



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

MG
1183
20

INNOGRAFI ITALO-GRECI

Fascicolo I.

POESIE

DI

SAN NILO IUNIORE

E DI

PAOLO MONACO

Abbati di Grottaferrata

PUBBLICATE DA

D. SOFRONIO GASSISI, IEROMONACO

Nuova edizione con ritocchi ed aggiunte.

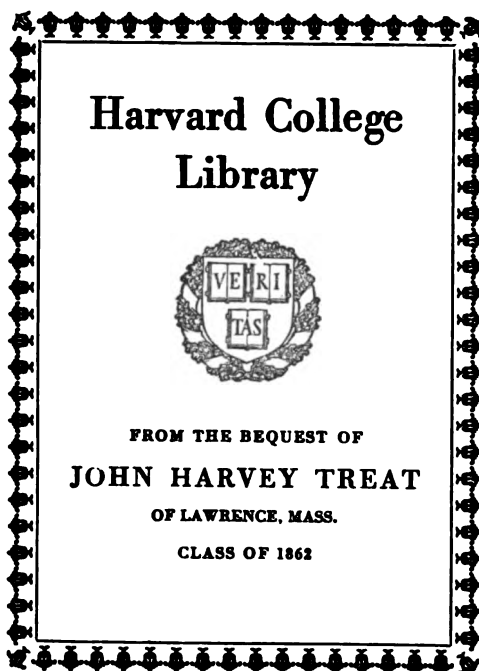


ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DE PROP. FIDE

1906.



0

INNOGRAFI ITALO-GRECI

Fascicolo I.

POESIE
DI
SAN NILO IUNIORE
E DI
PAOLO MONACO

Abbatì di Grottaferrata

PUBBLICATE DA

D. SOFRONIO GASSISI, IEROMONACO

Nuova edizione con ritocchi ed aggiunte.



ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DE PROP. FIDE

1906.

△

~~C 734 100 35~~

✓
MG 1183.20
✓



✓
Great fund
(I) w

Estratto dell' ORIENS CHRISTIANUS

Anno V.



In tanto rifiorire di Studi Bizantini colpisce fortemente l'animo il constatare, che ancora della Storia dei Greci Bizantini d'Italia proporzionatamente ben pochi si siano occupati, e delle loro produzioni e delle loro vicende letterarie assai meno se ne conosca.

Si dovrà ciò attribuire a mancanza dei relativi documenti? In parte sì, in parte no. Certo non si può negare che pochi siano i monumenti letterari lasciati, o almeno giunti sino a noi, degli Scrittori Bizantini: le distruzioni e dispersioni delle antiche e numerose Biblioteche greche dell'Italia Meridionale, e la sparizione lenta, ma progressiva, dei Basiliani e dei forti nuclei di popolazione greca, che attraverso molti secoli avevano mantenuto il loro essere greco, i soli maggiormente interessati a conservare con gelosia un tale patrimonio letterario, hanno non poco contribuito a far dimenticare o perdere in buona parte la letteratura degli Scrittori Italo-greci. Ma d'altronde si deve confessare che in Italia verso le cose greche, anche che riguardassero la propria patria, non si è sempre nutrito, come pur si conveniva, grande interessamento; e non per incuria soltanto, si sono lasciati perire documenti preziosi per la storia della propria patria; ma talvolta da taluni si è lavorato efficacemente alla loro distruzione, per malaugurate passioni politiche e religiose, di cui non è qui il luogo a doverne ragionare. Purtroppo nella prassi si è visto quanto profondamente fosse, nei secoli andati, radicato il principio: *Graecum est, non legitur*; e l'altro non meno dannoso: *delenda Graecia*, sostituita al *Carthago* degli antichi Romani. Diciamo questo non per recriminazione, ma perchè ci duole vedere in Italia trascurato lo studio di una letteratura, che pure è patrimonio nostro, ed abbandonato agli stranieri un campo che dovrebbe più particolarmente esser coltivato da noi. Con ciò non vogliamo negare che oggi le cose vadano mutando aspetto, e si noti

già un notevole risveglio per la coltura bizantina, che forma pure parte del patrimonio lasciatoci dai nostri avi; dobbiamo però riconoscere che i migliori lavori riguardanti la nostra Italia Bizantina, e, ciò che più monta, scritti con maggiore obbiettività¹, ci vengono sempre d'oltre Alpe, e quivi si dà maggiore importanza allo studio degli antichi cimeli d'arte e di letteratura del bizantinismo italiano, di quel che abbiano fatto i nostri sino ad oggi.

A fine di cooperare ancor io, secondo le mie deboli forze, a disepellire e far conoscere maggiormente quel poco che si è salvato di una letteratura già un di fiorente e ben rappresentata, ho pensato d'intraprendere una serie di articoli, circoscrivendo le mie ricerche e pubblicazioni nel campo dell'Innografia ecclesiastica, e di far conoscere Scrittori e Testi sinora lasciati nell'oblio. Il campo è quasi inesplorato, e di pochi assai ha attirato sinora l'attenzione: ed appunto perchè più trascurato, credo valga la pena occuparsene, affinchè meglio venga illustrata una parte non secondaria della letteratura Bizantina, che del resto può giovare a farci meglio conoscere le vicende storiche e liturgiche di un ramo molto importante del popolo greco bizantino, qual'è quello dell'Italia meridionale.

Non si creda però che gli Scrittori Italo-greci, o le loro produzioni innografiche siano numerose: la perdita della maggior parte dei Codici greci d'Italia ha fatto sì che di un buon numero d'Innografi si sia perfino perduto il nome, e di altri non sia rimasto che poco; tanto però quanto basta a formarci una più adeguata idea del livello di coltura e di progresso sociale, cui erano pervenuti i nostri Italo-greci, i quali, non meno dei loro connazionali d'Oriente, tenevano accesa nel mondo la fiaccola del sapere; e contribuirono in seguito, più di quel che non si riconosca comunemente, alla rinascenza italiana.

Più di tutti a soffrirne, per la tristizia dei tempi, sono stati quegli Scrittori, le opere dei quali rimasero solamente, o quasi, circoscritte nelle regioni dove vissero: mentre per quelli dei quali per ragioni di viaggi o per altre cause si poterono propagare gli scritti in Oriente, si ha una maggiore dovizia di documenti; come, per citare un esempio nei limiti della letteratura Innografica, di S. Giuseppe

¹ Jules Gay *L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin depuis l'avènement de Basile Ier jusqu'à la prise de Bari par les Normands* (867-1071). Paris 1904. Nella sua *Introduzione* fa giustamente su questo riguardo dei forti rimarchi ad alcuni celebri scrittori nostri, che si sono occupati della Storia Italiana dell'epoca bizantina.

Siracusano, detto per eccellenza l'*Innografo*, e di S. Metodio Patriarca Costantinopolitano, che menarono buona parte della loro vita in Oriente.

S. NILO IUNIORE, Abbate di Grottaferrata.

Con quali autori incominciare la serie degli articoli sugl'Innografi Italo-greci? Mi sembra che le feste Centenarie della morte di S. Nilo e della fondazione del Monastero di Grottaferrata, che si vanno tuttora celebrando, suggeriscono e quasi impongono ad un figlio del Santo di dar principio ad un tal genere di pubblicazione cogli Scritti di S. Nilo di Rossano, affinchè, nel periodo delle feste stesse, venga reso di pubblica ragione quanto riguarda questo illustre luminare del secolo X, vanto e decoro degl'Italo-greci.

Gli Scritti di S. Nilo, sebbene limitati di numero, ed in buona parte già dati alle stampe, meritano tuttavia di essere integralmente riprodotti, sia perchè di essi non è stata mai fatta un'edizione completa, sia perchè pubblicati in libri od opuscoli poco noti o diffusi, si possono considerare come inediti. E che veramente debbano ritenersi per tali, ne è prova la *Geschichte der Byzantinischen Literatur* di Krumbacher, che sebbene con grande accuratezza abbia dei singoli Scrittori dell'epoca Bizantina indicato i nomi e le opere, pure parlando di S. Nilo (2^a edizione, p. 195 e 678), non accenna che alla Biografia del Santo scritta *verisimilmente* da S. Bartolomeo, ed ai Discepoli che coltivarono l'Innografia; mentre degli Scritti di S. Nilo neppure un accenno.

Dell'abilità di S. Nilo nella calligrafia, e della sua profonda e vasta dottrina, già abbiamo discorso nel nostro Studio su « *I Manuscritti autografi di S. Nilo Iuniore* »¹. Qui basterà, prima che passiamo ad indicare gli Scritti, ricordare in breve, desumendolo dalla Biografia del Santo², quanto giovi a farci comprendere il grado

¹ *Oriens Christianus*, 1904, IV, pp. 308-370.

² Varie sono le versioni della Vita di S. Nilo, tanto in latino che in italiano (non tutte edite), quali più, quali meno accurate; però non sempre si è saputo rendere esattamente il pensiero greco, per le non poche difficoltà che offre il testo. Delle versioni la più recente è quella fornita dal P. Rocchi in occasione delle Feste Centenarie dell'Abbadia (*Vita di S. Nilo Abate, fondatore della Badia di Grottaferrata, scritta da S. Bartolomeo suo discepolo, volgarizzata da D. Antonio Rocchi M. B. Priore della stessa Badia*. Roma 1904), la migliore, quanto a fedeltà, di quante siano state pubblicate; benchè non sce-

di sapere, cui era arrivato. Racconta S. Bartolomeo ¹ che S. Nilo aveva sortito dalla natura un' indole molto felice, ed ingegno acuto e versatile. Sin dalla sua prima età, sotto la direzione di valenti maestri, ² fece nella conoscenza della sacra Scrittura e nelle lettere e scienze si mirabili progressi, da superare tutti i suoi condiscipoli; ed era pervenuto a tanto sapere da far trasecolare i suoi stessi maestri, come mai così fanciullo investigasse con tanto acume e penetrazione le Sacre Scritture. Nella sua giovinezza la forte passione d'imparare ed il potente ingegno non gli permettevano di circoscrivere la lettura sulle sole Vite dei Santi più celebri, che pure formavano la sua predilezione; ma lo spronavano a leggere ogni specie di libri, a fine di arricchire la mente di ogni sorta di cognizioni ³. Abbandonato il mondo nell'età di anni 30 incirca, e fat-

vra di qualche difetto, dovuto alla fretta con cui ne fu curata l'edizione. — Di questa ci siamo serviti nel riportare in italiano le parole della Vita, senza però esservici legati così strettamente da non modificare l'espressione italiana, qualora ci è parso che la parola greca richiedesse diversamente.

Crediamo utile di riportare qui appresso un breve tratto inedito del testo greco, che abbiamo ritrovato in una copia della Vita di S. Nilo, esistente nella Biblioteca Vaticana (*Vat. gr. 1205*). È poco in confronto dell'importante brano perduto della Vita, e del quale non si ha che la sola versione latina del Sirleto. Ecco il testo: «...λόγοις παρακλητικοῖς καὶ νοουθεσίαις πνευματικαῖς, ὡς ἐκ τοῦ ἀββᾶ ἀπέλκεν, αὐτὸν καὶ περὶ τῆς ὑποθέσεως τοῦ προκειμένου σκοποῦ. Τοῦ δὲ λίαν ἀντιλέγοντος καὶ ἀνανεύοντος πρὸς τὴν τοιαύτην παράκλησιν, καὶ διομνυμένου ὡς οὔτε οὐρανὸν ἀγγέλου, οὔτε ἀπὸ γῆθεν ἀνθρώπου πεισθήσεται τοῦ ἀπολῦσαι τὴν τοιαύτην ψυχὴν· ὁ θεόπνευστος Νεῖλος τῷ τοῦ θανάτου κέντρῳ ὑπένυσσεν αὐτόν, ὡς ἱκανοῦ ὄντος κατανύξαι καὶ ἀπαλύναι καὶ λιθίνην ψυχὴν. Ὁ δὲ οὐδ' οὕτως ἐκάμπτετο τὴν ψυχὴν, κατεχόμενος ἀναισθησίᾳ πολλῇ· (ἀλλ' ἀποκρίνεται μετὰ ἀπονοίας... ecc.).

¹ Φύσεις δὲ εὐκληρίας τυχόν, καὶ νοὸς ὀξύτητος, καὶ φρενῶν ἀστείότητος, πάντας τοὺς συνηλικιώτας αὐτοῦ ὑπερέβαλλεν ἐν τε συνέσει καὶ ταῖς ἀποκρίσεσιν αὐτοῦ, καὶ τῇ τῶν γραφῶν νουνεγείᾳ ἀναγνώσει· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐν ταῖς πρὸς τοὺς διδασκάλους ἐρωτήσεσιν· ὥστε θαυμάζειν ἐκείνους πόθεν τῷ τοιούτῳ βρέφει τὰς γραφὰς ἐρευνᾶν, καὶ ἐπερωτᾶν τὰ τοιαῦτα. *Migne P. G.*, CXX, col. 20. Il testo greco dell'edizione del *Migne* l'abbiamo confrontato sul Codice B. β II del sec. XII, migliorandone la lezione per quanto lo permetteva il Codice.

² Uno dei maestri del Santo fu il Sacerdote Canisca, della cattedrale di Rossano, del quale si parla a lungo nella Vita. *Migne*, vol. cit. coll. 80-81.

³ Ἠγάπα γὰρ αἰεὶ τοὺς τῶν ἁγίων πατέρων βίους ἐκ νεότητος αὐτοῦ, φημί δὲ Ἁντωνίου καὶ Σάββα καὶ Ἰλαρίωνος καὶ τῶν λοιπῶν τῶν γεγραμμένων ἐν τῇ αὐτῇ καθολικῇ ἐκκλησίᾳ· καὶ μετὰ πολλοῦ πόθου καὶ συνέσεως αὐτοῦ αἰεὶ διεξήρχετο· ὅθεν καὶ ὑπῆρξεν αὐτῷ... καὶ ἐξουθενεῖν τὰ λεγόμενα φυλακτὰ καὶ τοὺς λεγομένους ἐφορισμούς, καίτοιγε οὐδὲ τῶν τοιούτων ἀπορήσας βιβλίων διὰ νοὸς ὀξύτητα καὶ σπουδὴν τὴν ἐν ᾧ. *Migne*, col. 20.

tosì monaco sotto la scorta di uomini illustri per santità e dottrina, non abbandonò per questo i suoi prediletti studi, ma seguì a coltivarli dedicandovi sempre, anche nel tempo della sua vita solitaria, alcune ore della giornata. Oggetto del suo studio erano principalmente, oltre la Sacra Scrittura, le Opere sia ascetiche che teologiche dei Santi Padri, ed in ispecie di S. Gregorio il Teologo, che formava la sua predilezione ¹. E di questo Santo, come degli altri Padri più insigni, era solito mandare ogni giorno a memoria non solamente semplici sentenze, ma intieri discorsi, sia per tenere la mente sempre occupata in utili cognizioni, come anche per acuire e rinvigorire maggiormente l'ingegno ².

Questa vasta e profonda cultura il Santo non tenne nascosta in sè, a solo utile proprio, ma mise a profitto degli altri in varie guise. Primieramente con la viva voce soddisfacendo a quanti ricorrevano a lui per consiglio ed istruzione. La fama delle sue virtù e del sapere, largamente divulgatasi, gli attiravano intorno gente non solo del volgo, ma anche degli ordini sociali più elevati, come letterati, Prelati, Principi, Imperatori, tutti bramosi di ascoltare dalla sua bocca, e precetti di ben vivere e governare, ed insegnamenti nei vari rami delle scienze che in quei tempi si coltivavano.

Più di tutti a risentirne i vantaggi furono gli stessi suoi discepoli, che il più delle volte dalle prime nozioni della lettura e della calligrafia, man mano erano da lui avviati all'apprendimento delle scienze più sublimi: ed usava tali accorgimenti, da riuscire a formare anche dei più rozzi ed ignoranti, dei teologi e dottori: οὕτως ἐποίησεν ὁ τρισμακάριστος τοὺς ἀλλοίους λαλεῖν, καὶ τοὺς κωφοὺς ἀκούειν, καὶ τοὺς τυφλοὺς βλέπειν· τοὺς βαρβάρους εἰργάζετο θεολόγους· καὶ τοὺς ποτὲ κτηνοτρόφους, ἀνθρώπων διδασκαλούς ³.

Alla viva voce non mancava di aggiungere lo scritto, qualora la distanza o la convenienza lo esigesse. Ed erano tante e di tanta importanza le *lettere* che egli scrisse, che avrebbero formato un

¹ Ἀπὸ δὲ ἑκτῆς ὥρας ἕως ἐνάτης ἐκάθητο ἀναγινώσκων καὶ ἐξερευνῶν τὸν νόμον τοῦ κυρίου καὶ τὰ ποιήματα τῶν ἁγίων πατέρων καὶ διδασκάλων· τοῦτο γὰρ ὁ θεῖος ἀπόστολος γράφει, πρὸς εχ., λέγων, τῇ ἀναγνώσει. Migne, col. 41.

² Πολλοὺς δὲ καὶ ἀπειρητοῦ λόγους καὶ χρήσεις τοῦ Θεολόγου καὶ τῶν λοιπῶν διδασκάλων, γυμνάζων αἰὶ τὸν νοῦν ἐν τούτοις, καὶ βεβασμοῦ κερδὸν μὴ παρέχων, ἅμα δὲ καὶ τὴν φύσιν τῇ μαθήσει ὀξύνων. Migne, col. 44. — Per amore di brevità tralasciamo di riferire altri passi relativi della Vita, bastando il già accennato per formarci un'idea adeguata del sapere di S. Nilo.

³ Migne, col. 141.

giusto volume se fossero state tutte raccolte, come ci avverte l'istesso Biografo: καὶ εἴ τις ἂν τὰς τοιαύτας ἐπιστολάς αὐτοῦ συνεξέλεξατο, πάνυ ὠφέλιμον καὶ χρησιμωτάτην βιβλίον ἐξ αὐτῶν συστήσαι ἠδύνατο ¹.

Sembra però, non si sa per quali ragioni, che la raccolta non venisse fatta; o se pur fatta, dovette andar presto smarrita, perchè per quante accurate ricerche siano state eseguite, non se ne è trovata traccia ². Di alcune di tali lettere si ha un sunto nella Biografia; di altre si accenna soltanto la persona, cui furono indirizzate ³. Così parimenti delle continue Catechesi, che, al pari di

¹ Migne, col. 148.

² Il Rocchi (*De Coenobio Cryptoferratensi eiusque Bibliotheca et Codicibus praesertim graecis Commentarii*. Tusculi MDCCXCIII, p. 10) riferisce l'opinione del Toscani che talune lettere del nostro S. Nilo, per la somiglianza del nome ed una certa affinità di stile, fossero state incorporate nell'Epistolario del Sinaita. È un'opinione che potrebbe avere un qualche fondamento solamente nel caso che si potesse dimostrare, che buona parte del materiale dell'Epistolario del Sinaita provenisse esclusivamente da Codici Criptoferratensi. — Il Professore A. Galante in questi ultimi anni, imbattutosi in cinque epistole greche che portavano il nome di Nilo, credette di riconoscervi il nostro Santo: ma, essendosene fatto accurato confronto coll'Epistolario del Sinaita, quivi furono ritrovate.

³ Le lettere scritte da S. Nilo, di cui si abbia notizia, sono le seguenti:

α.) Lettera a Teodora Vergine ed Abbadessa in Arinario (καὶ ἀποστέλλει αὐτὸν [cioè τὸν μακάριον Στέφανον] μετὰ γραμμάτων πρὸς τὴν ὄντως Θεοδώραν τὴν μακαριωτάτην παρθένον, ἀσκουμένην τῷ τότε καιρῷ ἐν τῷ λεγομένῳ Ἀριναρίῳ, καὶ καθηγουμένην ὀλίγων παρθένων). Migne, col. 64. La lettera fu scritta circa l'anno 950.

β.) Lettera scritta ai giudici di Bisignano, quale viene riportata nella Vita, non sappiamo se *ad litteram*; e che qui trascriviamo per farne conoscere lo stile: γράφει πρὸς τοὺς ἀδίκους κριτὰς ταῦτα· « Ἐδεῖ μὲν ὑμᾶς τὸν νόμον ἐπισταμένους, κατὰ τὸν νόμον ἀποφαινεσθαι καὶ τὰς κρίσεις, τὸν κελεύοντα· ἀπὸ ὧν ἔλαβετε τὸν νόμον ἐπὶ τὴν ἀντιέπτα ἰουδαίων. Ἡ τοίνυν δότωσαν ἐξ αὐτῶν οἱ ἑβραῖοι ἐτέρους ἐξ τοῦ ἀποκτανθῆναι ὑπὲρ τοῦ μέλλοντος σταυρωθῆναι· ἢ, εἴγε ὅλως ἔδοξεν ὑμῖν παρακρίνειν τὰ καλῶς νενομοθετημένα, ὥνπερ αὐτοὶ μετὰ τῶν γραμμάτων ἀποστέλλων, εὐγενὴς δέ ἐστι τῶν πρώτων τοῦ Ῥουσιάνου, δοθήτω τοῖς ἰουδαίοις τοῦ σταυρωθῆναι, καὶ ὁ πτωχὸς ἐλευθερωθήτω, ἵνα σὺν αὐτῷ καὶ γυνὴ καὶ τέκνα ἐλεηθῶσιν ». Migne, col. 72. Scritta probabilmente dopo il 960.

γ.) Lettera scritta πρὸς τὸν νοτάριον (χριστιανικώτατον καὶ φιλεσεβῆ τυγχάνοντα) dell'Emiro di Palermo, per ottenere la liberazione di tre suoi Monaci fatti schiavi dai Saraceni. Ci piace riferire testualmente la risposta dell'Emiro per l'importanza che ha il documento sotto vari aspetti: (καὶ μηνύσας τῷ πατρὶ τοιαύδε·) « Σὺν τῷ πάσῃ ἐστὶν ὑπὲρ τοῦ κολασθῆναι τοὺς σοὺς μοναχοὺς, ἐπεὶ οὐκ ἐγνώρισάς μοι ἐν πρώτοις αὐτῶν. Εἰ γὰρ τυτὸ ἐγένετο, ἀπέστελλον ἂν σοὶ τὸ ἐμὸν σημεῖον, ὥνπερ εἰ ἐκρέμνας ἔξω ἐν τῇ πλατείᾳ, οὐκ εἴλες ἀνάγκην οὐδεμίαν τοῦ σαλευθῆναι ἀπὸ τῆς μονῆς σου, οὐδὲ ποσὺς ταράσθηναι. Εἰ δὲ καὶ ἤξεIOUS πρὸς με παραγενέσθαι, εἴλες

S. Teodoro Studita, teneva ai suoi Discepoli, non si ha alcun frammento. Probabilmente il Santo non le scriveva; ma non è a dubitarsi che i Discepoli le mettessero in iscritto, perchè altrimenti non si saprebbe spiegare, come mai dopo tanti anni dalla morte di S. Nilo, il Biografo fosse in grado di riprodurci quasi *ad litteram* talune delle conferenze e discussioni passate tra lui e Vescovi, Patrizi e letterati; tra lui ed i suoi monaci e quelli di Montecassino.

Quanto agli altri Scritti del Santo, nella Vita non si dà notizia, che dell'ufficiatura composta in onore di S. Benedetto. Porse a siffatto lavoro occasione la prima visita da S. Nilo fatta a Montecassino con tutti i suoi discepoli, dopo che per le premure dei Signori di Capua, ottenne dall'Abbate Aligerno ¹, per abitazione dei suoi monaci, il piccolo monastero di S. Michele Arcangelo, posto nelle vicinanze di Cassino ². Essendo stato al ritorno accompagnato dall'Abbate Aligerno e dai principali Monaci di lui nel nuovo monastero concessogli, questi prima di licenziarsi pregarono insistentemente il Santo, perchè volesse poi ritornare con tutta

« ἄν. ἐξουσίαν ἐν πάσῃ μου τῇ περιχώρῳ κατοικηῶσαι, καὶ πολλὰς ἀπῆλκυες τῆς παρ' ἡ-
« μῶν τιμῆς τε καὶ εὐλαρείας ». Scritta circa il 976. Migne, col. 121.

2.) Lettera in favore di S. Adalberto di Praga a Leone Abbate del monastero greco-latino dei SS. Bonifacio ed Alessio in Roma nell'Aventino. Fu scritta circa l'anno 990. La notizia si desume dalla Vita di S. Adalberto. (Cfr. *Vita S. Adalberti Episc. Pragensis* presso gli *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*... Venetiis 1738, T. VII. p. 831.

3.) Lettera al suo concittadino Filagato Arciv. di Piacenza (fattosi antipapa sotto il nome di Giovanni XV), perchè rinunziasse alla Sede usurpata, e ritornasse alla vita monastica a far penitenza del suo peccato. — Trovandosi nel brano della Vita, relativo a questo fatto, indicazioni preziose sulla corrispondenza epistolare del Santo, ci sembra opportuno di riportare qui le parole della Vita: Ἠνάχαζε δὲ τοῦτο καταδύεσθαι ἢ τῶν παρ' αὐτῶν ἀδικουμένων καὶ πλεονεκτουμένων ἐνόησας, οὓς πολλάκις διὰ γραφῆς αὐτοῦ καὶ μύνης ἐκ τῶν φαρύγγων αὐτῶν ἀνίσπασεν. Καὶ εἴ τις ἂν τὰς τοιαύτας ἐπιστολὰς αὐτοῦ συνεξέλεξάτο, πάνυ ὠφέλιμον καὶ χρησιμωτάτην βίβλον ἐξ αὐτῶν συστήσαι ἠδύνατο. Οὕτω δὲ πεποίηκεν καὶ εἰς τὸν συμπολίτην αὐτοῦ Φιλάγαθον τὸν ἀρχιεπίσκοπον, ἡνίκα γὰρ ὁ ῥηθεὶς ἐπίβη, τῷ Ῥώμης ἀπλήστως θρόνῳ, μὴ ἀρκεσθεὶς τῇ τοῦ κόσμου μεγαλειότητι, ἣ θεὸς αὐτὸν παραδίδως ὑπερύψωσεν· ἐν ἅμφω γὰρ τοῖς βασιλείοις διεδέξατο. Ὁ μὲν οἶα γινώσκων τὸ μέλλον, ἐπέστελλεν αὐτῷ δυσωπῶν παραχωρῆσαι τῇ ἀνθρωπίνῃ δόξῃ, ἅτε ταύτης εἰς κύρον χρησαμένῳ, καὶ ἐν ἡσυχίᾳ πρὸς τὴν μοναχικὴν κατάστασιν ἀνακλῆσαι.... Migne, coll. 148-149.

¹ Di questo Santo Abbate si vedano le notizie biografiche presso gli *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, T. VII, e Tosti *Storia della Badia di Monte Cassino*.

² Migne, col. 124 e 125.

la sua comunità nel grande monastero, ed ivi celebrare l'ufficio in lingua greca. Ed ecco come il Biografo ne racconta il fatto: „ Pregaronlo così l'Abbate come quei Fratelli di ritornare al grande „ monastero con tutta la sua comunità, e di compire nella loro chiesa „ l'ufficiatura in lingua greca, affinchè, disse (l'Abbate), *Dio sia tutto „ in ogni cosa* [Coloss. III, 11]: ciò che già aveva preannunziato „ il profeta [Isaia, LXV, 25] dicendo, che *il leone ed il bove pasco- „ leranno insieme, ed i loro nati starebbero insieme*. Ma l'ammi- „ rabile Nilo da principio per umiltà non annui dicendo: *come can- „ teremo il cantico del Signore in terra straniera* [Sal. CXXXVI, 1], „ noi che per i nostri peccati siamo oggi umiliati in tutta la terra? „ Nulladimeno a fine di consolarsi nella mutua fede, ed affinchè il „ gran nome di Cristo venisse glorificato, accondiscese di eseguire „ questa cosa. Ed avendo dal frutto delle sue labbra composto degli „ inni in onore del nostro Santo Padre Benedetto, che comprende- „ vano tutti i fatti meravigliosi descritti nella Vita di lui, e presi „ seco tutti i fratelli, che erano oltre i sessanta, salì nel monastero di „ Cassino, e compì con armonici canti l'ufficio notturno, dacchè aveva „ seco dei fratelli intelligenti ed esperti nella lettura e nella salmo- „ dia, quali egli stesso in amandue le cose aveva ammaestrato „ ¹.

¹ Παρεκάλεσαν δὲ αὐτὸν ὁ τε ἡγούμενος καὶ οἱ ἀδελφοὶ τοῦ σὺν πάσῃ τῇ ὑπ' αὐτὸν ἀδελφότητι ἐλθεῖν ἐν τῷ μεγίστῳ μοναστηρίῳ, καὶ τῇ ἐλλάδι φωνῇ ἐν τῇ αὐτῶν ἐκκλησίᾳ τὸν κανόνα πληρῶσαι, ἵνα γίνηται, φησὶν, ὁ Θ:ὸς τὰ πάντα ἐν πᾶσιν ὅπερ καὶ ὁ προφῆτης προαναφωνῶν ἔλεγεν, ὅτι λέων καὶ βοῦς ἅμα βοσκηθήσονται, καὶ ἅμα τὰ πα:δία αὐτῶν ἔσονται. Ὁ δὲ θεσπέσιος Νεῖλος τὰ μὲν πρῶτα οὐκ ἐπένευσεν ἀπὸ ταπεινοφροσύνης λέγων· Πῶς ἄσομεν τὴν ψδὴν Κυρίου ἐπὶ γῆς ἀλλοτρίᾳς, οἱ σήμερον ταπεινοὶ ἐν πάσῃ τῇ γῇ διὰ τὰς ἀμαρτίας ἡμῶν ὑπάρχοντες; Ὅμως διὰ τὸ συμπαρακληθῆναι ἐν τῇ ἀλλήλων πίστει, καὶ τὸ μέγα ὄνομα τοῦ Χριστοῦ δοξασθῆναι, κατεδίδετο αὐτὸ τοῦτο ποιῆσαι. Καὶ τυπώσας ἀπὸ καρπῶν χειλίων αὐτοῦ ὑμνωδίαν πρὸς τὸν ὅσιον πατέρα ἡμῶν Βενέδικτον, περιέχουσαν πάντα τὰ ἐν τῷ βίῳ αὐτοῦ τεράστια γεγραμμένα· παραλαβὼν τε πάντας τοὺς ἀδελφούς, ὑπὲρ τοὺς ἐξήκοντα ὄντας, ἀνῆλθεν ἐν τῷ μοναστηρίῳ Κασσίνῳ, καὶ τὴν ἀγρυπνίαν ἐτέλεσε παναρμονίως· εἶχε γὰρ ἀδελφοὺς μεθ' ἑαυτοῦ συνετοὺς καὶ ἱκανοὺς ἐν τε ἀναγνώσει καὶ ψαλμῳδίᾳ, οὓς αὐτὸς κατ' ἀμφοτέρω ἐξεπαίδευσεν. Migne, col. 125. — La data della composizione dell'ufficiatura in onore di S. Benedetto e della seconda andata di S. Nilo non è segnata in nessun documento. Però si ha da porre dopo il 980, epoca in cui sembra doversi fissare da varie indicazioni della Vita la prima andata del Santo in Monte Cassino. E se deve credersi ad una tradizione di quel luogo, propriamente vi sarebbe giunto nel giorno 26 Settembre. Checchè ne sia dell'attendibilità di questa notizia, giova qui riportare le testuali parole che su questo riguardo abbiamo letto in un manoscritto dell'Archivio Cassinese (Aula Secunda - Caps. 93, fol. 110 vo): « Carlo Martini nella Vita dei SS. nella seconda raccolta fissa la ve-

Questa ufficiatura in onore di S. Benedetto, della quale il racconto sopra riportato ci narra dettagliatamente l'origine, è arrivata a noi probabilmente in tutta la sua integrità, per il tramite di un unico Codice, posteriore però assai all'avvenimento. Il Codice è il Δ. α. VII, che contiene il Meneo di Marzo, e fu scritto da Nilo, 11° Abbate¹, come si ha dai versi finali positivi dal calligrafo². La data manca; essa però dovrà assegnarsi dopo il 1114, se la trascrizione del Codice, come è verisimile, è in relazione coi Menei precedenti dell'istesso calligrafo; dei quali, i datati, l'uno è del 1112 (Δ. α. II, Meneo di Ottobre), e l'altro del 1114 (Δ. α. III, Meneo di Novembre³).

«nuta di S. Nilo nel 980 a di 26 7bre in Monte Casino il di cui abate Aligerno «li diede, ad abitare con i suoi monaci il luogo di Valleluce, dove dimorò per «15 anni». — Quanto alla seconda andata del Santo per cantarvi l'ufficio greco, questa dovrà porsi più tardi del 981, benchè dal contesto della Vita sembri che tra le due andate non sia intercesso molto tempo. A determinare la data, con qualche probabilità, ci viene in soccorso l'ufficiatura stessa composta da S. Nilo. Questa, in gran parte, è modellata su ritmi e canti propri al Venerdì Santo; come pel Κανόν, sul notissimo Irmo Κόμῃσι θαλάσσης, che ha luogo il Venerdì S. a sera; e in due Στιχηρὰ ἰδιόμελα segue prototipi che si cantano nell'Ὁρθρος del Venerdì Santo, Στιχηρὰ che per la prima volta, a mia notizia, si vedono imitati in questa circostanza. Ora questa imitazione non troverebbe, a mio vedere, una giustificata ragione, in ispecie per gli Στιχηρὰ ἰδιόμελα, che coll'ammetter che la festa di S. Benedetto, nell'anno in cui fu composta e recitata la nuova ufficiatura, sia caduta nel giorno di Venerdì Santo. Secondo calcoli fatti, nel 984 il 21 Marzo (festa di S. Benedetto) cadde in Venerdì Santo, ed in tal anno pare possa fissarsi l'epoca della seconda andata di S. Nilo in Monte Cassino.

¹ Cfr. Rocchi, *De Coenobio* ecc., p. 24 e 292; ed il mio lavoro *I Manoscritti autografi...*, p. 61.

² Per la descrizione del Codice qui nominato, e degli altri due, di cui si discorre poco appresso, si consulti Rocchi *Codices Cryptenses, seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano...* Tusculani, typis Abbatiae Cryptae Ferratae 1883, pp. 301-303. Si ha da notare però che il Codice Δ. α. VII è incompleto; e già fin dal tempo di Filippo Vitali (1699-1771), che vi appose le indicazioni numerali dei fogli, si trovava privo di fogli 17 nell'interno del Codice, e di uno alla fine. Di queste perdite dal Vitali è fatto cenno nei vari luoghi del Codice con annotazioni in margine. Il numero dei fogli del Codice, dato dal Rocchi (fogli 139) non rappresenta che l'enumerazione apposta sui fogli dal Vitali, il quale nel computo volle tener conto anche dei fogli mancanti, i quali per esser in numero di 17 nell'interno del Codice, ne limitano a 122 il numero dei fogli che attualmente ha il Codice. — Dal Calligrafo sono stati accuratamente indicati i numeri dei quaderni, ciò che ha facilitato al Vitali il calcolo dei fogli perduti. I quaderni erano in numero di 18, dei quali soltanto l'ultimo era costituito da fogli 6.

³ Una mano sconosciuta, che riterrei dell'Abbate Vassalli (sec. XVII), se la calligrafia ne presentasse più chiaramente le forme, ha scritto in fronte al

Questa ufficiatura contiene cinque Στιχηρά προσόμοια, due Στιχηρά ἰδιόμελα con un Κάθισμα. Indi segue il Κανὼν con un Κάθισμα alle 3^a Ode ed un Κονῶν di 4 strofe dopo l'Ode 6^a avente per Acrostichide la parola 'Ρδῆ. L'Ἐξαποστειλάριον manca, giacchè l'ufficiatura, secondo la prescrizione del Meneo, verrebbe recitata alla Compìeta (Ἀπόδειπνον), la quale non ammette una tale strofa. Però non si andrebbe lungi dal vero se si asserisse che l'Ἐξαποστειλάριον sia stato da S. Nilo composto; ma poi omissso dal nostro Meneo, perchè fuor di luogo.

Gli Στιχηρά col primo Κάθισμα erano rimasti inediti fino al 1873, e furono allora dal Cozza-Luzi pubblicati con versione metrica italiana, in opuscolo di piccolo formato e di poche pagine, dedicato al Card. Falcinelli M. Benedittino ¹. Il lavoro non destò grande interesse presso i letterati per la poca cura che vi pose il Cozza nel pubblicarlo; cosicchè rimase presto dimenticato, anche a causa del limitato numero di esemplari che ne furono tirati. — Tra i precipui difetti che si notano in questa pubblicazione, oltre la poca correttezza del testo, è l'omissione dei titoli delle strofe, per cui non si può cono-

primo foglio del Codice: « *Nili Ieromonachi. circa an. 1110.* », e poi ripetuto alla fine f. 139^{vo} (leggi f. 122^{ro}): « *circa an. Xpi 1110* ». A questa data sottoscrive il R o c c h i (*Codices Cryptenses*, pag. 303) con le seguenti parole: « Aetatis interea « indicationem nullam affert Nilus, sed ego ultro assentior illis quae recentior « manus subscripsit infra: *Circa annum Xpi 1110*, nempe profecto post Sophronium, hac una ipse causa ductus, quod Nilus epigraphem illius propemodum « correxisse studuerit ». Faccio osservare che, nella forma con cui vengono enunciate, non vedo come si possano conciliare le due date, cioè quella *circa an. 1110*, che riporta il R o c c h i in primo luogo, con l'altra che soggiunge quasi a correzione della precedente: *nempe profecto post Sophronium*, il quale scrisse il Codice Δ. α. V, cui si allude, circa 9 anni innanzi, cioè nel 1101. Non è poi lecito dire che Nilo abbia ricopiato da Sofronio l'epigrafe, e abbia cercato di correggerla (perchè in varie espressioni si allontana dalla dicitura di Sofronio), se prima non si dimostri un tal fatto, il quale dovrebbe servire di argomento per concludere, che il Ms. di Nilo è posteriore a quello di Sofronio. Non sarebbe infatti difficile, che senza essersi ricopiati nell'epigrafe in discorso, ambedue dipendano da esemplari più antichi, e riportino concetti ed espressioni che in siffatte epigrafi si sogliono da tutti riprodurre, contentandosi i copisti di mutare qualche espressione, come si vede in molti altri casi consimili, che per essere troppo noti, non occorre qui recarne degli esempi.

¹ L'Opuscolo non ha titolo in prima pagina, ma solamente la dedica al Falcinelli, di cui il Cozza fu discepolo per alcuni anni nella sua prima età. Dopo una breve prefazione, segue il sotto-titolo ΕΙΣ ΤΟΝ ΟΞΙΟΝ ΒΕΝΕΔΙΚΤΟΝ ΥΜΝΟΙ ΤΟΥ ΟΞΙΟΥ ΝΕΙΑΟΥ - A S. BENEDETTO INNI DI S. NILO. Le pagine in tutto sono 16. — Il lavoro fu fatto in fretta per la circostanza della nomina a Cardinale del Falcinelli.

scere nè l'Ἦχος, nè il prototipo su cui è basato il Ritmo; inoltre contro l'autorità del Codice e l'esigenza del Ritmo, per seguire l'uso comune di accentare questo vocabolo, ha reso costantemente proparossitona la parola Βενεδικτος; mentre il compositore lo aveva voluto accentare secondo l'uso latino.

Più accurata invece è stata la pubblicazione che nel 1728 fece lo Sciommarì della parte più importante dell'ufficiatura, cioè del Κανών con il Κάθισμα alla 3^a Ode, ed il Κονδάκιον dopo l'Ode 6^a. Il testo fu dato in Appendice alle sue *«Note ed osservazioni istoriche spettanti all'insigne Badia di Grottaferrata, ed alla Vita... di S. Bartolomeo...»*¹, con a lato una traduzione latina. La pubblicazione, tanto del testo, come della versione, sono condotte abbastanza bene, e fanno vedere con quanto amore qui nella Badia, al principio del secolo XVIII, erano coltivate le due letterature greca e latina. In fine per istruzione di chi nulla conoscesse della struttura e della terminologia dell'ufficiatura greca, vi appose un breve commento latino dei principali vocaboli greci, che si adoperano per indicare le varie parti dell'innografia ed ufficiatura greca.

Noi nel dare il testo di queste composizioni abbiamo seguito l'ordine che queste tengono nel Codice Δ. α. VII; ordine però che sembra sia stato turbato, perchè uno dei Κάθισματα è stato posto tra gli Στιχηρά, ed i due Στιχηρά ἰδιόμελα non sono stati riuniti insieme. Forse ciò sarà provenuto da esitazione del Calligrafo nel trascrivere gli Στιχηρά, incerto se doveva limitarsi ai tre primi, come per le altre ufficiature ordinarie, oppure riprodurli tutti².

¹ Ecco il titolo intiero dell'opera, molto prolisso, secondo l'uso dell'epoca: «Note ed osservazioni istoriche spettanti all'insigne Badia di Grotta Ferrata, ed alla Vita, che si prepone di S. BARTOLOMEO IV. ABBATE. Tradotta e raccolta da un antico Codice Greco. Si promove la difesa del buon fine di Benedetto IX. Con la giunta in fine di un Canone inedito Greco-Latino in onore del Santo Patriarca BENEDETTO. Per opera del P. D. Giacomo Sciommarì dell'Ordine di S. Basilio Magno, lettore di Sagra Teologia, e Lingua Greca. Dedicata all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe il Sig. Cardinal FRANCESCO BARBERINI Abate Commendatario della sudetta Badia. In Roma, nella Stamperia del Bernabò, MDCCXXVIII. Con licenza de' Superiori».

² Gli Inni, da S. Nilo composti in onore di S. Benedetto, tuttora vengono recitati dai Monaci di Grottaferrata al 21 Marzo. La festa di S. Benedetto secondo il nostro Tipico, e parecchi Codici Italo-greci, cade al 21 Marzo, come presso il Rito Latino; presso i Greci però comunemente la festa è assegnata al 14 Marzo. Non è raro riscontrare la commemorazione o la festa del Santo prescritta ad altre date, come all'11 od al 15 Marzo. — L'ufficiatura, che viene riportata tanto nei Menei stampati che manoscritti, è differente da quella composta da S. Nilo. Ne è autore, probabilmente anche per gli Στιχηρά, S. Giuseppe Inno-

Altra composizione innografica, indubitabilmente di S. Nilo, è il *Κονδάκιον* in onore di S. Nilo Sinaita, che noi diamo in primo luogo. Si trova nel solo Codice di Grottaferrata Δ. α. III, il di 12 Novembre, inserito dopo l'Ode VI del Canone. Questo *Κονδάκιον* consta di sette strofe, le cui iniziali, all'infuori della 1^a che ne è il *proemio*, formano il nome ΝΕΙΑΟΥ, nome dell'autore della composizione. — Che questi sia il Nilo di Grottaferrata non è a dubitarsi dal fatto che detto Inno si trova esclusivamente in Mss. di Grottaferrata, ed ha tutta l'impronta delle composizioni liturgiche di origine italo-greca. L'esser poi inserito in una ufficiatura, che per i nostri Codici è secondaria, una specie di Inno, che fuori delle grandi festività non viene riportato per intiero nei nostri Menei, dimostra che pel monastero di Grottaferrata ha una qualche importanza; e questa non può provenire da altra causa, che dall'esser una composizione propria del luogo, e più propriamente opera del suo fondatore S. Nilo. — E di S. Nilo l'hanno ritenuto il Toscani, l'Abbate Cozza-Luzi, il Rocchi ¹; e prima di loro il dotto paleografo e liturgista Filippo Vitali, che dette l'intiero testo dell'Inno nel suo copioso *'Ανθολόγιον* ². La rarità di detta Edizione, e più una troppo ingiustificata disistima dell'Edizioni greche liturgiche di Roma, hanno contribuito perchè l'*'Ανθολόγιον* del Vitali non venisse convenientemente esaminato, e si ritenesse per inedito, in questo ed in altri casi, ciò che egli ha pubblicato ³. Anche il Rocchi nel suo

grafo, cui forse si deve la propagazione del culto di S. Benedetto in Oriente. Il *Κανὼν* (Ἦχος β') ha l'Acrostichide: Ὑμνον προσάξω τῷ σοφῷ Βενεδικτῷ, Ἰωσήφ. Incomincia: Ὑμνολογεῖν τὴν ἀξιεπαινον μνήμην σου... (Cfr. *Μηνῆτα τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ*. Τόμος Δ' περιέχων τὴν ἀνάγκουσαν ἀκολουθίαν τῶν Μαρτίου καὶ Ἀπριλίου μηνῶν. Ἐν Πώμῃ 1898, pag. 85 e segg.).

¹ Cfr. *De Coenobio*, p. 10 e 260. — Vedi ivi per le notizie su Filippo Vitali.

² *'Ανθολόγιον σὺν Θεῷ ἁγίῳ, περιέχον τὴν πρὶπουσαν ἀκολουθίαν τῶν Σεπτεμβρίου, Ὀκτωβρίου, Νοεμβρίου, καὶ Δεκεμβρίου μηνῶν. Νεωστὶ τυπωθῆν, καὶ μετὰ πολλῆς ἐπιμελείας διορθωθῆν κατὰ τὰ παλαιὰ βιβλία. Ἐν ἔτει.... αψλγ'. pp. σζ'-ση'.*

³ Lo Stevenson, principalmente per la stampa di alcuni volumi, che ha curato, dell'Edizione Romana dei libri liturgici greci, ed il Pitra nelle pubblicazioni dei testi innografici greci, hanno ricavato largo profitto dagli accurati lavori del Vitali, più di quel che non abbiano confessato a parola. Con tutto ciò hanno dimostrato la loro gratitudine, coll'oscurare qualcuno dei meriti di quel valente liturgista, e disconoscere quanto la greca Innografia debba a quel paleografo, il primo a dare all'edizioni greche liturgiche un indirizzo più scientifico; e ciò per accattare al proprio nome delle benemerenze verso l'Innografia greca, più di quel che giustizia esigeva. È un argomento questo assai complesso e delicato, che non si può esaurire con una semplice *nota*, e del quale

accurato elenco degli Innografi Criptoferratensi non avvertì la pubblicazione del Vitali, e quindi dette per inedito il *Κονδάκιον*¹.

Tra le composizioni liturgiche rimaste di S. Nilo, si deve ritenere questa del *Κονδάκιον* come la più antica, composta probabilmente quando il Santo ricevè l'abito Monastico nel monastero di S. Nazario, cioè verso l'anno 939 o 940, trigesimo dell'età sua. Di ciò ne è sufficiente indizio l'invocazione che S. Nilo dirige nella quinta strofa al novello protettore (*προστάτην θεῖον πλουτήσας σε*), con cui prega di ottenergli una condotta ascetica retta e virtuosa, ed una vita migliore, ed una condotta più santa e fervorosa (*εὐθείας καὶ ἐναρέτου πολιτείας καὶ βίου ἀμείνωνος μεταλαχεῖν, θεοτέρως τε ἀγωγῆς καὶ στοργῆς πρὸς τὸν κύριον*).— Più esplicita è la strofa sesta, la quale per le espressioni che vi sono adoperate non dà luogo a dubitare, che il *Κονδάκιον* sia stato composto quando S. Nilo si ascrisse all'ordine monastico; ed allora più che per divozione, per la rassomiglianza che passava tra la sua vita e quella del Sinaita, gli fu imposto il nome di Nilo: *Ὑπερθὲν μοι ὀρέξας σὴν χεῖρα... ἵνα τῷ βίῳ τῶν μοναζόντων συνταγῶ ὁ ἀνούστατος καὶ ἀχρεῖος, ὃ σὲ θερμὸν πρεσβευτὴν καὶ προστάτην κτησάμενος· ἐν σοὶ γὰρ τὴν προσδοκίαν τῆς ἐμῆς σωτηρίας ἀνέθηκα.....*

Queste sono le uniche composizioni innografiche di S. Nilo, giunte sino a noi². Forse fra i vari *Κονδάκια* propri solamente ai nostri Codici, taluno di essi sarà parimente di S. Nilo; ma nè le indicazioni dei Codici, nè l'Acrostichide, che comunemente non si estende oltre la parola *ΩΔΗ* (come nel *Κονδάκιον* da S. Nilo com-

basta per ora il già accennato. — Troppo a fidanza poi ha voluto fare il Pitra coll'ignoranza dei suoi lettori, quando ha creduto di attribuire a sé tutto il merito della scoperta di testi innografici di non lieve importanza e molto rari, di cui egli non potè avere la notizia e le indicazioni se non dal Vitali, il quale pure ce ne aveva dato il testo nelle sue edizioni liturgiche, rimaste purtroppo incomplete per grave malattia sopravvenutagli nel vigore dell'età. Il Pitra, p. es., che sempre aveva fra le mani le edizioni del Vitali, non poteva certamente ignorare che nel *Τριώδιον* stampato dal Vitali vi si riproducevano, tra gli altri testi, i due *Ἀλφάβητον*, che egli dava come inediti a pagg. 481-486 dei suoi *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, Tom. I. Parisiis MDCCCLXXVI, mentre poche pagine innanzi (p. 471), a proposito di taluni ἰδιόμελα κατὰ Ἀλφάβητον, riprodotti dall'istesso Vitali in quel *Τριώδιον*, si dava la premura di dirci: « Praestantissimus codex est vatic. 771, f. 140, XI saeculi, ex quo plura haud « exigui praetii Angelus Maius et Philippus Vitali receperunt ».

¹ *De Coenobio*, op. cit., pag. 260.

² Filippo Vitali trascrisse queste composizioni innografiche nel suo Ms. Δ. γ. XXI, forse in vista di darle alla luce tutte insieme riunite.

posto in onore di S. Benedetto), nulla ci rivelano di certo intorno all'autore dei medesimi: quindi di essi non essendoci dato di asserire alcunchè di positivo, non possiamo per ora tenere alcun conto ¹.

Degli altri Scritti di S. Nilo non sono arrivati a noi che alcuni Versi giambi. Di questi, tre sono posti a chiusa del Codice B. β. I, che formava la prima sezione del ms. autografo di S. Nilo, oggi diviso in tre distinti volumi sotto le indicazioni di B. α. XIX, di B. α. XX, e di B. β. I. Altri cinque Versi si trovano alla fine del B. α. XIX; e colle loro iniziali formano la parola ΝΕΑΟΙ ². Di questa forma abbreviata νέλου in luogo di νελου, avendone discusso a lungo nel nostro studio su « *I Manoscritti autografi di S. Nilo Iuniore* » ³, non occorre più riparlare. — Questi otto Versi giambi hanno sopra gli altri Scritti di S. Nilo un'importanza speciale, perchè sono gli unici che ci provengono direttamente dagli autografi del Santo, e liberano il critico della poco gradita impresa di dover rintracciare, o suggerire, come succede negli altri scritti per i passi guasti o dubbi, una più o meno plausibile correzione del testo tramandato dai copisti ⁴.

¹ Una buona lista di questi Κοινάκια è stata data dal Rocchi *De Coenobio...* p. 261.

² Nel nostro lavoro: *I Manoscritti autografi ecc.*, dove abbiamo riportato quei Versi, ci è sfuggito di rilevare la rassomiglianza che passa tra il concetto espresso in quei Versi con quello che ci vien riferito in un passo della Vita. Essendo andati dal Santo il Metropolitano delle Calabrie ed altri per conferire, S. Nilo che amava il trattenersi con Dio più che cogli uomini, rivolse al Signore la seguente preghiera: ἰδοὺ νῦν ὁ τοι ἐλθὼντες, εἰς ἀργολογίας ἡμῶν ἐμβαλοῦσιν· ἀλλὰ, Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, λύτρωσαι ἡμῶν ἐκ τῶν παγίδων τοῦ ἀλλοτρίου, καὶ θύρωσαι ἡμῶν νοεῖν καὶ λαλεῖν, ἃ δεῖ, καὶ πράττειν τὰ σοὶ εὐάρεστα. Migne, col. 88. Ora l'ultimo inciso, messo a confronto con i Versi, ci riproduce l'istesso pensiero, se non con le identiche parole, però con vocaboli così affini e sinonimi da escludere, a mio vedere, il caso fortuito. — E ciò mentre giova a dare nuovo peso ai molteplici argomenti addotti per dimostrare l'autenticità dei Mss. di S. Nilo, forse ci fornisce, dalla data dei Mss. (anno 965), anche la data precisa del colloquio avuto da S. Nilo con quel Metropolitano e col suo seguito. — *E ciò sia suggel, ch'ogni uomo sganni.*

³ Op. cit. p. 9-10.

⁴ Mentre era sotto i torchi il mio lavoro su « *I Manoscritti autografi di S. Nilo.....* », vedeva la luce nel *Byzantinische Zeitschrift* (XIII, 3 e 4, p. 711-712) un breve articolo del Prof. K. K(um)ba(che)r sulla serie di cartoline in cromo, pubblicate in occasione delle Feste centenarie della Badia di Grottaferrata. Quivi il K. prendeva occasione per riportare il giudizio di P. Maas, che in uno dei cinque Versi acrostici di S. Nilo voleva si leggesse Ὁκίστα in luogo di Ὀκίστα. Non avendo noi nel citato lavoro fatto cenno dell'opinione del Maas, pare che il K. abbia preso la cosa a male, e se ne dolse nel fasc. XIV, 3 e 4, pag. 671,

Le ricerche fatte negli anni passati, per rintracciare gli autografi di S. Nilo, ci hanno felicemente condotto alla scoperta di altri Versi giambi composti dal medesimo. Questi si trovano nel Codice Vaticano greco 1971, manoscritto di provenienza del Monastero Basiliano del Patirion presso Rossano, scritto tra il sec. X e XI. Il ms. contiene l'Opera di Eutalio sugli Atti, sulle Cattoliche e sulle Epistole di S. Paolo ¹. I Versi sono in numero di ventiquattro, di-

come di una omissione abbastanza grave, e quasi poco riverente verso il Dottor Maas.

All'osservazione del K. faccio notare che quando egli fece conoscere l'opinione del Maas, il mio lavoro, come sopra ho detto, si trovava sotto i torchi, e quindi si spiega per una parte la poca sollecitudine di farne menzione. D'altra parte poi, mi sembra, che non potevo dare tanto peso all'opinione del Maas, primieramente perchè veniva fatta conoscere incidentalmente; e poi perchè basata non sulla lettura del testo originale, ma sulla riproduzione fatta in una cartolina, che riportava in facsimile i cinque versi autografi, che il Maas ed il Krumbacher, non so con quanto giusto fondamento, hanno voluto credere che non riproducesse fedelmente la scrittura di S. Nilo, e che quasi l'artista, leggendo sbadatamente l'originale, avesse scambiato un vocabolo per un altro. Potevo quindi legittimamente ripromettermi, che appena il K. avesse di nuovo esaminato il passo in controversia, non più su una copia di cui poteva dubitare della fedeltà, ma sulla riproduzione in facsimile che riportavo nel mio lavoro (la quale, benchè egli chiami *molto deficiente*, toglie però ogni dubbio sulla vera lezione del Codice), avrebbe modificato il suo modo di procedere, ed avrebbe dato quel valore, che si meritava, all'opinione del Maas, senza più insistere sulla lettura proposta, che non aveva a suo favore che un falso presupposto. Ma il Krumbacher ha giudicato diversamente, e, non trovando per la sua critica alcun appoggio nella lezione del Codice, si appiglia ad altro partito per disapprovare la lezione che l'autografo ha costretto noi e gli altri editori di adottare; non so poi quanto un tal modo di procedere riesca di profitto alla sana critica: perocchè voler insistere notevolmente su una lettura che l'autografo non ammette, non mi sembra, perdoni l'illustre Professore ed amico, opera per cui s'avvantaggino gli studi seri, di cui egli è uno dei più benemeriti campioni.

Quanto poi alla ragione dal K. addotta che l'espressione *ὁ ἅγιος* in una invocazione sia poco riverente verso lo Spirito Santo, di cui si chiede la sollecita venuta, mentre è un'asserzione molto discutibile dal suo punto di vista, non rimane affatto giustificata la sostituzione che vi si vuole fare, a danno della vera lezione del Codice, e delle genuine espressioni del Santo; sia che queste possano essere suscettive di critica, sia che possano pienamente approvarsi, come facilmente con me ammetterà chiunque leggerà senza prevenzioni la breve poesia di S. Nilo, scritta con quella semplicità propria a simili epigrafi poste a chiusa dei Codici dagli amanuensi, e sulla quale non sente il bisogno di fare degli appunti nè la teologia, nè il buon senso.

¹ Il Codice, in formato 16, ha fogli 247, ed è scritto su doppia colonna. Apparteneva alla biblioteca di S. Basilio in Roma, ed era indicato sotto il numero X. — Di questo codice discorre il Battifol in vari luoghi della sua

stinti fra loro in due parti; gli uni sotto l'Acrostichide Νε(λου) μοναχοῦ, gli altri undici senza. Si trovano di seguito alla prima Epistola di S. Paolo ai Tessalonicesi, quasi a commento del testo scritturale, frammisti a poesie di altro autore, del quale per ora non possiamo qui occuparci. — La semplice lettura di quei Versi ci ha convinto di esserci imbattuti in una composizione genuina del Santo, sia dallo stile dei Versi, e da talune forme quivi adoperate, di cui un notevole esempio è la forma *δαιστα* scritto coll'*omicron* in luogo dell'*omega*, come nei cinque Versi precedenti acrostici; sia, e molto più, perchè nell'indicare con le iniziali dei Versi il proprio nome, ha adoperato la forma νε(λου) μοναχοῦ, di cui egli si è servito nella sottoscrizione del Codice B. α. XX ¹. — Sopra ogni altra ragione ci spingono a ritenerlo di S. Nilo i concetti espressi nella poesia, la quale ci sembra un eco dolorosa della forte tentazione che ebbe il Santo a soffrire dopo la sua andata in Roma per ricerca di libri: tentazione da cui non poté liberarsi che dopo aspre penitenze e lunghe orazioni, come ci racconta la Vita ². Volendo da quel passo della Vita determinare l'epoca in cui il fatto sia avvenuto, possiamo credere che la composizione debba risalire fra gli anni 948 e 950, epoca cui con tutta probabilità si può assegnare quel fatto.

Questi sono gli Scritti di S. Nilo, arrivati sino a noi, che oggi per la prima volta, o vedono la luce, o vengono pubblicati insieme riuniti. L'edizione dei singoli testi disgraziatamente si basa sull'autorità, ad eccezione di pochi Versi, non degli originali, ma di una copia, unica rispettivamente a ciascun testo; la quale per essere di molto posteriore, e condotta con poca accuratezza, non permette di dare un testo definitivo e veramente critico ³. Gli errori che provengono da cattiva ortografia, anche che alterino notevolmente il senso, sono facili a correggersi: non così quelli che intaccano gravemente la sintassi, e quel che è più, l'enunziiazione dei concetti. Se poi questi errori siano tutti da attribuirsi all'a-

opera *L'Abbaye de Rossano, contribution à l'histoire de la Vaticane*. Paris 1891.

Nilo monaco (ΝΕΙΛΟΥ Μ), di cui in margine del f. 208 si riporta il nome, non è il copista, come suppone il Battifol, ma l'autore dei versi che si riportano in quella pagina, e di cui noi parliamo qui sopra; invece il calligrafo sarebbe un monaco di nome Teofilatto.

¹ *I Mss. autografi di S. Nilo Iuniore*, p. 9 e p. 13.

² *Migne*, vol. cit. col. 48.

³ Mi è mancato l'agio di verificare se nella Vaticana o nella Barberina vi siano dei Codici, che abbiano i nostri testi: i pochi Codici che potei consultare Ëi hanno dato un risultato negativo.

manuense, non è facile poter determinare con sicurezza. Certo qualche costruzione stentata, od espressioni talvolta poco chiare, potrebbero anche provenire da correzioni volute fare dagli amanuensi nel riprodurre il testo di copie scorrette; ma bene spesso, quando specialmente le copie non sono notevolmente posteriori agli originali, si devono ascrivere, come sembra nel caso, all'autore, talvolta più inteso forse ad esprimere l'intero suo concetto nel breve giro di una Strofa, anche con omissione di qualche parola necessaria, che a dare al periodo quello sviluppo di parole che lo rendesse più perspicuo, anche se si richiedeva il sacrificio di escludere dall'enunciazione parte secondaria del concetto.

E credo che ciò abbia notevolmente influito sullo stile del Santo, che, benchè talvolta risenta della sostenutezza e vigore di quello di Teofane, pure da esso si allontana non poco, e quanto a chiarezza e spontaneità di eloquio ed a correttezza di lingua. In ciò ha anche la sua parte l'esser state le sue composizioni eseguite in fretta e per la circostanza, senza avere il Santo avuto la pretesa di dettare un'opera letteraria; e quindi non usò quella ponderazione e quella lima che si adopera in scritti destinati al pubblico ed alla conservazione.

Quanto alle leggi del Ritmo si ha da dire che generalmente sono osservate. Talvolta però qualche accento è fuor di luogo, tal altra vi ha difetto o sovrabbondanza di sillabe necessarie a completare il verso: difetto pure questo che può in parte provenire dall'amanuense, il quale, come sopra abbiamo notato, si mostra poco accurato, forse più che per difetto proprio, per colpa degli esemplari da cui avrà trascritto. Desta però una certa sorpresa il constatare che in talune Strofe, dove l'amanuense ha commesso pochi o nessun errore ortografico, il testo nulla lascia a desiderare quanto a perspicuità e regolare andamento di lingua; mentre all'incontro nelle Strofe più deficienti, si riscontra una ortografia più trascurata. E questo potrebbe avvalorare in qualche modo la supposizione sopra fatta, che è da chiamarsene nel più dei casi in colpa l'amanuense.

Riguardo alla correzione del testo tanto in queste composizioni di S. Nilo, come in ogni altra, ci siamo limitati alle cose più evidenti. Dove si esigea o trasposizioni di parole che ne turbassero troppo la forma, o correzioni che alterassero soverchiamente il testo fornito dai Codici, abbiamo preferito riprodurlo fedelmente, anzichè innestarvi delle lezioni, di cui se talvolta si può lodare l'ingegnosità, non si può sempre egualmente approvare la correzione adottata.

Prima di chiudere queste righe ci piace riportare un *pentastico* in onore di S. Nilo che si legge in un Ms. della Vita del Santo, trascritto nel 1591 da Paolo Bevilacqua, e che ora si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi. (*Suppl. gr. 106*) ¹. Questi versi copiati dal detto Codice, ci furono favoriti, or sono due anni, dal chmo Prof. Karolidis dell' Università di Atene; e di essi una doppia copia abbiamo rinvenuto nel Ms. dell' Abb. Nic. Olivieri (Z. δ. XII, pp. 68 e 80), che vi aggiunse una versione latina in prosa che noi trascriviamo in fine.

Più che per la poesia, destano quei Versi un certo interesse per la novità dell'argomento che trattano. L'Autore di essi, che è rimasto sconosciuto, e di cui neppure si può precisare l'epoca, ha voluto rilevare come le lettere che compongono il nome **NEIAOZ** servono ad indicarci nei loro elementi il numero esatto dei giorni dell'anno. Infatti riguardate quelle lettere secondo il valore aritmetico ci danno nel loro complesso il numero 365. N equivale 50, E = 5, I = 10, A = 30, O = 70, Z = 200; Totale 365.

Εἰς τὸν ἅγιον ἀσκητὴν Νεῖλον τὸν νέον.

Πέφυκας ἰσόψηφος, ὦ Νεῖλε, χρόνῳ

Τοῖς ἡμεροδρόμοισιν ἡλίου κύκλοις,

Ὅν συντελεῖ μὴν τετρακαίρω συνδέσει.

Τί δ' ἄλλο τοῦτο συνδρομῆς ἢ τεσσάρων

Ἐνδειγμα καλοῦ ὡς φρενοστολισμάτων;

Versione latina ²

Numerorum computatione Par fuisti, o Nile, Anno

Ob Solis circulos, queis dies excurrunt,

Quem mensis conficit quatuor temporum colligatione.

Quid aliud verò hoc, quàm argumentum concursus

Quatuor virtutum, quibus ornamentis animus tuus fuit excultus?

¹ H. O m o n t *Inventaire sommaire des Manuscrits du Supplément grec de la Bibliothèque nationale* Paris 1883, p. 14.

² In margine lo S c i o m m a r i (p. 80) scrive quanto segue: « In S. Nilum Abbatem Cryptae-Ferr. Fundatorem. Aequiparatur Anno, qui constat 365 diebus, quorum numerum implent litterae Nominis Ν ε ι λ ο ς {N- E. I. λ. ο. ς
50-5-10-30-70-200 = 365.
Item argumentum sumit a quatuor anni temporibus pro indicandis quatuor virtutum cardinalium connexionem ».

PAOLO MONACO, Abbate di Grottaferrata.

Fra le varie Scuole Innografiche degli Italo-greci, che abbiano lasciato un nome glorioso ed assai conosciuto presso i dotti, tiene sino ad oggi il primo posto quella di Grottaferrata. Ciò si deve ascrivere, non già all'aver essa, sopra ogni altra, date produzioni in maggior numero e di valore più considerevole; giacchè di ciò, nello stato attuale delle cognizioni che si hanno, nulla si può affermare con sicurezza; ma perchè, per una singolare e felice situazione, di essa proporzionatamente sono rimasti documenti in numero più abbondante; e poi, perchè a traverso tanti secoli e peripezie, essa sola ha potuto scampare alla totale distruzione, e mantenere quel carattere, per cui ha attirato sempre gli sguardi e l'attenzione degli studiosi. E questo ha influito perchè il nome della Scuola di Grottaferrata rimanesse più noto, e perchè di essa con maggiore facilità i dotti se ne fossero occupati.

Non così riguardo alle altre Scuole. Di esse, se si eccettui la Scuola che si potrebbe chiamare Siculo-Siracusana (che in parte si confonde con la Studitana), la quale in un periodo non molto lungo ha dato alcuni nomi dei più illustri dell'Innografia greca, non si hanno notizie precise¹; ed all'infuori di qualche nome isolato, nulla si conosce ancora del numero approssimativo d'Innografi che fiorirono nei principali centri del Monachismo Italo-greco.

È una lacuna però che difficilmente si potrà colmare, e sarà assai di guadagnato se si riuscirà a triplicare la lista degli Innografi che si conoscono, senza però che si possa essere in grado di determinare con la debita precisione i periodi e le vicende di ciascuna Scuola, nè quali e quante sorgessero nei principali centri della popolazione italo-greca, nè la trasformazione che in seguito dovettero subire; e ciò per la ragione sopra indicata di essersi perduti i Mss., e perchè nei pochi rimasti difettano indicazioni copiose e precise.

Quanto alla Scuola di Grottaferrata lo studio riesce più facile, e, grazie ad un certo numero di documenti arrivati sino a noi, si può con maggiore facilità ricostruire la storia, e determinare con

¹ Con molto amore e pari diligenza si è occupato della Scuola innografica di Sicilia l'Arciv. Lancia di Brolo nel *volume secondo* della sua *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi dieci secoli del cristianesimo*. Palermo 1884.

qualche approssimazione il numero degli Innografi, e l'importanza di ciascuno di essi. Del numero e del valore di questi Scrittori se ne sono occupati, in parte lo Sciom mari nelle sue *Note ed osservazioni storiche spettanti all'insigne Badia di Grottaferrata...*¹, il Toscani nel *De Immaculata Deiparae Conceptione Hymnologia Graecorum...*², il Pitra nella sua *Hymnographie de l'Église Grecque*³ e negli *Analecta Sacra Spicilegio Solesmensi parata*, Tom. I⁴, il Cozza-Luzi⁵ in varie sue pubblicazioni; e sopra ogni altro il P. Rocchi nel *De Coenobio Cryptensi*, che vi ha dedicato un capitolo speciale, dove ha corretto vari errori degli Scrittori pre-

¹ Vol. cit. pagg. 119-120. I nomi che lo Sciom mari riporta, oltre quello di S. Bartolomeo (sulle composizioni del quale si occupa più a lungo), sono i seguenti: Sofronio, Arsenio, Teodoto, Procopio, Germano, Giuseppe, Clemente, Pancrazio, Luca e Giovanni. Di S. Nilo, come innografo, parla a pag. 69.

² Ecco il titolo completo dell'opera: *De Immaculata Deiparae Conceptione Hymnologia Graecorum, ex editis et manuscriptis codicibus cryptoferratensibus, latina et italica interpretatione, patologica comparatione et adnotationibus illustrata, cura Theodori Toscani et Iosephi Cozza Monachorum S. Mariae Cryptaeferatae Ordinis S. Basilii Magni*. Romae, anno MDCCCLXII. A pag. XI scrive il Toscani, parlando degli Innografi, quanto segue: « inter quos clarissimi sapientiae et sanctitatis laude habiti sunt patres nostri, huius Monasterii fundatores, SS. Nilus et Bartholomaeus iuniores: tum qui horum Sanctorum asseclae et imitatores (S. Lucas VII. Abbas, Sophronius, Ioseph, Ioannes Rossanensis, alique, quorum ποιήματα plura extant adhuc in MSS. « ἱνικδοτα »), sanctitate vitae et doctrinae fama Cryptoferratense Coenobium co-honestarunt ». — La collaborazione del Cozza nella pubblicazione di quest'opera riguarda principalmente la versione metrica italiana degli Inni greci, ch'è cosa tutta sua.

³ « C'est à la fin de cette période, et sous l'horizon de Rome, que saint Nil-le-Jeune fonde Grottaferrata et met sous le sauvegarde du pontificat su-prême les rites et les mélodies, les plus anciennes peut-être et les plus pures, de l'Hellade chrétienne. Saint Barthélemy n'a pas porté en vain le nom de l'apôtre qui décida la vocation poétique de Joseph, le fécond hymnographe. Nous aimons à grouper autour de lui une dernière pléiade, et à prononcer des noms que l'on croirait imaginés à plaisir, comme si les moines de Tusculum, imitant l'academie du palais de Charlemagne, s'étaient partagés les plus illustres appellations hymnographyques, pour se nommer: *Arsenius, Clementis, Germanus, Ioannes, Iosephus, Paulus, Pancratius, Procopius, Sophronius*, etc. », pagg. 61-62.

⁴ Cfr. pag. XLV.

⁵ Cfr. *S. Nilo di Rossano e la Badia di Grottaferrata nel Nonno Anno Centenario, Anni 1004-1904*. Bollettino Popolare di nn. 24 pubblicato per cura dell'Abb. Cozza-Luzi.

cedenti, ed ha completato le monche ed incerte notizie che essi ci avevano dato; il tutto poi corredato da una copiosa e quasi completa lista delle composizioni innografiche giunte sino a noi ¹.

Avendo in mira di occuparmi per ora della Scuola di Grottaferrata, il tema mi condurrebbe naturalmente a tracciare nelle linee principali la storia di questa gloriosa Scuola; ma, dovendo in seguito ritornare sull'argomento in altre trattazioni che maggiormente vi si presteranno, rimettiamo a quel tempo un tale studio, tanto più che le ricerche che la riguardano devono essere proseguite, perchè il quadro riesca più completo e più conforme all'esigenza degli studi critici.

Per ora debbo restringermi a parlare di Paolo Monaco, 2° Abate di Grottaferrata. Due motivi mi spingono a dare la preferenza a Paolo sopra gli altri Innografi Criptoferatensi, e sopra il più illustre rappresentante di essi S. Bartolomeo 4° Abate. La prima ragione si è che, essendo stato Paolo immediato successore nel governo dell'Abbazia a S. Nilo, non mi sembrava opportuno separarlo dal Santo Fondatore, di cui, oltre ad esser stato uno dei più antichi ed illustri discepoli, sopra molti altri aveva saputo rendersi simile al Maestro nelle virtù monastiche, nella coltura delle lettere e nell'esercizio della calligrafia.

Altra ragione anche più grave è il dovere di sciogliere la promessa già fatta di occuparmi di questo Scrittore ², tanto più che egli è uno di quelli Innografi Italo-greci che sia rimasto dimenticato, e quasi totalmente sconosciuto; e perciò era omai tempo di metterlo in vista, dopochè con particolare interesse ci eravamo, per quanto ce lo consentiva lo spazio, occupati di lui nel lavoro "*I Manoscritti autografi*" ³.

¹ Pag. 259 e segg. Nell'elenco che comunemente si dà degl'Innografi di Grottaferrata, si trovano alcuni nomi estranei a questo Monastero. Alcuni di questi già sono stati giustamente espunti dal P. Rocchi; ma vi rimane ancora qualche altro che andrebbe scartato per esserne l'attribuzione fatta a Grottaferrata senza fondamento.

² Vedi *I Manoscritti autografi*... pag. 11, nota 3.

³ La conclusione della tesi, con cui, pigliando occasione da questo lavoro, volli con nuovi argomenti rivendicare a S. Nilo la paternità della Tachigrafia greca detta *del sistema italiano* o di *Grottaferrata*, sebbene abbia incontrato l'approvazione di molti, pure non è stata ammessa da due chiarissimi Scrittori, che in tempi, in cui pochi argomenti si avevano in favore di quella tesi, avevano tenuta l'opinione contraria. Mi dispiace che i sullodati Scrittori, cioè il Gardthausen ed il Rocchi, prima di scrivere non abbiano esaminato in

Diciamo che sia rimasto quasi totalmente sconosciuto, perchè, sebbene il Pitra lo avesse nominato nella sua Dissertazione sull'*Hymnographie de l'Eglise Grecque*, nella lista che quivi ha dato degl'Innografi Criptoferratensi ¹, pure ciò lo fu non a caso pensato e per certa scienza, ma per distrazione; perchè, trovando associato il nome di Paolo a quello dei più illustri Monaci della prima epoca della Badia, senza punto riflettervi, si lasciò sfuggire di penna il nome di *Paolo*, come l'altro di *Giuseppe*. E che realmente il nome di Paolo in quella lista sia stato posto per inavvertenza, ce ne fa garanti l'istesso Pitra, che nella lista finale e completa di tutti gl'Innografi greci ha taciuto il nome di *Paolo*, come l'altro di *Giuseppe*, ed in luogo loro si trovano altri nomi d'Innografi Criptoferratensi, ch'egli nella dissertazione aveva lasciati sottintesi ².

Anche il Krumbacher pone il nome di Paolo tra gl'Innografi Criptoferratensi ³; ma la sua indicazione non ha altro valore

fonte i nuovi argomenti ch'io adduceva in sostegno di quella tesi già emessa e sostenuta dai Paleografi Lehmann, Allen e Zereteli; ed il Gardthausen (*Archiv für Stenographie*, 57. Jahrgang. 1906. Neue Folge Band II, Heft II) si sia contentato soltanto di prendere cognizione delle mie conclusioni da una recensione laudativa del mio lavoro « *I Manoscritti autografi* » scritta dal Direttore del « *La Stenografia* » di Roma, avv. E. Majetti; e sulle monche notizie riferite da questa recensione ha basata la sua risposta, la quale in sostanza nulla ci dice di nuovo, e non fa che ripetere quel ch'io aveva confutato. Il P. Rocchi poi nella nota di critica sul mio lavoro, pubblicata nella sua Prefazione al Vol. X *Novae Patrum Bibliothecae* del Mai, non so come si sia dilungato sull'origine della scrittura minuscola greca, di cui incidentalmente mi ero occupato, ed abbia creduto ch'io avessi attribuito l'origine di una tale scrittura, ch'egli chiama tachigrafica, a S. Nilo; mentre nel mio lavoro non ho parlato che della tachigrafia propriamente detta, e delle due specie più note di questa non attribuiva al Santo che la tachigrafia che prende, a cagione delle sue forme speciali che s'incontrano soltanto in Codici della Scuola di S. Nilo, il nome di *tachigrafia del sistema italiano*, o di *Grottaferrata*.

¹ Opera cit., pag. 62.

² I nomi aggiunti nell'elenco finale sono: *Leontius Cryptoferratensis*, *Lucas Cryptoferr. abbas*, e *Theodotus Cryptoferratensis*. Si trova in quell'elenco un *Paulus*, senz'altra qualifica, che non è certamente il nostro, perchè il Pitra ai nomi degl'Innografi di Grottaferrata ha aggiunto costantemente, per contraddistinguerli, la parola *Cryptoferratensis*, all'insuori di S. Bartolomeo che ci viene indicato con le parole: *Bartholomaeus Abbas*.

³ *Geschichte der Byz. Literatur*, 2^a edizione, p. 678. - « Etwas länger als im byzantinischen Reiche selbst erhielt sich die Kirchendichtung in Italien. Hier war das von Nilos dem Jüngeren in Jahre 1004 gegründete Basilianerkloster Grottaferrata bei Rom eine Pflanzstätte zahlreicher Hymnendichter, die

che quello che gli proviene dal Pitra, dal quale è ricavata la sua lista, piuttostoché dal Rocchi; di cui, sebbene citi la *Badia di Grottaferrata* (Roma 1884), pure non dipende da lui, come ce ne conferma il confronto delle liste fornite dal Pitra e dal Rocchi¹.

Il primo ad avvertire l'omissione del nome di Paolo nell'elenco degl' Innografi Criptoferratensi, ed a darne notizie precise basate su documenti, è stato il P. Rocchi nella sua opera "*De Coenobio Cryptensi*", pubblicata nel 1893, mentre per lo innanzi gli era sfuggito un tal nome tanto nella sua Storia "*La Badia di Grottaferrata*", come nel Catalogo dei "*Codices Cryptenses*". Ecco le parole del chiaro e benemerito Scrittore: "His denique accenseam Paulum, qui haecenus ignorabatur, cuius nomen excipitur acrostichide *Con-tacii* in *S. Martinum*, quae acrostichis habet *παυλωταπ* (sic) inexplatum elapsis cod. A. α. III foliis ultimis, quod ego contumacium oscitantia quadam subreptus S. Bartholomaeo ab olim male tribui; qui Paulus fortasse idem fuerit atque abbas noster et monasterii Nili conditoris prope collega, et hymnographus propterea a Nilo patre primus aut alter extiterit"².

Le notizie su questo dimenticato Innografo Criptoferratense si può dire che quasi manchino totalmente, e di lui non conosciamo con certezza, oltre i suoi lavori calligrafici, se non che da S. Nilo stesso fu designato a suo immediato successore nel governo del Monastero, che si principiava a costruire negli ultimi giorni di vita di S. Nilo.

Quanto alla patria di Paolo nulla si sa di positivo. Però non si andrebbe molto lungi dal vero se si affermasse che egli non solo

« noch im 12 Jahrhundert thätig waren. An der Spitze steht der hl. Bartholomaeos, um den sich ein Arsenios, Germanos, Joseph, Paulos, Procopios u. a. scharen. Doch blieben diese Nachzügler ohne Einfluss auf die Byzantinische Liturgie ».

¹ Il Rocchi nel capitolo VII *Gli studii monastici* discorre partitamente dei seguenti Innografi: S. Nilo, S. Bartolomeo, S. Luca, Leonzio ed Arsenio abati, Sofronio, Giovanni Rossanese. Riguardo agli altri scrive: « Col Rossanese si chiude la prima epoca degl' innografi Criptoferratensi, fra i quali, oltre i surriferiti, si annoverano presso l'Eminentissimo Pitra un Clemente, un Germano, un Arsenio, un Leonzio [questi due ultimi già li aveva nominati antecedentemente] un Pancrazio, un Procopio e Teodoto; quantunque, a dir vero, si richiederebbe un'esatta discussione per riconoscere se siano essi appunto i monaci di tal nome noti in Grottaferrata ». — Nella nuova edizione del "*La Badia di Grottaferrata*, Roma 1904 », il Rocchi si limita, non si sa perchè, solamente ai nomi di S. Nilo, S. Bartolomeo, S. Luca, Sofronio e Giovanni Rossanese.

² pag. 260.

abbia tratto i natali nelle Calabrie, ma che probabilmente debba essere originario delle regioni più prossime a Rossano ¹, sia perchè i più noti discepoli di S. Nilo provenivano comunemente da cotesta regione, come si ricava dalla Biografia del Santo; sia perchè essendo stato uno de' suoi più antichi discepoli, è ben naturale che ancor egli dovesse appartenere ai luoghi circonvicini di Rossano, nelle cui vicinanze si costituì la prima comunità di S. Nilo, e si formò da individui di quei luoghi ².

Che poi Paolo debba ritenersi come uno dei più antichi discepoli del Santo, si desume da un breve tratto della Vita di S. Nilo, che lo riguarda. Ivi parlandosi di Paolo, cui dal Santo, molto prima della sua morte, era stato affidato il governo della Comunità, si dice che egli era *provetto* non solo *per età* ma anche *per esercizio di vita monastica*, ἀνδρὶ παλαιῷ... καὶ τὴν ἡλικίαν καὶ τὴν ἄσκησιν ³. Ora essendo S. Nilo morto nel 1004, si deve credere che Paolo in quel tempo (giacchè a questo si riferisce il passo riportato) avesse superato i 60 anni di vita, perchè si potesse con ragione chiamare *vecchio*; e già per lo meno fossero trascorsi molti anni dacchè si era posto alla sequela del Santo. E senza tema di errare si può asserire che già ne fossero passati più di 40, come si ricava dalla presenza della scrittura di Paolo nell'autografo di S. Nilo (B. d. XX), scritto nel 965, e che, secondo quanto abbiamo dimostrato nel nostro lavoro "*I Manoscritti autografi...*", si tratta ivi non di un Paolo qualunque, ma del nostro ⁴.

Il fatto più saliente nella vita di Paolo, è la nomina, fattane da S. Nilo, ad Abbate dei suoi discepoli. La data precisa di quest'avvenimento non è consegnata in nessuna memoria. Dicendosi però nella Vita di S. Nilo che tale elezione aveva avuto luogo parecchio tempo prima della morte del Santo, si può con qualche probabilità ritenere che egli sia stato il successore di Barnaba o di Luca già stato egumeno nel monastero di S. Zaccaria, e ciò non prima dell'anno 991, data della morte di quest'ultimo ⁵.

¹ Non crediamo che la città natale di Paolo sia stata Rossano, perchè probabilmente il Biografo di S. Nilo non avrebbe mancato di notarlo, come ha fatto in altri casi, quando si trattava di discepoli del Santo, o di personaggi che fossero originari di Rossano.

² Cfr. Migne, vol. cit., col. 73.

³ Migne, vol. cit., col. 160.

⁴ pag. 37-38.

⁵ Cfr. *I Manoscritti autografi...* pag. 32 e 33 nella nota dove si riporta la breve memoria greca che li riguarda, tolta dal Codice B. z. IV, e pag. 34,

Quando S. Nilo si portò per ispirazione del Cielo, nel Monastero di S. Agata presso il Tuscolo, per fondare nelle vicinanze quello di Grottaferrata, Paolo gli fu compagno nel viaggio e nella permanenza in quel luogo. Ed a lui nuovamente fu affidato dal Santo l'incarico di dirigere la nuova fondazione, e di governare la comunità che si andava ricostituendo in Grottaferrata su basi più salde e durature ¹.

Morto S. Nilo, la Biografia si limita a raccontarci il trasporto della venerata salma, avvenuta il giorno dopo la morte del Santo, nel Monastero tuttora in costruzione; e riguardo a Paolo non dice altro di speciale che di aver da quel di insieme alla sua comunità stabilita la dimora in Grottaferrata: *παρέμεινε δὲ τῷ τάφῳ πᾶσα ἡ ἀδελφότης σὺν τῷ ἡγουμένῳ τῷ προλεχθέντι* [cioè Παύλῳ] ². Un silenzio più rigoroso riguardo a Paolo serba la Vita di S. Bartolomeo ³; e tolta un'allusione molto generica, nulla c'insegna intorno alla durata della vita di Paolo, nè circa l'operosità del medesimo per superare le difficoltà nè piccole nè poche, inerenti alla fondazione, per essere quel luogo disadatto e privo di qualunque comodità, *διὰ τὸ ἀκατάσκευον εἶναι τὸν τόπον*, come nota la Biografia di S. Nilo ⁴.

dove se ne dà anche il facsimile. — Non si sa con precisione chi sia stato chiamato a succedere a Proclo, che fu il primo fra i discepoli che S. Nilo eleggesse ad Abbate nel suo monastero di S. Adriano (attualmente dimora del Collegio Ecclesiastico Corsini destinato all'educazione del Clero greco-albanese di Calabria). Su questo punto tace intieramente la storia, e la tradizione del luogo. Quanto a Luca nominato in questa *memoria* (ben distinto dai Santi italo-greci di questo nome), benchè non sia stato discepolo di S. Nilo, pure è probabile che a lui il Santo avesse affidato il governo dei suoi monaci, quando ancor egli, abbandonando la Calabria, volle seguire S. Nilo nella peregrinazione per la *Terra di Lavoro*. — Nella *Vita di S. Nilo* si hanno preziose notizie su Luca e sul fratello di lui S. Fantino. Cfr. Migne, vol. cit., coll. 52-57, ed altrove.

¹ Migne, vol. cit., col. 160.

² Ivi, col. 164.

³ Migne P. G. vol. CXXVII. Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ νίου τῆς Κρυπτοπέρας.

⁴ Migne, vol. cit., col. 164. — In una vecchia pittura del corridoio antico del monastero, fra gli altri medaglioni, posti sopra gli architravi delle porte, vi era quello che rappresentava Paolo Abbate in atto di scrivere il volume delle Epistole di S. Isidoro Pelusiota. Sotto vi era la seguente scritta: *S. Paulus Secundus Hegumenus huius Coenobii a S. Nilo in ἡγουμένίαν suffectus hic requiescit*. Questa pittura ci fu dato vedere alcuni anni indietro, quando, raschiandosi il muro, fu scoperta insieme ad altre, eseguite probabilmente circa la fine del sec. XVI o al principio del XVII (come si poteva desumere anche dalla for-

La deficienza di notizie biografiche su Paolo non ci dorrebbe tanto, qualora altre notizie sulla sua vita letteraria potessero compensare tale difetto; ma purtroppo anche su quest'altro punto manchiamo di indicazioni precise. Ciò che ci rimane più noto nella vita di Paolo, si è che egli sia stato uno dei più valenti ed instancabili calligrafi della Scuola di S. Nilo; e la sua abilità in siffatti lavori ce l'attestano, oltre il famoso Codice contenente le Epistole di S. Isidoro Pelusiota, che tuttora si conserva in Grottaferrata¹, altri Manoscritti, in parte frammentari, emigrati in varie biblioteche. Essendomi di essi occupato nei « *Manoscritti autografi...* »², non occorre che qui aggiungiamo altro.

Che Paolo sia stato un uomo molto addentro nelle scienze ecclesiastiche e letterarie, ci è attestato in primo luogo dalla stima e fiducia che in lui riponeva S. Nilo, il quale non dubitò di eleggerlo Abbate dei suoi discepoli; avendo il Santo, per umiltà, l'uso di costituire altri in sua vece per superiori, e di scegliere a tale incarico, come anche osserva il P. Rocchi³, persone che a grande pietà ed esperienza delle cose di spirito accoppiassero una non comune dot-

ma dell'abito), e che poi furono ricoperte perchè alquanto malconcie. (Cfr. Sciommari op. cit., p. 108, e Ms. Z. d. XLI, a pag. 327, dove si dà notizia di quei medaglioni). — Non si sa per qual ragione agli Abbati *Paolo*, *Cirillo* (che fu il 3º) e *Luca* (7º Abbate), uomini di santissima vita, sia stato dato il titolo, e non il culto di *Santi*. Il nome loro non si trova registrato in alcun Calendario antico; e forse un tale appellativo sarà provenuto dagli antichi necrologi (che oggi non esistono più), nei quali, consegnandosi il loro nome con la data precisa della morte, sia stato quello contraddistinto coll'aggiunta di ἀγιώτατος od altro vocabolo affine, come si vede in vari documenti antichi, quando viene indicata la data della morte di Abbati, insigni per le loro opere e per la santità della vita.

¹ La sottoscrizione del Codice B. a. I, benchè già pubblicata dal Rocchi nei « *Codices Cryptenses* » pag. 56, crediamo utile ripeterla anche qui. Dessa è scritta in caratteri semiunciali. Μνήσθητι κ(ύρι)ε Ι(ησο)ῦ τῷ γράψαντι π(αύλ)ω· χαρίζεμενος αὐτῷ ὑπομονὴν καὶ ταπεινότητα δι' ὧν τῷ σῶ ἔλπει σωθῆναι θυνήσεται εὐχαῖς τῷ ἐπιτρέψαντι π(ατ)ρί κυρίῳ νείλω καὶ τοῖς ἀναγνώναι μίλλουσιν ἐν τῇδε τῇ θεοπνεύστω βίβλῳ ἀμήν: ἥ τις πεπλήρωται ἐν ᾧ δὲ ἔστι μετ(ε)ν ἡμε(τε)ρῶν καὶ τῆς ἐβδόμαδος ἡμε(τε)ρῆς. — Nella pubblicazione « *I Manoscritti autografi...* » a pag. 30 sono state riprodotte in zincotipia alcune righe di questo Ms. — Altra sottoscrizione di Paolo si trova nell'autografo di S. Nilo B. a. XX, fol. 63 rº, ed è la seguente: μίμνησθ(ε) π(αύλ)ῳ ταπεινῷ καὶ (cioè μοναχῷ) τοῦ γράψαντος. οἱ ἀναγινώσκοντες διὰ τὸν κ(ύρι)ον: ἀμήν: —

² Pag. 30 e 37-38.

³ Cfr. *La Badia di Grottaferrata*, ed. 1884, pag. 130; ed. 2ª, pag. 124.

trina e conoscenza delle Sacre Scritture e dei Padri, come si vede comprovato dai vari casi indicati nella Vita ¹.

Una testimonianza poi più diretta sulla dottrina di Paolo ce la fornisce la Biografia di S. Nilo, che ci dice espressamente, nel passo che lo riguarda, che egli era un uomo molto innanzi non solo *per età* e per il lungo *esercizio di vita monastica*, ma anche *per intelligenza e per scienza filosofica*. Lo riportiamo per intero, perchè meglio se ne comprenda il valore: Συγκαλεσάμενος τοὺς προσκαρτεροῦντας αὐτῷ ἀδελφοὺς σὺν τῷ ἡγουμένῳ Παύλῳ, ὃ ἦν πρὸ πολλῶν προεχρημένος ἡμερῶν τὴν ἡγεμονίαν, ἀνδρὶ παλαιῷ καὶ τὴν φρόνησιν καὶ τὴν ἡλικίαν καὶ τὴν ἀσκησιν καὶ τὴν φιλοσοφίαν ².

E qui è da notare che al vocabolo φιλοσοφίαν il Biografo non può aver dato il significato, assai frequente presso gli Scrittori Ecclesiastici, di *vita monastica*, o di *perfezione ascetica*, perchè questo concetto è espresso già dalla parola ἀσκησιν che la precede immediatamente; e quindi il vocabolo φιλοσοφίαν, se gli si vuol dare un senso appropriato, non si potrà spiegare che per *istruzione filosofica*, come ha fatto il P. Rocchi ³, o per altra espressione equivalente.

Da quanto abbiám visto, si dovrà legittimamente ritenere che argomenti della sua dottrina ed abilità Paolo ce ne avesse lasciati non pochi, altrimenti non si spiegherebbe l'elogio speciale che di lui fa l'autore della Biografia di S. Nilo, il quale si dimostra sempre molto misurato nelle sue espressioni. Ma disgraziatamente le tristi vicende, cui è soggiaciuta più volte l'Abbazia di Grottaferrata, hanno fatto sì che in parte si disperdessero, ed in numero anche maggiore rimanessero distrutti i preziosi monumenti, che doveano attestarci tanti secoli di operosità e tanti nomi di scrittori oggi perduti; e nel caso presente, la valentia di Paolo in ogni genere di studi, in cui erano soliti esercitarsi i monaci greci del tempo di mezzo.

L'abilità e la coltura di Paolo oggi non ci è attestata, riguardo alla calligrafia e tachigrafia, che da quattro o cinque Manoscritti intieri o frammentari, di cui un solo a Grottaferrata. Quanto poi alle lettere ci stanno a testificare la sua dottrina due soli Inni liturgici, fuor di ogni dubbio opera sua, sventuratamente ambedue frammentari, quali dopo molte ricerche ci è riuscito di poter rin-

¹ Cfr. Migne, vol. cit., col. 57 e 77.

² Ivi, col. 160.

³ *Vita di S. Nilo Abate*, ecc. op. cit. pag. 133.

venire; con probabilità che non ci sarà più dato di poterli rileggere nella loro integrità. Tanto l'uno che l'altro Inno, non sono che due *Κονδάκια*, dei quali il primo in onor di S. Nilo, e l'altro di S. Martino di Tours.

Quello che ci è arrivato più completo è il *Κονδάκιον* in onore di S. Martino, di cui nei libri liturgici greci, tanto manoscritti che stampati, si trova assegnata la festa, o la commemorazione, nei giorni 10 o 11 o 12 Novembre. Benchè questo Santo abbia riscosso un certo culto nell'Oriente, generalmente di lui non si ha nei Codici greci orientali che la semplice commemorazione ed il *Συναξάριον*. Invece presso gl'Italo-greci, forse pel maggior contatto coi latini, in onor suo si hanno varie composizioni liturgiche, tuttora inedite. In Grottaferrata poi la sua festa è stata celebrata con maggior solennità il dì 11 Novembre, probabilmente a causa delle Chiese in onor di S. Martino dipendenti dal Monastero¹, le quali si potrà ritenere che siano state a questo donate fin dal principio della fondazione, dal vedere uniti insieme i primi Abbati, cioè Paolo e S. Bartolomeo, nel tesser le lodi di quel Santo. S. Bartolomeo infatti ci lasciò in onor di S. Martino un *Κανών* con *Κάθισμα*, che tuttora si recitano in Grottaferrata il dì 11 Novembre; e Paolo compose, a modo di S. Romano il prolisso *Κονδάκιον*, che ora vede finalmente la luce nelle poche strofe giunte sino a noi.

Dall'Acrostichide soltanto veniamo in cognizione del nome dell'autore; perocchè il Codice nè nel titolo della composizione, nè a margine di questa, ha dato alcuna indicazione che recasse una luce maggiore. Il Codice, che ci dà il testo, è il Δ. α. III, scritto dall'Abbate Nilo nel 1114, e contiene il *Μηναῖον* di Novembre². Tanto il *Κανών*, composto da S. Bartolomeo, quanto il *Κονδάκιον* di Paolo sono dati in fine del Ms. fra le aggiunte³; ed al dì 11 No-

¹ Cfr. Rocchi *De Coenobio Cryptensi...* pag. 97. — Sulle Chiese già dipendenti da Grottaferrata e sulla loro storia, ad eccezione di ben poche, manca ancora uno studio accurato ed esauriente; per ora bisogna contentarsi degli accenni del P. Rocchi dati nel « *De Coenobio...* ».

² Cfr. *Codices Cryptenses*, op. cit., pagg. 293-294. — Il Codice conta attualmente fogli 201, compresi i due fogli aggiunti in principio, che non fanno parte dei quaderni, i quali sono in numero di 25, contrassegnati costantemente dal calligrafo. Quei due fogli in principio fuori serie, devono essere stati aggiunti per difesa del Codice dal calligrafo, che probabilmente avrà fatto altrettanto per la fine di esso.

³ Si trova a foglio 193 vo con questa indicazione: *ΙΑ τοῦ ὁσ(ίου) π(ατ)ρός ἡμῶν μαρτίου. Ὁ κανὼν τῆς π(α)τ(ρ)ῆς φ(ω)ν ἀχροστι(ι)δα. Τὸν θ(α)υματοῦργ(όν) αἰνέσωμεν μαρτῖνον. Ωδ(ῆ) α. Ως ἐν ἡπείρῳ περὶ ὑμῶν. Βαρθ(ο)λ(ο)μ(αίου) ὁσ(ίου) π(ατ)ρός ἡμῶν μαρτίου.*

vembre la festa di S. Martino non è annunciata nel testo, ma in margine, e forse da mano differente, colle seguenti espressioni: καὶ τοῦ ὁσ(ίου) π(ατ)ρός ἡμῶν μαρτίνου ζήτ(ει) εἰς τὸ τέλος ¹. — Il Κονδάκιον però non è inserito nel Κανὼν dopo l'Ode VI, nè alla fine di esso, ma dopo altre composizioni liturgiche in onore di vari Santi, e come per chiusa del libro. Disgraziatamente per la perdita dell'ultimo foglio del quaderno finale, n°. κς̄ (non sappiamo però se dopo questo vi fossero stati aggiunti altri fogli) ², il Κονδάκιον ci è arrivato

λομαίου. Τριζοδικὸς μοναρχίας· ταῖς θεῖαις αὐγαῖς... — Da notarsi la forma del verbo al numero plurale, la quale può avvalorare l'idea che nel comporsi l'ufficiatura in onore di S. Martino, si siano divisi il lavoro, riservandosi Paolo il Κονδάκιον, e S. Bartolomeo il Κανὼν. Gli Στιχηρὰ mancano nel nostro Codice, non si sa se per inavvertenza del calligrafo, o perchè l'ufficiatura, come prescrive il Τυπικὸν del 1300, fosse destinata pel Μεσονυχτικόν, che non ammette tali strofe. A fol. 195 vo lo spazio lasciato vuoto dal calligrafo, forse perchè la pagina della pergamena era più ruvida, o per inserirvi il Κονδάκιον di Paolo, dovuto trascrivere altrove per mancanza di spazio sufficiente, è stato riempito posteriormente da altra mano con tre Στιχηρὰ in onore di S. Caterina (25 Nov.). Ivi però si dà la seguente avvertenza marginale: ζήτ(ει) τὰ κονδάκια εἰς τὸ τέλος τοῦ βιβλίου. Il Canone termina a f. 196 vo.

¹ Il Τυπικὸν di Grottaferrata (l. α. I) dà l'annuncio dei Santi del dì 11 Novembre con la seguente dicitura: Μη(νί) τῷ αὐτῷ ἡ τῶν ἁγίων μαρτύρων, μὲν· βίπτωρος· βικεντ(ίου) καὶ στεφανίδ(ος) καὶ τοῦ ὁσ(ίου) θεοδώρου τοῦ στουδῖτ(ου)· καὶ τοῦ ὁσ(ίου) π(ατ)ρ(ός) ἡμῶν μαρτ(ίνου), καὶ τοῦ ὁσ(ίου) π(ατ)ρ(ός) ἡμῶν βαρθολ(ομαίου) τοῦ νίου τοῦ κτίτορος τῆς ἡμετέρας μον(ής) τοῦ ρουσιανίτου. — Probabilmente l'indicazione della festa di S. Martino doveva mancare nel testo originale del Τυπικόν; e soltanto ai tempi di S. Bartolomeo, quando fu composta e prescritta la nuova ufficiatura, l'annuncio sarà stato posto in margine del Codice, come nel Mineo Δ. α. III, e posteriormente inserito nel testo, quando nel 1300 fu fatta la nuova trascrizione e redazione di quel Τυπικόν. Di questa supposizione sono una conferma ed il posto che tiene il nome di S. Martino nel Τυπικόν e nel Cod. Δ. α. III nominato; e molto più l'assenza del nome del Santo dai rari Τυπικά italo-greci, principalmente da un Τυπικόν, che è presso di me, anteriore al nostro, e che ha origine da un testo dal quale dipende anche quello di Grottaferrata. Di questi due testi, molto importanti per lo studio della liturgia greca, abbiamo in animo di occuparcene prossimamente, e pubblicarne i testi; come speriamo di fare altrettanto per gli altri Τυπικά, specialmente di quelli dell'Italia meridionale.

² Il Codice Δ. α. III era già monco sin dal tempo dell'Abb. Romano Vassalli, che nelle sue annotazioni alla raccolta degl'Inni Liturgici di S. Bartolomeo (quali non potè più pubblicare per la morte nell'anno 1656 sopravvenutagli nella giovine età di 36 anni), nota quanto segue a fogl. 24 vo del Ms. Δ. δ. X: *Sunt postea decem Contacia* (con tal nome, secondo le espressioni del Codice Δ. α. III, indica le varie Strofe) *quorum primae Acrostichides* (sic) *sunt Παύλω· ideo puto non esse opus D. Bartol(omae)i*. In fine poi del Codice, scritto a caratteri rossi, con sotto un disegno di chiusa, si trova la data 1624, forse epoca

monco, non sappiamo di quante Strofe, per non trovarsi in capo alla composizione riferita l' Acrostichide, di cui per ora, dalle Strofe rimaste, non si può ricostruire che le sole parole ΠΑΥΛΟΥ ΤΑΠ <εινοῦ>. Facendo un calcolo, e nella supposizione che il Κονδάκιον non si estendesse oltre il foglio 202 (ora perduto), non mancherebbero per completare l' Inno che 8 o 9 Strofe, quante si potrebbero contenere in quelle due pagine; e quindi si potrebbe ritenere che il Κονδάκιον abbia avuto l' Acrostichide concepita con tal forma: Παύλου ταπεινοῦ ὥδή, oppure ἔπος. Non credo però che l' ultima parola fosse αἶνος oppure ὕμνος, perchè lo spazio del foglio non lo consentirebbe. Ciò sempre nella supposizione che detto Inno non si estendesse oltre le due pagine perdute.

Il Κονδάκιον, secondo l' uso comune, dopo il *Prologo* (cui principalmente si applica il vocabolo di Κονδάκιον) nella prima Strofa contiene la solita invocazione al Signore, perchè egli accolga la sua preghiera, e conceda la grazia di poter cantare le lodi di S. Martino: indi segue la narrazione della Vita del Santo coi prodigi principali, secondo i testi agiografici più noti, di cui la lettura era prescritta o nell' ufficio o durante la mensa ¹.

L' altra composizione di Paolo, cioè il Κονδάκιον in onor di S. Nilo, ci è pervenuto a mezzo del Codice Δ. α. I. con tre sole Strofe ². Neppure di questo ci è indicato nel Codice l' autore nè l' acrostichide, per cui non si può sapere il numero delle Strofe che lo componevano. Anche qui lo svolgimento della composizione è identico a quello del precedente Inno, come in tutti gli altri di tal forma.

Il nome di Paolo ci viene fatto conoscere dalle iniziali delle due Strofe dopo il *Prologo*, le quali ci forniscono la prima sillaba del nome di Paolo ΠΑ<ύλου>. — Oltre questo, si hanno altri argomenti per attribuirne la composizione a Paolo. Primieramente lo stile di tutta la composizione, che risente la medesima mano che nel Κονδάκιον di S. Martino, come si vede da talune espressioni ed idee comuni alle due composizioni, quali: σὺν ἀγγέλοις χριστῷ παρε-

in cui il Codice fu rilegato: ciò che dimostra che sin da quel tempo il Codice aveva perduto i fogli di cui oggi è mancante.

¹ Il Codice che conteneva la Biografia di S. Martino è il Ms. greco Vaticano 1669, che fu tolto da Grottaferrata insieme ad altri Codici, sotto Paolo V. — Il Tipico nulla dice sulla lettura di questo testo, credo, a causa della festa, che coincide, e che in quel giorno tiene il primo luogo, di S. Bartolomeo fondatore dell' Abbazia, della Vita del quale la lettura è prescritta e nell' ufficio ed alla mensa.

² Per la descrizione del Codice cfr. Rocchi *Codices Cryptenses...*, pagg. 289-291.

στώς (*Prologo* nel 1° Κονδ.), σὺν ἀγγέλοις χριστῷ παριστάμενος (2° Κονδ. 5^a Strofa); σὺν ἀγγέλοις χορεύοντα (1° Κονδ. 2^a Strofa) e χορεύεις γηθόμενος σὺν ἀγγέλοις (2° Κονδ. 5^a Strofa), ed altre consimili che per brevità tralasciamo, e di cui si avrebbero altri esempi più espliciti, se i testi ci fossero arrivati in tutta la loro integrità. Maggiormente poi si riconosce un unico e medesimo Scrittore, oltre che dall' Ἦχος e dal Ritmo ripetuto in ambedue gli Inni ¹, dalla licenza che si è preso l'autore, contro l'uso comune di tutti gl'innografi, di formare il verso 11° delle Strofe più lunghe, non come il 4°, ma come l'8°. Ciò si verifica nelle due Strofe di S. Nilo ed in altre cinque di S. Martino, cioè nella 2^a, 3^a, 4^a, 6^a e 7^a. Nella prima Strofa poi, ossia nel *Prologo* si ha un'altra licenza, di cui altrove non ho riscontrato l'eguale, dando al verso 7° una o due sillabe in più, con alterazione della forma genuina del verso. S. Bartolomeo invece, l'unico cui con qualche fondamento si potrebbe attribuire questo Κονδάκιον in onor di S. Nilo, osserva nelle sue composizioni di questo tipo le regole generali, e non si è permesso mai una simile licenza.

Il Vassalli poi, come vari altri che si sono occupati delle composizioni innografiche di S. Bartolomeo, non gli attribuiscono un tal inno ², che pure, come si riconosce dai Codici, è uno dei più antichi che sia stato composto in onore di S. Nilo; per cui non resta che ritenerlo di Paolo Monaco, come ce ne persuadono i vari argomenti accennati, e sopra tutto il residuo del nome ΠΑ che si ricava dall'iniziali delle Strofe rimaste ³.

Fra le varie composizioni di Paolo, è per noi il più importante questo Κονδάκιον in onor di S. Nilo, sia perchè riguarda il

¹ Presso gl'Innografi Italo-greci si trova molto usato nei Κονδάκια l'Ἦχος β', e tra i Ritmi, i preferiti sono Τὰ ἄνω ζητῶν, e molto più Τράνωτον.

² Cfr. Rocchi *Codices Cryptenses*, pag. 396 e 407; e *De Coenobio Cryptoferratensi*, pagg. 260-262.

³ La dicitura dell'Acrostichide Παύλου ταπεινοῦ del Κονδάκιον in onor di S. Martino (comune forse all'altro Κονδάκιον in onore di S. Nilo), ricorda la sottoscrizione di Paolo nel Codice B. α. XX: Παύλου ταπεινοῦ μοναχοῦ. È questo un riscontro che ha il suo peso per l'attribuzione di quegl'Inni a Paolo.

Vi è un altro Κονδάκιον in onor di S. Nilo, con 3 Strofe, come quello scritto da Paolo. L'Ἦχος è il medesimo, e dell'Acrostichide non sono rimaste che le prime due lettere ΤΟ dell'articolo τοῦ. Pare che di questo sia autore S. Bartolomeo. Di questo secondo Κονδάκιον si ha un altro *Prologo*, che spesso nei Codici si trova accompagnato alla 3^a strofa; e con questa, a prima vista, sembrerebbe che dovesse costituire un Inno distinto dagli altri due, se il contenuto della Strofa non ci persuadesse del contrario.

fondatore del Monastero, sia perchè nella lista degli encomiasti di S. Nilo ci è dato di aggiungere un nuovo nome, che d'altronde desta maggior interesse, in quanto che, oltre essere differente dal Biografo del Santo, è il più antico fra i conosciuti compositori di Inni liturgici in onore del medesimo, e visse con S. Nilo più a lungo che S. Bartolomeo; per cui la parola di Paolo, nel raccontarci la vita del suo Santo Maestro riveste il carattere di maggior autorità, ed ai fatti dà un'autenticità, quale può provenire da chi convisse con S. Nilo più di 40 anni, e gli fu non solo uno dei principali confidenti, ma per molti anni il braccio destro e l'interprete nell'indirizzo dei Monaci, che si erano posti alla sequela del Santo ¹.

¹ È a lamentarsi grandemente la perdita delle Strofe del Κοινάκιον in onore di S. Nilo, perchè oltre assicurarci se esso sia stato una delle fonti adibite dallo scrittore della Vita di S. Nilo, avremmo con probabilità ricavate altre notizie o pretermesse od appena accennate nella Biografia; senza dire che in qualche caso quest'altro testo sarebbe stato di grande valore, per l'autorità dello scrittore, nell'interpretazione di fatti che possono dar luogo a discussione o ad interpretazioni non conformi a verità. Di ciò è un esempio palmare la ormai famosa questione sulla legittimità, o no, del matrimonio di S. Nilo, in cui degli Scrittori, a causa di qualche espressione poco chiara della Vita del Santo, altri si schierarono a favore della legittimità, altri contro. Di questi ultimi è il Minasi che nel suo « *S. Nilo di Calabria monaco Basiliano nel decimo secolo con annotazioni storiche. Napoli 1892* » nella *Annotazione 6* sostiene a lungo questa tesi. Non ha guari in occasione delle feste Centenarie, dovendo il Rocchi pubblicare una nuova versione della Vita di S. Nilo, credè opportuno di richiamare in esame la tanto dibattuta questione; e le sue conclusioni furono diametralmente opposte a quelle del Minasi. Certo chi legge senza prevenzioni e senza falsi preconceppi la Prefazione alla *Vita di S. Nilo* del Rocchi, si sentirà costretto a sottoscrivere alla tesi di lui, dimostrata, sebbene con troppa brevità riguardo all'importanza dell'argomento, con dottrina però sicura ed appropriata alla questione, e con argomenti che per le persone di buon senso non dovrebbero ammettere replica. Ma così non è parso al Minasi, il quale nel vedersi dal Rocchi, in certe sue conclusioni sulla topografia calabrese od altro, tenuto in non cale, e qualche volta anche senza sufficiente ragione posposto ad altri, si è inteso gravemente offeso, diciamo pure, nel suo amore di babbo; ed ha creduto opportuno di difendere la sua reputazione storica e critica, e fare sfoggio di una erudizione, che per lui forse sarà pellegrina, ma si assicuri che non è tale, quando almeno tocca o la letteratura greca o l'ambiente bizantino, di cui non è certo uno dei più profondi conoscitori, e verso del quale nutre ancora delle prevenzioni ormai sfatate da molti anni. E di ciò ha dato nel suo opuscolo di risposta « *Vita di S. Nilo Abate vulgarizzata dal Greco da D. Antonio Rocchi M. B. Osservazioni critiche, Napoli 1904* » prove molto significative, come, per citare a caso qualche esempio, quando asserisce che *a' tempi di s. Bartolomeo i lessici erano ancor di là da venire* (pag. 41), e che *s. Barto-*

Vi ha ancora un altro Inno, che non dubitiamo di attribuire a Paolo. Questo sarebbe il *Kavov* che si recita a Compieta in onor

lomeo non era uno scrittore classico, come un Senofonte, un Demostene, od altri autori greci, che forse non avea mai letto, nè dei medesimi inteso mai parlare (pag. 39). Certo, se egli intende parlare di lessici stampati, o di quelli di Enrico Stefano, dello Scapula, o dei loro successori, ha ragioni da vendere; se poi di qualunque lessico, mostra che *non ha mai letto* i Manuali di Storia della Letteratura Greca, altrimenti non avrebbe osato di tanto asserire; e molto meno poi ha familiarità colle Biblioteche di manoscritti greci e coi Cataloghi di queste, giacchè avrebbe trovato una copiosa lista di lessici antichi, anche di quelli scritti prima di S. Bartolomeo. E con ciò ci convince, più che con la sua confessione, che egli purtroppo vive (sono sue espressioni) *confinato in una piccola città*, dove non solo *non possiede il volume dei rr. pp. Bollandisti* (p. 48), ma è anche privo di qualche altro libro ancor più necessario, e che non dovrebbe mancare sul tavolo di chi si dedica a certi studi, per non sballarne delle marchiane, e farsi compatire con disdoro dell'abito che indossa. — Non mi pare poi che per iscrivere con proprietà sia necessario essere *uno scrittore classico*, altrimenti... (lascio a lui tirare la conclusione). Comica del resto, per non dir altro, l'asserzione che ha voluto, bontà sua, accompagnare di un *forse*, che *s. Bartolomeo non avea mai letto gli autori greci, nè dei medesimi inteso mai parlare* (pag. 39), e che *la comunità religiosa fondata dal nostro Santo (S. Nilo) non era avviata allo studio della classica letteratura. Bastava saper leggere e copiare codici con isquisita eleganza, che anche oggi destano grande ammirazione, senza il sussidio di classici e di lessici* (pag. 42). Forse crede ancora il rev. autore che i Bizantini fossero degl'ignoranti, e non amassero e coltivassero le lettere più di quel che non sia stato in certi luoghi, che il nostro autore ben conosce, dopo che tramontò la loro dominazione? *Non ha forse mai letto o inteso* che la conservazione della letteratura classica, che oggi possediamo, si deve all'opera dei Monaci, non esclusi gl'Italo-greci? Che se poi *pretende* misurare il grado d'istruzione del clero bizantino, sia secolare che regolare, di quei tempi che per lui sono oscuri, caliginosi e di spaventosa corruzione, colla mancanza di una più larga coltura del clero di Calabria di epoche a noi più vicine, *faccia pure il suo comodo* (pag. 36). Certo noi non riterremo mai, e credo neppur egli, che la conoscenza dei classici greci e delle loro preziose opere, sia un beneficio che ci provenga dalla scoperta dell'America fatta da Colombo, nè dai fortunati rinvenimenti dei papiri di Ercolano, o di quelli che va tuttora esumando la Società Egiziana di esplorazione; la quale, sebbene ci abbia regalato preziosi scritti perduti o sconosciuti, non ci ha però fornito i nomi degli scrittori classici greci, nè ad essa dobbiamo la fortuna di possedere ed ammirare quei grandi capolavori di letteratura, che da più di 20 secoli hanno tanto efficacemente contribuito all'incivilimento del mondo.

Non intendiamo, nè possiamo entrare nell'esame particolare delle sue *Osservazioni*, che egli chiama *critiche*, dell'opuscolo di 79 pagine, perchè la ristrettezza di una *nota* ce lo vieta. Ci limitiamo però a ricordargli che la sua tesi poggia su un falso presupposto. Egli crede, ed altri come lui hanno ritenuto, che il governatore avesse spiccati ordini così severi contro chi desse l'abito monastico

di S. Nilo, che comincia con le parole: *Κρατυνθεῖς ἐν πίστει*. Si trova inserito nel *Κανὼν* di S. Giovanni Evangelista, di cui in quel

a Nilo, a causa dei reclami della donna che Nilo aveva abbandonato. Ma nulla di tutto ciò nella Vita: ivi soltanto si dice che le lettere del governatore erano *piene di minacce contro chi avesse osato ammettere alla professione quel chierico*: οὐ πολὺ τὸ ἐν μείσῳ καὶ γράμματα καταπληκτικὰ καὶ ἀπειλαὶ φοικῶδεις παρὰ τοῦ πάσης τῆς χώρας ἐπικρατοῦντος τὰ μοναστήρια κατελαμβάνεν· ὥς εἴ τις τολμήσειε χεῖρα ἐπιβαλεῖν κληρικῷ τῷ τοιῷδε, τὴν χεῖρα μὲν αὐτοῦ ἀποκόπτεσθαι, τὸ δὲ μοναστήριον τούτου δημεύεσθαι. Non saranno stati piuttosto i ricorsi dei Preposti ecclesiastici di Rossano nel vedersi privi di un personaggio e di un chierico si istruito e promettente, che abbiano indotto il prefetto ad ordini così draconiani?

Per tener conto del tratto biografico noi siamo indotti a credere che, trattandosi di un *ecclesiastico* (κληρικῷ), la mossa non poteva venire se non dal clero; e solo per l'influenza di questo il governatore minacciò guai e rovine. Che se è così, come può pur lontanamente sospettarsi, che un ceto tanto rispettabile siasi interessato di Nilo che, secondo il Minasi, non sarebbe stato altro che un volgare scandaloso? Ma v'è di più: trattandosi di un *ecclesiastico* (e per ben tre volte su questa caratteristica di Nilo l'agiografo richiama l'attenzione nello svolgimento di quell'importante episodio della Vita), o dobbiamo ammettere che questa solamente sia stata la causa occasionale della persecuzione, o, una volta liberi di dire ciascuno la sua, come il Minasi ha escogitato l'unione illegittima, così a chiunque altro sarà lecito di attribuire al Santo qualsiasi altro delitto. In questo caso però ognun vede quanto male avrebbe l'agiografo meritato della verità storica, come altresì quanto malamente serva alla logica il chimo Minasi, il quale, argomentando *post hoc, ergo ex hoc*, non si è ricordato che questo è uno dei modi errati di ragionare. — Quanto poi alla proprietà dell'espressione negata dal Minasi all'agiografo, crederemmo di far torto a S. Bartolomeo a voler prendere in seria considerazione l'accusa dello scrittore: bastava a S. Bartolomeo conoscere, sia pure per semplice ragione di trascrizioni, i libri liturgici e le Opere Patristiche, per comprendere che certi vocaboli sono consacrati a determinate significazioni, come ad es. ζεύγνυμι, γάμος, ἄγαμος.

Ma tutte le supposizioni vengono troncate definitivamente da Paolo nel suo Inno, in onor di S. Nilo, Strofa 3^a. Ivi il Santo viene chiamato un nuovo Nilo Sinaita, non già per la scienza e per la pietà, ma perchè al par di lui *abbandonò la moglie ed il figlio e l'amore delle cose terrene*: Ἄλλον σε Νεῖλον ἔγωµεν, πάτερ, τὸν χρυσοῤῥύαν... καὶ γὰρ ὡσαύτως καὶ σύ, παµµάκαρ, τὴν σύνευνον κατέλιπες καὶ τὸ τέκνον καὶ τὴν στοργὴν ἐπιγείων ἀπάντων. Ora è abbastanza noto che S. Nilo Sinaita, benché con molto stento, ottenne il consenso della sua consorte; parimenti da questo passo dobbiamo ritenere che anche il nostro S. Nilo abbia ottenuto il consenso: ciò che viene anche confermato dall'imposizione del nome *Nilo* in luogo di *Nicola*, che gli fu dato dai Monaci, perchè la sua vita aveva troppi contatti comuni con quella del Sinaita. E questo viene inoltre comprovato dall'Inno da S. Nilo stesso composto in onore del Sinaita appunto nel tempo che ricevè l'abito monastico, come abbiamo visto più sopra (pag. 15).

Intanto, affinché i lettori si formino un concetto più adeguato del modo di scrivere del Minasi, *concludiamo* rivolgendo a lui, con qualche ritocco ed



giorno nella Chiesa greca si solennizza la festa ¹. I tropari che riguardano S. Nilo hanno per Acrostichide: Κύδος δέει τῷ πατρὶ, e si trovano inseriti tra il Θεοτοκίον ed i tropari di S. Giovanni. Il Κανὼν in onore di S. Giovanni, comincia con le parole: Βασιλείαν τὴν τῶν οὐρανῶν, ed è opera di S. Teofane Grapto: si trova nelle varie edizioni dei Menei ².

Vari sono gli indizi che ci fanno credere che quel Κανὼν sia opera di Paolo. In primo luogo il darsi dai Codici senza alcuna indicazione di autore ³, mentre quelli di S. Bartolomeo, cui soltanto

osservazione, le medesime parole che egli, trattando altra questione, ha creduto di poter scrivere all'indirizzo del P. Rocchi (pag. 36-37), parole di cui ci duole non abbia egli compreso la portata. *Se mai il rev. Minasi pretende di sostenere la sua opinione, faccia pure il suo comodo. Noi pertanto (sic) fermi non nella nostra sola privata opinione, ma appoggiati sulle conclusioni, e non già sulle semplici congetture di altri Scrittori, crediamo di aver colpito nel segno, interpretando la mente dell'agiografo nella parte omessa; o, nel caso nostro, non dichiarata a sufficienza per l'intelligenza di certuni; e ciò col sussidio e di scrittori coevi, e con un esame oggettivo della Biografia e dell'ambiente del tempo. Ed in vero nello studio degli antichi documenti, quando è necessario di colmare una qualche lacuna, o di decifrare meglio il pensiero di qualche Scrittore, bisogna studiarli ed esaminarli tutti insieme per raggranellare anche le più minime (sic) notizie, che potranno dar luce alle omissioni; e dopo col corredo di altre notizie, attentamente vagliate, di storia contemporanea e di confronti con altri documenti, determinare ciò che bisogna supplire per colmarne il vuoto.* Se di questi giusti suggerimenti il chiaro autore avesse saputo avvalersi; oppure, se, conoscendo le proprie forze, non avesse preteso di erigersi a maestro, noi oggi non avremmo assunto l'increscioso, ma doveroso incarico di mettere pel momento a posto talune delle cose non rispondenti a verità, costrettivi e dall'amore del vero e dal dovere di tutelare l'onore del nostro Padre S. Nilo. *Con ciò non presumiamo di dar lezioni ad un insigne cultore di memorie patrie, ma solo per fargli intendere che tale metodo da lui adoperato gli permise di leggere non quel che gli doveva apparire più esatto e più ragionevole nell'interpretare l'agiografia (sic) di S. Nilo, ma quel che, per mancanza di una migliore preparazione in siffatti studi, gli dettavano i preconcezioni.*

¹ La festa di S. Giovanni Evangelista presso i Greci si celebra pure il dì 8 Maggio. Sulle due date festive si veda tra gli altri il Nilles *Kalendarium Manuale utriusque ecclesiae Orientalis et Occidentalis*, 1^a e 2^a Edizione.

² Il Canone composto da Teofane attualmente in Grottaferrata si recita all' Ἀπ'δ'εὐκταῖον insieme a quello di S. Nilo composto da Paolo: però prima che S. Bartolomeo ne componesse uno nuovo per tutti e due, veniva recitato nell' Ὑμνος; nel qual posto è sottentrato quello composto da S. Bartolomeo. In seguito, quando nel Calendario di Grottaferrata (Τυπικὸν del 1300) fu trasferita la festa dell' Evangelista al dì precedente, il Canone di S. Bartolomeo fu rimpiazzato da quello di Sofronio, composto verso la fine del XI secolo od al principio del XII. Detto Canone è stato in questi giorni pubblicato con una versione latina dal P. Rocchi nel T. X della *Novae Patrum Bibliothecae*, p. 2^a.

³ I Codici che ci danno quel testo, sono: Δ. α. I del XI-XII secolo, B. β. II del sec. XIII, Δ. α. XXXI del sec. XVI, Δ. α. XXXV del 1590. Di questi due

con qualche fondamento, fuori di Paolo, potrebbe attribuirsi, sono nei mss. sempre contrassegnati col nome di questo Scrittore. In secondo luogo trovandosi il *Κονδάκιον* di Paolo in onor di S. Nilo, inserito in quel *Κανών*, si spiegherebbe il silenzio dei Codici nell'indicarci l'autore, perchè questo veniva indicato molto chiaramente dall'Acrostichide del *Κονδάκιον* inserito in quel Canone, e non vi era necessità di ripetere il nome. Inoltre S. Bartolomeo non è mai uso di innestare, come in questo caso, la sua composizione in quella di altri; ciò che in Paolo si spiegherebbe nella fretta di dover celebrare le lodi del suo maestro, di cui cominciò a solennizzarsi la festa assai presto, come apparisce dalla Biografia scritta da S. Bartolomeo, il quale forse a quel tempo non aveva ancora dato principio alle sue composizioni liturgiche ¹.

Quanto allo stile di Paolo, nulla di speciale vi è da notare. La lingua che egli adopera è buona, e priva di quegli arcaismi o solecismi che è dato talvolta riscontrare in scrittori di quell'epoca. Le regole grammaticali vi si vedono costantemente osservate, e nulla vi è da ridire sui vocaboli e forme da lui usate. I pensieri poi sono sempre adattati alla materia che egli tratta; e la narrazione con bel modo si alterna alla preghiera secondo lo stile dei migliori Innografi. Riguardo poi alla chiarezza ed alla proprietà della locuzione, nulla vi è da rimproverargli; ed in ciò apparisce che tiene molto dello stile di S. Giuseppe Innografo, anche nella scorrevolezza della lingua.

Chiudiamo questa breve Prefazione con l'augurio che successive ricerche forniscano nuovi e più copiosi Testi, che ci mettano in grado di apprezzare più convenientemente la coltura e l'abilità di Paolo, più di quel che ci è dato arguire e dalle rare notizie che si hanno sulla sua Vita, e dalle poche composizioni, in gran parte frammentarie, che sono a nostra notizia, e che oggi per la prima volta vedono la luce.

ultimi non abbiamo tenuto nessun conto pel confronto dei testi, per essere relativamente recenti.

¹ Il Vassalli che più di ogni altro ha studiato gli scritti di S. Bartolomeo, non attribuisce a questo Santo la composizione del *Κανών* in questione, come si ricava dalle trascrizioni che egli fece delle varie composizioni di San Bartolomeo, delle quali andava preparando l'edizione. Però il Vitali e lo Schiappacasse nelle loro trascrizioni (Mss. Δ. δ. XIII e Δ. δ. XX) l'hanno attribuito a S. Bartolomeo; così anche il P. Rocchi nel *De Coenobio* pag. 260, e *Codices Cryptenses* pag. 290, ed ultimamente nel 10° volume della *Novae Patrum Bibliothecae*, parte 2^a, pag. 206.

Poesie di S. Nilo Iuniore, fondatore di Grottaferrata.

1. *Condakion in onore di S. Nilo Sinaita*

(12 Novembre).

(f. 74 vo) Κονδ<άκιον>· Ἦχ<ος> β', <φέρων ἀκροστιχίδα· Νείλου>
 πρ<ός>· Τὴν ἐν πρεσβείαις :

Τὸν ἐπωνύμῳ	¹⁵ κατατρώσας, οἰκεία τούτῳ
καλούμενον χρυσοῤῥόαν,	σχολάζειν
ὥς πᾶσαν κτίσιν	ἐκρινας δεῖν,
ἀρδεύοντα τοῖς σοῖς λόγοις,	μὴ εἰς ἄγαν κεχρῆσθαι τῷ
⁵ Νεῖλε μακάριε, δυσωπούμεν σε·	πράγματι,
τοὺς ὑμνητάς σου φρούρει,	οὐ πάθους ἔνεκα, πάτερ,
καὶ πειρασμῶν ἐκλύτρωσαι :	ἀλλὰ γένους τὸν γάμον αὐ-
Πρεσβεύων ἀπαύστως	ξήσεως
ὑπ<έρ> πάν<ων> ἡμῶν.	²⁰ Θ<εο>ῦ ὀρίσαντος, ἔσπευσας
<Οἱ Οἴκοι>, πρ<ός>· Τράνωσόν	διὰ τοῦτο ἀγνεύειν Χριστῷ
μου τὴν γλῶτταν.	τῷ Θεῷ :
Νέος σπριγῶν ὑπάρχων, παμ-	Πρεσβεύων ἀπαύστως
μάκαρ,	<ὑπέρ πάντων ἡμῶν>.
ἐν Ἀγκύρᾳ τῇ πόλει,	Ἐπιλαβόμενός σου τοῦ τέκνου
πρὸς βραχὺ τὸν ζυγόν	²⁵ Θεοδούλου τοῦ πάνυ,
ὑπέβης τὸν τῆς συμμίξεως·	κληρονόμον τῶν σῶν
εἶτα ὡς ἔρως ὁ τοῦ Χριστοῦ σε	κατορθωμάτων ἐτέλεσας·

1. Codex Cryptoferratensis, Δ. α. III, f. 74 vo-75 vo = M.

'Ανθολόγιον, (Edizione Romana) αψλή, p. σζ'-ση' = A.

Tutti i titoli delle varie composizioni, tanto qui che nei seguenti testi, nei Codici sono scritti in rosso. Qualora una parola o lettera manca nel Codice, questa viene posta tra le parentesi < >. Nel titolo Κονδ<άκιον> ἦχ<ος> β' Π τὴν ἐν πρεσβείαις· M: — Κοντάκιον. ἦχος, β'. Ποίημα τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου, τοῦ πρωτοκτίτορος τῆς παλαιᾶς ἡμῶν Μονῆς τῆς Κρυπτοφείρρης. | πρὸς τὸ. Τὴν ἐ. π. A: — ⁸ χρυσοῤῥόαν MA: — ⁶ ἀρδεύοντα τοῖς — ⁵ δυσωπούμεν σε· M: — ⁷ ἐκλύτρωσε· M: — ⁸⁻⁹ L' Ἀνθολόγιον qui e nelle seguenti Strofe riunisce in uno i due versi finali. — In margine: πρ<ός>· τράνωσόν μου τὴν γλῶτταν· M: Οἱ Οἴκοι, φέροντες ἀκροστιχ. Νείλου. | πρὸς τὸ. Τράνωσόν μου. A: — ¹¹ ἐναγκύρα M: — ¹² οἰκία M: οἰκία A: — ¹⁷ κεχρῆσθαι M: avanti alla parola vi è una piccola rasura. — ²¹ ἀγνεύων A: — ²² ὑπέρ A: — ²⁵ In Θεοδούλου dopo Θεο vi è rasura di una lettera.

καταλιπών γάρ τήν ἐνεγκροῦ-
σαν,
τοὺς τιμίους ἐτπουδάσας, Νεΐ-
λε, τόπους
³⁰ καταλαβεῖν,
ἐνθα ὦρθη Ὁ(ε)ὸς Μωϋσεῖ τῷ
σοφῷ·
καὶ φθάσας εὗρες π(ατέ)ρας
ἀσκητάς καὶ σοφοὺς παιδο-
τρίβας τε·
σὺν τούτοις δέ, π(άτ)ερ, τήν
ἐρημον
³⁵ κατοικήσας, ἡσύχαζες δια-
παντός :
Πρεσβεύων ἀπαύστως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν).

Ἵνα ταυτόν ὁ Κ(ύριο)ς δράσῃ
ἐπὶ σοί, θεοφόρε,
⁴⁰ καθὰ τὸν Ἰω(ν. 73 νο) σήφ
ἐπὶ τῆς ξένης ἐδόξασεν,
οὕτω καὶ σὲ τῇ πολλῇ σοφίᾳ
καὶ τῷ τρόπῳ τῆς θείας οἰ-
κονομίας
τοῦ λειτουργεῖν,
⁴⁵ καὶ μεσίτην καὶ πλάστου καὶ
πλάσματος
δειχθῆναι, μικρὸν ἑάσας
ὥς ἀλήτην τὸν φύντα ἀπέ-
στειλεν·

εἰθούτως π(ατέ)ρα σε καὶ δι-
δάσκαλον
πᾶσιν ἐδειξε· πρὸς ὃν, σοφέ :
⁵⁰ Πρεσβεύων μὴ παύσῃ
ὑπὲρ πάντ(ων ἡμῶν).

Λόγοισι θείοις κόσμον ἀρδεύεις
θείαν γινῶσιν πλουτήσας,
καὶ τριχῶς τήν γραφήν
⁵⁵ καὶ πᾶσαν κτίσιν λαβόμενος,
εἰς φυσικὴν, θεολογικὴν τε
ἠθικὴν διειλάμενος θεωρίαν,
τούτοις ἡμᾶς
καθ' ἐκάστην ποτίζεις τοῖς
νάμασιν,
⁶⁰ παθῶν τε καὶ τῶν δαιμόνων
ποικιλίαν διδάσκων, τρισόσιε,
ἀκτημοσύνην καὶ ἄσκησιν,
καταφρόνησιν πάντων τε τῶν
ἐπὶ γῆς :

Πρεσβεύων ἀπαύστως
⁶⁵ ὑπὲρ πάντων ἡμῶν).
Ὅσιε π(άτ)ερ, πλέξαι τολμήσας
νῦν σοὶ ὕμνον, ἐκ βάθους
τῆς καρδίας βρωῶ,
προστάτην θεῖον πλουτήσας
σε·

⁷⁰ Ἰλαθι, Ἰλαθι, Ἰλαθί μοι,
καὶ πρεσβεῖαν ἀπαύστως ποι-
ὑπὲρ ἐμοῦ | οὐ Κυρίῳ

³⁰ δε" Μ: — ³⁷ ὑπὲρ Α: — ³⁸ Ἵνα ταυτόν Μ: τ'αυτόν Α: — ⁴¹ ἐπὶ τῆς Μ: — ⁴² τοῦ πλάστου Α: — ⁴⁶ ἑάσας Μ: — ⁴⁷ ἀλίτην Μ: ἀλίτην Α: — ⁴⁸ εἰθούτως Μ: εἰθ' οὕτως Α: — ⁵⁰⁻⁵¹ μὴ παύσει Μ: πρεσβεύεις ἀπαύστως ὑπὲρ π. ἡ. Α: — ⁵²⁻⁵³ ἀρδεύεις· θεῖαν Μ: — ⁵⁴ καθεκάστην Μ: — ⁶¹ τρισόσιε Μ: — ⁶² ἐπὶ γῆς Μ: — ⁶⁴ πρεσβεύων... Α: — ⁷⁰ Ἰλαθι Ἰλαθ: Ἰλαθί μοι· Μ: — ⁷¹ dopo ἀπαύστως aggiunge virgola Μ: — κυρίῳ Μ: — ⁷² ὑπὲρ ἐμοῦ Μ: ὑπὲρ Α:

καὶ παντός ταπεινοῦ καὶ πτω- ἵνα τῷ βίῳ τῶν μοναζόντων
 χεύοντος, ⁸⁵ συνταγῶ ὁ ἀνούστατος καὶ
 εὐθείας καὶ ἐναρέτου ἀχρεῖς,
⁷⁵ πολιτείας καὶ βίου ἀμεινονος ὁ σὲ θερμὸν
 μεταλαχεῖν θειοτέρας τε πρεσβευτὴν καὶ προστάτην
 ἀγωγῆς καὶ στοργῆς πρὸς τὸν κτησάμενος·
 Κ(ύριον): ἐν σοὶ γὰρ τὴν προσδοκίαν
 Πρεσβέων ἀπαύστως (f. 75 v^o) τῆς ἐμῆς σ(ωτη)ρίας
 <ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>. ἀνέθηκα·
⁹⁰ ἀντιλαβοῦ καὶ διάσωζε
 Ὑπερθέν μοι ὀρέξας σὴν χεῖρα, πειρασμῶν καὶ σκανδάλων
 κούφισόν με τοῦ βάρους παντοίων με:
 καὶ σαρκὸς καὶ ψυχῆς, Πρεσβέων <ἀπαύστως
 καὶ νοῦν μου ρώτισον, ὅσιε, ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

2. Ufficiatura in onore di S. Benedetto.

2^a. Μη<νι> μαρτίῳ· κα·... καὶ τοῦ ὁσίου π<ατ>ρ(ὸ)ς ἡμῶν
 Βενεδίκτου ἡγουμένου Κασίνου.
 <Στιχηρὰ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν> Βε<νεδίκτου· Ἦχος δ'·>
 πρ<ὸς>· Ὁ ἐξ ὑψίστου κληθεῖς:

Τὸν ἐν τοῖς τέρασι μέγιστον ὁφ- ἐξαφανίσαι
 θέντα π<άτ>ερ, δεδύνησαι,
 φωστῆρα ὑμνοῦμέν σε, πιστεύσας λαλήσαντι·
 ὃν ἐχαρίτωσε Δύναμιν πᾶσαν ἐχθροῦ
 Χ<ριστ>ός, οὗ σθένει τὰ ξράνα ¹⁰ καταπατεῖν ἰδοὺ δίδωμι
⁵ τὰ τῶν δαιμόνων ἐγὼ ὁ πάντα

⁷⁵ εὐθείας M: — ⁷⁹ ὑπὲρ A: — ⁹² πρεσβέων... A:

2^a. Codex Cryptoferratensis, Δ. α. VII, f. 82-88 r^o = M.

Cozza, A S. Benedetto, Inni di S. Nilo (Roma 1873) = C.

L' indicazione della festa di S. Benedetto nel Ms. segue quella ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΒΥΨΙΛΛΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ ΚΑΤΑΝΗΣ· καὶ τοῦ ὁσίου ἱερέως. Gli Στιχηρὰ di questi due Santi nel Ms. precedono quelli di S. Benedetto. I titoli delle composizioni che precedono il Canone, mancano nella pubblicazione del Cozza: le parentesi riguardano il testo secondo la lezione del Codice. — Nel titolo: ὁ ἱερέως κληθεῖς: M: — ¹ C divide in due versi, e legge πέρασι in luogo di τέρασι — ² ὑμνοῦμέν σε, C: — ³ ξώαντ MC: — ⁴ ἐξαφανίσαι C: — ⁵ ἰδοὺ δίδωμι M:

- μετασκευάζων τὴν ἐξουσίαν ³⁵ Ναζηραίων τε καὶ τῶν Ῥω-
 <θεός>. μαίων
 Ὅν ἐκδυσώπει,
 ὁσιώτατε Βενεδίκτη,
 ὅ χορός Μοντεκασίνου βοήσα-
 Ἰδε βουνός, [τε νῦν·
 ὃν αὐτός ἐπόθησας·
 ἶδε ναός,
 ὃν αὐτός ἐδόξασας,
¹⁰ τάφῳ κατακείμενος·
 ἀλλὰ δακρύνοντες θερμῶς βρω-
μεν·
 Μὴ ἐλλείπης τοῦ πρεσβεύειν,
 αὐτός γὰρ οἶδας,
 ὡς ἐν θαλάσῃ πλοῦτον,
 ἡμᾶς χειμαζομένους·
 αὐτός γὰρ εἰ καὶ ποιμὴν καὶ
φωστήρ,
 Βενεδίκτη, τοῦ κόσμου.
 Στιχ<ηρά> ἕτερα·
 Ἑχ<ος> π<λ.> δ'. πρ<ός>
 Ὡ τοῦ παραδόξου:
 Π<άτ>ερ Βενεδίκτη ἐνδοξε,
⁵⁰ σὺ τὸν στ<αυ>ρόν τοῦ Χ<ρι>-
στο>ῦ
 ἐπὶ ὤμων ἀράμενος,
 κατοικεῖν ἐπόθησας
 ἐν σπηλαίοις καὶ ὄρεσιν
 καὶ ταῖς ἐρήμοις
 καὶ ταῖς ὁπαῖς ταῖς τῆς γῆς,
- μετασκευάζων τὴν ἐξουσίαν
 <θεός>.
 Ὅν ἐκδυσώπει,
 ὁσιώτατε Βενεδίκτη,
¹⁵ ὡς ἔχων πολλὴν πρὸς αὐτόν
 παρρησίαν, τοῦ δοῦναι
 τῶν πταισμάτων ἡμῖν ἄρεσιν.
 ὅ<μοιον>.
 Νοῦν σου τῶν κάτω τελείως ἀνυ-
 πρὸς τὰ ἐπουράνια |ψώσας
²⁰ Πν<εύματο>ς χάριτι,
 προβλεπτικῆς κατηξίωσαι,
 παμμάκαρ, ὄντως
 δωρεᾶς· ὅθεν τῆς μεταστά-
σεως
 τῆς σῆς προεμήνυσας
²⁵ ὥραν, πανένδοξε,
 τῶν ὀρεκτῶν ἐπιέμενος
 ἐπαπολαῦσαι,
 σκιάς ἐάσας καὶ τὰ αἰνίγμα-
 τῶ ἀκροτάτῳ· [τα,
³⁰ οὗ τῇ θείᾳ ἐλλάμψει, π<άτ>ερ,
 πταισμάτων τὴν ζώωσιν
 Βενεδίκτη, μὴ παύσῃ
 ἀπελαύνων τῶν ψυχῶν ἡμῶν.
 Ἄλλ<ος> Ἑχ<ος> π<λ.> δ'. πρ<ός>
 Οἱ νομοθέται τοῦ Ἰ<σρα>ήλ:
 Τῷ νομοθέτῃ τῶν ἀσκητῶν

¹⁵ θεός· MC: — ¹⁶ Βενεδίκτη, C: — ¹⁷ παρρησίαν M: — ὁμοιον manca in C:
 — ¹⁸ κατηξίωσαι C: — ¹⁹ ὥραν C: — ²⁰ omette τῶν C: — ²¹ σκιάς ἐλάσας C: — ²² τῶν
 πταισμάτων C: — ²³ Βενεδίκτη C: — Ἄλλ<ος> ecc. manca in C: — ²⁴ Τῷ νομοθέτῃ C:
 — ²⁵ Ῥωμαίων C: — ²⁶ ἶδε M: — ²⁷ ἶδε M: — ²⁸ MC formano un verso a parte delle
 parole καὶ φωστήρ, — ²⁹ Βενεδίκτη C: — Στιχηρά ecc. mancano in C: — Ὡ τοῦ M:
 — ³⁰ ο ³¹ Βενεδίκτη C: — ³² ὤμων M: — ³³ κ. ταῖς ὁπαῖς τῆς γ. C: ὁπαῖς M:

ἐν ἐγκρατείᾳ
καὶ προσευχῇ ἐκτενεῖ,
ἀκτημοσύνη τε·
ὅθεν ἐχρημάτισας
⁶⁰ τοῦ παντουργοῦ
Πν(εύματο)ς, αἰοῖδιμε,
δοχεῖον εὐχρηστον.
 <ὅμοιον>.
⁷Ω Βενεδίκτη πανόλβιε,
σέ 'Ελισσαῖον σαφῶς
⁶⁵ νέον (f. 84) ἄλλον ἐγνώκαμεν·
καὶ γὰρ ἀμιλλώμενος
τούτῳ, ὦ πολυθαύμαστε,
ἐκ τῶν ὑδάτων
αὐθι ἀνήγαγες
⁷⁰ ὥσπερ ἐκεῖνος
σύ τὸ σιδήριον·
Πέτρος δ' ὡς αὐπαλιν
ἐφ' ὑδάτων ὑπερθεν
πεζοβαδῶν
⁷⁵ Πλάκιδον ἀνείλκυσας
θανατηφόρου βυθοῦ.
 ὁ(μοιον).
Χαίροις, Βενεδίκτη πάνσοφε,
χαίροις, 'Ρωμαίων φωστήρ,
Καμπανίας ἀγλαΐσμα·

⁸⁰ χαίροις, Νεαπόλεως
τειχος ἀκαταμάχητον·
τῆς ἐκκλησίας
χαίροις τὸ στήριγμα·
καὶ ὀρθοδόξων
⁸⁵ χαίροις τὸ καύχημα·
χαίροις καλλώπισμα
καὶ τὸ σεμνολόγημα
τῶν μοναστῶν·
οὕσπερ διαφύλαττε
⁹⁰ εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμήν.
 Κάθ(ισμα) εἰς τὸ Θ(εο)ς
κ(ύριο)ς· 'Ηχ(ος) β'. πρ(ός)·
 'Ηλιοῦ ἐμιμήσω·
Βενεδίκτη, π(ατέ)ρων
ὁ ἀγελάρχης,
ταῖς πρεσβείαις σου ῥῦσαι
πάσης ἀνάγκης
⁹⁵ τοὺς σέ καλοῦντας,
καὶ πόθῳ γεραίροντας
τὴν φωτοφόρον
καὶ θεῖαν σου βίωσιν·
τῇ σῇ γὰρ σκέπῃ προσήλ-
¹⁰⁰ διό ὑπέρ ἡμῶν |θομεν·
δυσώπει τὸν κ(ύριο)ν.

⁸⁰ ἐνεγκρατεία· M: — ⁸⁷ ἐκτενεῖ M: — ⁸⁹ ὅθεν M: — ⁹¹ αἰοῖδιμε M: — ⁹¹⁻⁹³ in M vengono dati per un solo verso. — ⁹³ δοχεῖον τὸ εὐ. C: — <ὅμοιον> manca in MC: — ⁹³ Βενεδίκτη C: — ⁹⁶⁻⁹⁷ ἀμιλλώμενος· τοῦτο ὦ M: ἀμιλλώμενος | τοῦτον C: — ⁹⁸⁻⁹⁹ M divide i versi così: ἐ. τ. ὑδάτων αὐθι· ἀνήγαγες· — ⁹⁹ αὐθι M: αὐτι C: — ⁷⁰ ἐκεῖνος M: — ⁷¹⁻⁷³ ὡς αὐπαλιν· ἐφ' ὑδάτων M: — αὐ πάλιν C: — ⁷³ ἀνέλκεισεν· MC: — ⁷³ θανατηφόρου M: — ὁ(μοιον) manca in C: — ⁷⁷⁻⁷⁸ X. Βενεδίκτη π. | γ. Ρωμαίων C: — ⁸²⁻⁸³ in M sono dati per un verso solo; così parimente ⁸¹⁻⁸². — ⁸⁸ καλλώπισμα· M: — ⁸⁹ οὕσπερ M: — ⁹⁰ αἰῶνας· ἀμήν. C: — Nel titolo: ἡλιοῦ ἐμιμήσω M: — ⁹¹ Βενεδίκτη C: In MC i primi otto versi sono dati per quattro; ed in C anche gli ultimi due sono riuniti in uno.

Στιχ<ηρόν> Ἦχ<ος πλ. δ'>· πρὸς· Τοῖς συλλαβοῦσί <σε>:

Τοῖς φαρμακεύσασι ψευδαδέλ-	λεγεῶνι παραδοῦναι δαιμόνων·
φοις	ἀλλὰ μακροθυμῶ
ἀνεχόμενος οὕτως ἐβόας, ὅτι·	¹¹⁰ ἵνα μιμητῆς,
Εἰ καὶ ἐπατάξατε τῇ προθέτει	οὐ ἐρίεμαι <_>
¹⁰⁵ καὶ παρεσκευάσατε	<_> γένωμαι Λόγου,
ἐξ ὑμῶν ἀποφεύγειν ἀδιακρί-	ἄδῃ· ἀλλὰ καὶ κρύφια
τως,	μυσταγωγούντός με.
ἡδυνάμην τέρας ἐξαίσιον	

2^h. Τῇ ἐσπ<έρᾱ> κανών, ζέ<ρων> ἀκροστιχ<ίδα>· Α. Β. Γ. Δ.
ἐν δὲ τοῖς θεοτοκίοις· ΝΕΙΛΟΥ <ΩΔΗ>.

Ἦχ<ος> π<λ.> β' :

(f. 84 ^{vo}) Ὡδ<ή> α'. Κύματι θα-	Βίον ἡγνισμένον
λάσσης· τὸν κρύ<ψαντα>:	ἐκ βρέφους ποθήσας,
Ἄνοιξόν μου στόμα,	¹²⁵ σαυτὸν ἀνάθημα
καὶ τράνωτον γλώτταν,	Χριστῷ προστήγαγες·
καὶ νοῦν μου φώτισον,	ὅθεν θαυμάτων τὴν χάριν
Τριάς ἀγία σεπτῇ,	ἐκομίσω, ἀξιάγαστε
ταῖς καθαραῖς ἱκεσίαις	Βενεδίχτε, καύχημα
¹³⁰ Βενεδίχτου τοῦ ὁσίου σου,	¹³⁰ λατίνων καὶ καλλώπισμα.
τοῦ καλῶς βιώσαντος	Γέθεται Νουρσία,
καὶ σοὶ εὐαρεστήσαντος.	καυχᾶται ἡ Ῥώμη·

Στιχ<ηρόν> ecc. manca in C: — In margine del Codice dal Vitali è stato aggiunto $\chi \lambda \delta$ — ¹⁰⁸ T. φαρμακεύσαι (φαρμακεῦσαι C) σε M: — ¹⁰⁹ παρασκευά-
σαι: C: — In C i versi ¹⁰⁸⁻¹⁰⁹ sono divisi in questa forma: καὶ π. ἐ. ὑμῶν | ἡ ἀδιακρί-
τως, | — ¹⁰⁷ εἰδυνάμην τ. ἐξείσιον. M: — ¹¹⁰⁻¹¹¹ μιμητῆς· οὐ ἐρίεμαι γένομαι M: — ¹¹² κρύφια· M:

2^b. Codex Cryptoferratensis Δ. α. VII, f. 84-88^{vo} = M.

Sciom mari, in Appendice alle « Note ed Osservazioni istoriche....
ed alla Vita.... di S. Bartolomeo IV Abate.... » Roma 1728 » p. III-XV = S.

Κανὼν τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βενεδίχτου ἡγουμένου ὄρους Κασίνου. Φίρων ἀκρο-
στι <ίδα> ΑΒΓΔ, ἐν δὲ τοῖς θεοτοκίοις· ΝΕΙΛΟΥ ΩΔΗ. S: — In margine M aggiun-
ge Β.<νεδίχτου> — Nell'Irmo: τὸν κρύψαντα omette S: — ¹¹⁰ γλώτταν· MS: — ¹¹¹ σε-
πτῇ· M: — ¹¹² ἱκεσίαις M: — ¹¹³ B. ἡγνισμένον· M: — ¹¹⁴ χάριν· M: — ¹¹⁵ καλλώπι-
σμα· M: — ¹¹⁶ καυχᾶτε· M:

- Κασίνον ὁρος δὲ
ὑπερκαυχᾶται, σοφέ,
¹³⁵ τὸ παναοίδιμον σῶμα
τυμβευθὲν ἔχον, αοίδιμε,
καθ' ἐκάστην ψάλλον σοι.
Ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται.
(Θεοτοκίον).
- Νύξ με ἀγνωσίας,
¹⁴⁰ παρθένε, καλύπτει.
παθῶν ἀχλὺς δέ με
περικυκλοῖ ζοφερά.
λάμψον μοι φῶς μετανοίας,
ἢ τὸ φῶς τοῦ κόσμου τέξασα,
¹⁴⁵ καὶ τὸν νοῦν μου φώτισον,
εὐλογημένη, δέσποινα.
- Ἐξ<ῆ> γ'. Σὲ τὸν ἐπὶ ὑδάτων
ἐδρά<σαντα>:
- Δείξας τὴν θείαν χάριν,
ἐτέλεσας
μαγίδα κεκλασμένην
¹⁵⁰ ἀνακεκαινισμένην.
καὶ ἐν σπηλαίῳ κατώχρησας Ἐξέλιπε ἐν ὁδύναις
ἐξ μῆνας καὶ τριάκοντα, ὁ βίος μου
- ὑποταττόμενος
Ῥωμανῷ Χριστοῦ θεράποντι.
- Ἐξέστησαν οἱ φιάλη
ποτίσαι σε
ἰὸν θανατηφόρον,
παμμάκαρ, βουληθέντες,
διαρραγεῖσαν ἰδόντες εὐθύς
¹⁶⁰ στ<αυ>ροῦ τῷ τύπῳ, ὅτι·
οὓς καὶ ἀνέτρεψας,
Βενεδίκτη, τῶν λατίνων λαμ-
πτήρ.
- (I. 85) Ζήλος θεοσεβείας
ἀνέφλεξε
¹⁶⁵ τὴν καθαρὰν ψυχὴν σου,
θεόρρον Βενεδίκτη,
καὶ καταλείψας τοὺς ἄφρονας,
ἐν σεαυτῷ γενόμενος
καλῶς ἐπέστρεψας
¹⁷⁰ ἐν τῷ ἄντρῳ, ὃ κατώχεις τὸ
πρίν.
- (Θεοτοκίον).

¹³⁵⁻¹³⁶ δε· ὑπερ καυχᾶται M: — ¹³⁶⁻¹³⁷ ἔχων ἀ· καθεκάστην M: — ¹³⁹ Νύξ με M:
— ¹⁴² περικυκλοῖ M: — ¹⁴⁶ ἢ τοφῶς M: — Nell' Irmo: ἐδρά<σαντα> M: manca in S:
— In M è stato aggiunto in margine il resto dell' Irmo, per mano di Macario
Regino: <ἐδρά>σαντα | πάσαν τὴν γῆν | ἀσχήτως· ἢ κατ' ἡμέρας κατηδοῦσα, | ἐν τῷ κρηνίῳ
κρεμῆμενον· θαμβή|τικῶς συνέχετο, | οὐκ ἔστιν ἅγιος πλήν σου | κ<ύρι>ς κρυγάζωμ<εν>):
— ¹⁴⁷ Δεῖξας M: — ¹⁴⁹ μ. καὶ κλασμένην M: l'accento sul καὶ posteriormente è
stato abraso. — ¹⁵⁰ manca in S: — ¹⁵² ἐξ S: μῆνας M: — ¹⁵³ φιάλαι M: le sillabe φιά
sono da considerarsi per una sola. S riunisce in uno i versi ¹⁵⁵⁻¹⁵⁶, ¹⁶⁰⁻¹⁶¹, ¹⁶⁶⁻¹⁶⁷, πο-
τίσαι σε· ἰὸν θανατηφόρου M: — ¹⁶⁹ διαρραγεῖσαν S: διαρραγεῖσαν ἰδόντες εὐφθ<ῆς> M:
— ¹⁶¹ οὓς S: — ¹⁶²⁻¹⁶³ Ζήλος θ. ἀνέφλεξε M: — ¹⁶⁶ θεόρρων M: — ¹⁶⁸ σεαυτῷ M:
— ¹⁷⁰ anche S tralascia in κατώχεις l' *iota* sottoscritto. — ¹⁷¹ Ἐξέλιπεν ἵν MS: per
ragioni di ritmo il *v* finale del verbo va soppresso, perchè la proposizione ἐν
possa formare sillaba con la precedente lettera. — ἐνωδύναις M:

καὶ συμμραῖς, παρθένε·
 χεῖρα λοιπόν μοι δίδου
¹⁷⁵ ἄπεγνωσμένῳ ὑπάρχοντι,
 Μαρία κυριώνυμε,
 καὶ ἀνακραῖζοντα·
 Σώτων, οἰκτειρόν με, θέσποινα.

Κάθ(ισμα), Ἦχ(ος) β'. πρ(ός)·
 Ἠλίου ἐμιμήσω:

Τὸν κλεινὸν Βενεδίκτον
¹⁸⁰ δεῦτε προσρόνως
 εὐφημήσωμεν, πάντες,
 ἀξιοχρέως·
 τοῦ γὰρ Κ(υρίου)υ
 θεράπων γενόμενος,
¹⁸⁵ θαυμάτων χάριν
 ἀξίως ἀπειλῆσεν·
 πρὸς ὃν πιστῶς βόησωμεν·
 Χ(ριστ)ὸν ὑπὲρ ἡμῶν
 οὐσώπει, πανθαύμαστε.

Ὡς(τι) δ'. Τὴν ἐν στ(αυ)ρῷ
 σου θείαν κένωσιν:

Ἠλίου δίκην κατελάμπρυνας
 τὰς ζοφώδεις ψυχάς,

παμμάκαρ Βενεδίκτη·
 δώδεκα γὰρ συνέστησας
 αἵνεσιν Χριστῷ
¹⁹⁰ μονὰς αἰὶ προσάγειν
 τῷ τοῦ παντός βασιλεῖ.

Θεία σοι, μάκαρ, καθυπέταξε
 Πλακιδᾶν τὸν κλεινὸν
 παῖδα τὸν τοῦ Τερτύλλου,
²⁰⁰ Ἐβιτζιὸν τὸν ἐνδοξον,
 καὶ τὸν ἱερόν,
 εὐδοκία, τὸν Ῥώμης
 Μαῦρον, θεσπέσιε.

Ἰσχὺ μὴ φέρων τὴν ὀλισθηρίαν,
²⁰⁵ τῇ τοῦ ρείθρου φορᾷ
 ἐφύετο ὁ μείραξ·
 τὸν Πέτρον δὲ μιμούμενος
 (ι. 85ιν) Μαῦρος, σαῖς εὐχαῖς
 ἐρ' ὑδάτων πεζεύσας,
²¹⁰ τοῦτον διέσωσεν.

Θ(εοτοκίον).

Ἰάσθητί μοι, τῶτερ, κένωσιν
 ἐνδειχάμενος γὰρ
 ἐξ ἀλοχεύτου κόρης·
 καὶ λῦσόν μου τὸν σύνδεσμον
²¹⁵ τῶν ἀμαρτιῶν,

¹⁷⁵ χεῖρα M: — ¹⁷⁶ κυριώνυμε MS: — ¹⁷⁷ οἰκτειρόν με δ. M: — Nel titolo del Kithara: K. Ἦχος δευτερος. Ἠλίου ἐμιμήσω S: Ἠλίου ἐμιμήσω M: — ¹⁸⁰ ἀξιοχρέως M: — ¹⁸¹ ἀπειλῆσεν M: — ¹⁸² πιστῶ MS: abbiamo mutato in πιστῶς per ragione di ritmo. — ¹⁸³ ὑπὲρ MS: — Nell' Irmo στ(αυ)ρῷ σ. θ. κένωσιν M: — θείαν κένωσιν om. S: — ¹⁸⁴ Χ(ριστ)ῶν M: al posto dell'accento vi è raschiatura. — ¹⁸⁵ τουπαντός M: — ¹⁸⁶ παῖδα M: — ¹⁸⁷ ἱερόν M: — ¹⁸⁸ εὐδοκία S: — ¹⁸⁹ μαῦρον M: — ¹⁹⁰ Ἰσχύν M: con abrasioni sull'u e dopo v. — ὀλισθηρίαν M: — ¹⁹¹ vi è in M abrasione avanti ó — ^{192,193} μαῦρος σ. ἱ. ἐρ' ὑδάτων M: — ¹⁹⁴ Ἰάσθητί μοι σ(ὠ)τερ M: — ¹⁹⁵ ἐξαλοχέτου M: — ¹⁹⁶ καὶ λῦσόν MG:

ἵνα δόξαν προσάξω
τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου.
Ὡδ<ή> ε'. Θεοφανείας σου,
Χ<ριστ>έ:

Καταβαλὼν τὸν πονηρὸν
μωσαϊκῇ
²²⁰ βακτηρίᾳ, τὸν παῖδα
ἀκηδίας τούτου ἡλευθέρωσας·
καὶ ὑδάτων ρεῖθρα ἐποίησας
ἀναβλύσαι τοῖς ἀδελφοῖς,
καὶ εὐφρανθῆσθαι
²²⁵ τοὺς μετεσχηκότας,
καὶ αἶνον εὐχαριστήριον
προσάξει Θεῷ.

Λέγειν οὐχ οἷός τέ εἰμι
τῶν σῶν, σοφέ,
²³⁰ θαυμασίων τὸ πλήθος·
Ἐλισσαίου γάρ σοι τὸ τερά-
στιον
ἐν τῷ Γότθῳ πλήρες πεποίη-
κας·
καὶ Φλορέντιον τὸν δεινὸν
πτωθέντα ἐκλαυσας,
²³⁵ παιδεύσας τὸν τοῦτο
μηνύσαντα μαθητὴν
πτώσει μὴ χαίρειν ἐχθρῶν.

Μηκέτι θέλων δυσπετεῖν,
ἀναχωρεῖς
²⁴⁰ πειρασμῶν κινδύνους μὲν
ὡς νομίζων διαφεύγειν, ὅσιε,
ἀλλὰ πάλιν ἄλλους ἐφεύρη-
κας·

ἐν Κασίνῳ γὰρ ὁ δεινὸς
Ἀπόλλων ἄνωθεν
²⁴⁵ λαὸν ἐξηπάτα,
καὶ τοῦτον καταβαλὼν
φροῦδον ἀπέδειξας.
Θ<εοτοκίον>.

Λοχεύειν ἅμα καὶ ἀγνὴν
διατρεῖν
²⁵⁰ τὴν νηδὺν οὐ δέδεικται
γυναικῶν ἢ σὺ, θεοχαρίτωτε·
ἀλλ' ἀγνεύειν δίδου μοι, ἄ-
χραντε,
καὶ ἐν σώματι καὶ ψυχῇ,
ἵνα δοξάζω σε
²⁵⁵ νοὶ ἡγνισμένῳ·
ἀγνὴ γὰρ οὖσα, σεμνὴ,
ἀγνεύειν θέλεις ἡμᾶς.

Ὡδ<ή> ε'. Συνεσχέθη· ἀλλ' οὐ·
Ἰέρος ἄλλος
Νεοκαισαρείας,

²¹⁶⁻²¹⁷ ἵνα δ. προσάξω τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου: M: — Nell'Irmo om. χριστέ S: — ²¹⁸ Καταβαλὼν τῶν M: — ²²⁰⁻²²¹ παῖδα· ἀκηδίας τούτου ἡλευθέρωσας: M: — τοῦτον S: — ²²² ρεῖθρα M: — ²²⁴ καὶ αἶνον M: — ²²⁶ οὐχ' εἶπός τί εἰμι: M: οἷός τί εἰμι. S: — ²²⁸ πλήθος: M: — ²²⁹ γότθο M: — ²³⁰ μηνύσαντα M: — ²³² Μὴ κέτι M: — ²³⁴⁻²³⁷ καταβαλὼν· φροῦδον ἄ. M: — ²³¹ ἢ S: ἢ σὺ θεοχαρίτωτε· ἀλλ' ἀγνεύειν M: — ²³³ ἡγνισμένῳ: M: — ²³⁶⁻²³⁷ σεμνὴ· ἀγνεύειν M: — Nell'Irmo ἀλλ' οὐ om. S: Il resto è aggiunto in margine da Macario Regino: κατεσχέθη· στίβνοις κητώος ἰωνῆς | σοῦ γὰρ τὸν τύπον | φέρων· τοῦ παθόντος | καὶ ταφῇ θωπέντος· | ὡς ἐκ θαλάμῳ | τοῦ θηρός ἀν' | θο<ρε>· προσεφώνη | δὲ τῇ κουστωδία· οἱ | φυλασσόμενοι, | μάτια καὶ ψευδῇ | ἔλεων αὐτῶν ἐγ' | κατέλειπαν:

καὶ συμφραῖς, παρθένε·
 χεῖρα λοιπόν μοι δίδου
¹⁷⁵ ἀπεγνωσμένῳ ὑπάρχοντι,
 Μαρία κυριώνυμε,
 καὶ ἀνακράζοντα·
 Σώσον, οἴκτειρόν με, δέσποινα.

Κάθ<ισμα>, Ἦχ<ος> β'. πρ<ός>·
 Ἡλιοῦ ἐμιμήσω:

Τὸν κλεινὸν Βενεδίκτον
¹⁸⁰ δεῦτε προφρόνως
 εὐφημήσωμεν, πάντες,
 ἀξιοχρέως·
 τοῦ γὰρ Κ<υρίου>υ
 θεράπων γενόμενος,
¹⁸⁵ θαυμάτων χάριν
 ἀξίως ἀπέλγηφεν·
 πρὸς δὲ πιστῶς βοήσωμεν·
 Χ<ριστ>ὸν ὑπὲρ ἡμῶν
 δυσώπει, πανθαύμαστε.

ᾠδ<ή> δ'. Τὴν ἐν στ<αυ>ρῷ
 σου θείαν κένωσιν:

Ἡλίου δίκην κατελάμπρυνας
 τὰς ζοφώδεις ψυχάς,

παμμάκαρ Βενεδίκτη·
 δώδεκα γὰρ συνέστησας
 αἵνεσιν Χριστῷ
¹⁹⁵ μονὰς αἰεὶ προσάγειν
 τῷ τοῦ παντός βασιλεῖ.

Θεῖα σοι, μάκαρ, καθυπέταξε
 Ἰλακιδᾶν τὸν κλεινὸν
 παῖδα τὸν τοῦ Τερτύλλου,
²⁰⁰ Ἐβίτζιον τὸν ἐνδοξον,
 καὶ τὸν ἱερὸν,
 εὐδοκίαν, τὸν Ῥώμης
 Μαῦρον, θεσπέσιον.

Ἰσχὺι μὴ φέρων τὴν ὀλίσθησιν,
²⁰⁵ τῇ τοῦ ρείθρου φορᾷ
 ἐφέρετο ὁ μεῖραξ·
 τὸν Πέτρον δὲ μιμούμενος
 (f. 85^{vo}) Μαῦρος, σαῖς εὐχαῖς
 ἐφ' ὕδατων πεζεύσας,
²¹⁰ τοῦτον διέσωσεν.

Θ<εοτοκίον>.

Ἰλάσθητί μοι, σῶτερ, κένωσιν
 ἐνδειξάμενος γὰρ
 ἐξ ἀλοχεύτου κόρης·
 καὶ λυθόν μου τὸν σύνδεσμον
²¹⁵ τῶν ἀμαρτιῶν,

¹⁷⁶ χεῖρα M: — ¹⁷⁸ κυριώνυμε MS: — ¹⁷⁸ οἴκτειρόν με δ. M: — Nel titolo del Κάθισμα: K. ἦχος δευτέρος. Ἡλιοῦ ἐμιμήσω S: ἡλιοῦ ἐμμήσω M: — ¹⁸⁵ ἀξιοχρέως M: — ¹⁸⁶ ἀπέλγειν M: — ¹⁸⁷ πιστεῖ MS: abbiamo mutato in πιστῶς per ragione di ritmo. — ¹⁸⁸ ὑπὲρ MS: — Nell' Irmo στ<αυ>ρῷ σ. θ. κένωσιν M: — Θεῖαν κένωσιν om. S: — ¹⁹⁴ Χ<ριστ>ῶν M: al posto dell'accento vi è raschiatura. — ¹⁹⁶ τουπαντός M: — ¹⁹⁹ παῖδα M: — ²⁰¹ ἱερὸν M: — ²⁰³ εὐδοκία S: — ²⁰³ μαῦρον M: — ²⁰⁶ Ἰσχύν M: con abrasioni sull'u e dopo v. — ὀλίσθησιν M: — ²⁰⁶ vi è in M abrasione avanti ὁ — ²⁰⁸⁻²⁰⁹ μαῦρος σ. ε. ἐφ' ὕδατων M: — ²¹¹ Ἰλάσθητί μοι σ<ῶτ>ερ M: — ²¹² ἐξαλοχέου M: — ²¹⁴ καὶ λύσον MC:

ἵνα δόξαν προσάξω
τῇ εὐσπλαχνίᾳ σου.

᾿Ωδ<ῆ> ε'. Θεοφανείας σου,
Χ<ριστ>έ:

Καταβαλὼν τὸν πονηρὸν

μωσαϊκῇ

²⁹⁰ βακτηρίᾳ, τὸν παῖδα
ἀκηδίας τοῦτον ἡλευθέρωσας·
καὶ ὑδάτων ρεῖθρα ἐποίησας
ἀναβλύσαι τοῖς ἀδελφοῖς,
καὶ εὐφρανθήσεσθαι

²⁹⁵ τοὺς μετεσχηκότας,
καὶ αἶνον εὐχαριστήριον
προσάξει Θεῷ.

Λέγειν οὐχ οἷός τέ εἰμι
τῶν σῶν, σοφέ,

²⁹⁰ θαυμασίων τὸ πλῆθος·

Ἐλισσαίου γάρ σοι τὸ τερά-
στιον

ἐν τῷ Γότθῳ πλῆρες πεποίη-
κας·

καὶ Φλορέντιον τὸν δεινὸν

πτωθέντα ἐκλαυσας,

²⁹⁵ παιδεύσας τὸν τοῦτο

μηνύσαντα μαθητὴν

πτώσει μὴ χαίρειν ἐχθρῶν.

Μηκέτι θέλων δυσπετεῖν,
ἀναχωρεῖς

²⁴⁰ πειρασμῶν κινδύνους μὲν
ὡς νομιζῶν διαφεύγειν, ὅσιε,
ἀλλὰ πάλιν ἄλλους ἐφεύρη-
κας·

ἐν Κασίνῳ γὰρ ὁ δεινὸς

Ἀπόλλων ἄνωθεν

²⁴⁵ λαὸν ἐξηπάτα,
καὶ τοῦτον καταβαλὼν
φροῦδον ἀπέδειξας.

Θ<εοτοκίον>.

Λοχεύειν ἅμα καὶ ἀγνὴν
διατρεῖν

²⁵⁰ τὴν νηδὺν οὐ δέδεικται

γυναικῶν ἢ σὺ, θεοχαρίτω·

ἀλλ' ἀγνεύειν δίδου μοι, ἄ-
χραντε,

καὶ ἐν σώματι καὶ ψυχῇ,
ἵνα δοξάζω σε

²⁵⁵ νοὶ ἡγνισμένῳ·

ἀγνὴ γὰρ οὖσα, σεμνὴ,

ἀγνεύειν θέλεις ἡμᾶς.

᾿Ωδ<ῆ> ς'. Συνεσχέθη· ἀλλ' οὐ:

Νέος ἄλλος

Νεοκαισαρείας,

²¹⁶⁻²¹⁷ ἵνα δ. προσάξω τῇ εὐσπλαχνείᾳ σου: M: — Nell'Irmo om. χριστέ S: — ²¹⁸ Καταβαλὼν τῶν M: — ²¹⁹⁻²²¹ παῖδα· ἀκηδίας τοῦτον ἡλευθέρωσας· M: — τοῦτον S: — ²²² ρεῖθρα M: — ²²³ καὶ αἶνον M: — ²²⁴ οὐχ' εἶπός τέ εἰμι· M: οἷός τέ εἰμι. S: — ²²⁵ πλῆθος· M: — ²²⁶ γότθο M: — ²²⁷ μηνύσαντα M: — ²²⁸ Μὴ κέτι M: — ²²⁹⁻²³¹ καταβαλὼν· φροῦδον ἄ. M: — ²³² ἢ S: ἡ σὺ θεοχαρίτω· ἀλλ' ἀγνεύειν M: — ²³³ ἡγνισμένῳ· M: — ²³⁴⁻²³⁷ σεμνὴ· ἀγνεύειν M: — Nell'Irmo ἀλλ' οὐ om. S: Il resto è aggiunto in margine da Macario Regino: κατεσχέθη· στήρνοις κητώος ἰωνῆς | σοῦ γὰρ τὸν τύπον | φέρων· τοῦ παθόν-
τος | καὶ ταρῆ· θαθέντος· | ὡς ἐκ θαλάμῳ | τοῦ θηρός ἄν· | θο<ρε>· προσεφώνη | δὲ τῇ κου-
στωδίᾳ· οἱ | φυλασσόμενοι, | μάταια καὶ ψευδῆ | ἔλεον αὐτῶν ἐγ<κατέλειπαν>:

²⁶⁰ π(άτ)ερ, Γρηγόριος ἡμῖν
ἀναφανείς ἐν λόγῳ,
λίθον μέγαν
ἐκκυλίεις, θαῦμα
τοῖς μαθηταῖς σου
²⁶⁵ ἐναποδεικνύμενος·
καὶ ἀκήκοας τοῦ διαβόλου
ἀναφωνοῦντός σοι·
Τί ἐμοὶ τε καὶ σοί;
παῦσαι τοῦ λοιποῦ καταδιώ-
κων με.

Ξένα ὄντως,
ξένα καὶ μεγάλα,
π(άτ)ερ, τὰ σημεῖα τὰ σά·
καὶ γὰρ πυρώδη φλόγα
φαινομένην ἐν τῷ μαγειρείῳ
²⁷⁵ ἐωραμένην
προσευχῇ ἠφάντωτας·
κρημνισθέντα νεανίαν πάλιν
καὶ θνήσκειν μέλλοντα
ἡγείρας ὑγιῇ,
²⁸⁰ πέμψας ὑπουργεῖν καθὰ καὶ
πρότερον.

Οἱ τὸν νόμον
τὸν δεδωρημένον
σου μὴ συντηρήσαντες,
προρητικῇ ὁράσει
²⁸⁵ διελέγχονται τὸ ποτηρίων

ποσὸν μαθόντες,
ὃ κακῶς πεπώκασι·
καὶ τὸν Τόττηλα τὸν βασιλέα
πειράζειν μέλλοντα
²⁹⁰ ἤλεγξας προφανῶς,
πᾶσι προειπὼν ἐν οἷς ἐμπέση
κακοῖς.

(*) <εοτοχίον>.

Ὅλος κεῖμαι
βεβρβρωμένος,
ὅλος τετραυμάτισμαι νῦν
²⁹⁵ πάθεισι ψυχοφθόροις,
παναγία Θ<εοτό>χε κόρη,
ἁμαρτανόντων
πάντων τὸ προσφύγιον·
πλύνόν με, πάνταγνε, κρουνοῖς
³⁰⁰ καὶ ἀποκάθαρσον | δακρύων,
σώματι καὶ ψυχῇ,
ὅπως καθαρῶς αἰεὶ δοξάζω σε.

Κο<ν>δ<άκιον, φέρον ἀκροστι-
χίδα· ὩΔΗ>. Ἡ<ος>β'. πρ<ός>·
Τὰ ἄνω ζητῶν:

Ἐκ βρέφους θ<ε>ῶ,
παμμακάαρ, προσκολλώμενος,
³⁰⁵ δοχεῖον τερπνόν
τοῦ πνεύματος γεγένησαι,
δι' (f. 88v) αὐτοῦ ὡς ἥλιος

²⁶³ θαύμα· M: — ²⁶⁷ ἀναφωνοῦντός σοι· τί ἐμοὶ τε M: — ²⁷⁰ ὄντως M: — ²⁷³ ση-
μεῖα τὰ σά· M: — ²⁷⁶ μαγ·ιρίω· M: — ²⁷⁸ ἐωρουμένην· MS: — ²⁷⁶⁻²⁷⁷ προσευχῇ ἠφάν-
τωςας· κρημνισθέντα M: — ²⁷⁹ ὑγιῇ M: — ²⁸³ συντηρήσαντες, M: — ²⁸⁶ διελέγχοντες M:
— ²⁸⁷ ὃ κ. S: πεπώκασι· MS: — ²⁹¹ προειπὼν ἐνοῖς ἐμπέσι κ. M: ἐμπέση S: — ²⁹³ ὅλως
κεῖμαι· M: — ²⁹⁶ ὅλως τετραυμάτισμε νῦν· M: — ²⁹⁹ πλύνον MS: — ³⁰¹⁻³⁰³ ψυχῇ· ὅπως M:
— Nel titolo: Κοντάκιον ἱχθὺς β'. πρὸς. | Τὰ ἄνω ζητῶν. S: ζητῶν M: — ³⁰¹ προσκολλώ-
μενος· M: — ³⁰⁶ γεγένησε· M: — ³⁰⁷ ὡς ἥλιος· M:

- τῇ τοῦ βίου λάμπων παιδρό-
 τητι,
 καὶ θαυμάτων πέμπων αὐ-
 γάς :
- ³¹⁰ Πρεσβέων ἀπαύστως
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν.
- 〈Οἱ Οἴκοι〉, πρ(ός) Τράνω-
 σόν μου :
- Ἦ βασιλεῦ θεὲ παντοκράτορ,
 χορηγὲ τῆς σοφίας,
 ἀγαθὼν ὁ δοτῆρ,
³¹⁵ παράκλητε, παντοδύναμε,
 φώτισον, δέομαι, τὴν ψυχὴν
 μου,
 καὶ τὴν γλῶττάν μου τράνω-
 σον, καὶ τὸ στόμα
 πλάτυνον δὴ,
 καὶ πληρώσας αὐτό, ὡς Δα-
 β(ι)δ ἐκβοᾷ,
- ³²⁰ αἰνέσεως καὶ σοφίας,
 Βενεδίκτον ἀξίωσον σήμερον
 τὸν σὸν ὑμνήσαι θεράποντα·
 σὺν ἀγγέλοις αἰεὶ γὰρ δοξά-
 ζει σε :
- 〈Πρεσβέων ἀπαύστως
³²⁵ ὑπὲρ πάντων ἡμῶν〉.
- Δύναμις θεία τοῦ παρακλήτου
 τὴν καρδίαν σου, μάκαρ,
 καθάραν ἐκ παθῶν
 εὐροῦσα, ἐν σοὶ ἐσκήνωσε·
³³⁰ καὶ αὐτουργόν σε πολλῶν θαυ-
 μάτων,
 καὶ φωστῆρα δεικνύει τῶν ἐν
 τῷ σκότει·
 ἐνθεν σαφῶς
 ἐξεγείρεις νεκρούς, καὶ προβλέ-
 πεις τρανῶς
 τὰ μέλλοντα ὡς προφήτης·
³³⁵ μοναστῶν δὲ κανόνας ἐκθέ-
 μενος,
 ἄλλος ἐδείχθης Βασίλειος·
 μεθ' οὗ χαίρων, Χριστῷ νῦν
 παρίστασαι :
- Πρεσβέων ἀπαύστως
 〈ὑπὲρ πάντων ἡμῶν〉.
- Ἡλῖος ὥσπερ, π(ά)τερ, τῇ
 δύσει
 ἀνατείλας, φωτίζεις
 ἀρετῶν τῷ φωτὶ
 τῆς οἰκουμένης τὰ πέρατα.
 Ῥώμη τῷ βίῳ σου ἐγκαυχᾷ-
 ται,

³⁰⁸ παιδρώτιτη· M: — ³⁰⁹ αὐγὰς· M: αὐγὰς· S: — ³¹⁰ Titolo Οἱ Οἴκοι· | πρὸς· Τρά-
 νωσόν μου· | ὦν ἡ ἀπροστιχίς· | Ω Δ Η· S: — πρὸς· Τράνωσόν μου· M in margine. — ³¹¹ Ἦ
 βασιλεῦ· θεὲ παντοκράτορ· χορηγὲ M: — ³¹² δοτῆρ· M: — ³¹³ παντοδύναμε· M: — ³¹⁴ γλῶτ-
 ταν MS: — ³¹⁵ αὐτῷ· ὡ· δ· ἐκβοᾷ· M: — ³¹⁶⁻³¹⁷ ὑμνήσαι θ· συναγγέλοις M: Il Vita li
 in margine ha scritto le prime lettere dei due versi di chiusa. — ³¹⁸ Δύναμις M:
 — ³¹⁹ εὐροῦσα ἐν σοὶ ἐσκήνωσε M: — ³²⁰ αὐτουργόν σοι M: — ³²¹ x. φωστῆρα δεικνύει M:
 — ³²² τρανῶς· M: Antecedentemente aveva l'accento circonflesso, che poi è stato
 abraso e sostituito dal grave. — ³²³⁻³²⁷ κανόνας ἐ· ἄλλως ἐδείχθεις β· μεθ' οὗ χαίρων
 χ(ρι)στῷ M: — ³²⁸ Ἡλῖος M: — ³²⁹⁻³³⁰ τὸ φωτὶ· τ· οἰκουμένης ταπέρατα· β· τὸ βίῳ σου
 ἐγκαυχᾷται· M:

- ³⁴⁵ ἡ Νουρσία τὰ σπάργανα με-
 πᾶσα ὁμοῦ | γαλύνει,
 Καμπανία κροτεῖ, Ἰταλία
 σκιρτᾷ·
 τὸ τοῦ Κασίνου δὲ ὄρος
 πλεόν πάντων κομπάζει καὶ
 γήθεται
³⁵⁰ τῷ τάφῳ ἐναβρυνόμενον·
 μεθ' οὗ σκέπε ἡμᾶς τοὺς ὑ-
 μνοῦντάς σε·
 Πρεσβεύων ἀπαύστως
 <ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.
 (f. 87) Ὡδ<ῆ> ζ'.
 Ἄφραστον θαῦμα·
 Πολλή σου, π<ά>τερ,
³⁵⁵ τῶν τεραστίων ἡ δύναμις·
 ὑπερβαίνει
 λόγον γὰρ τὰ σὰ
 λαλεῖν ἢ νοεῖν
 θεῖα προτερήματα.
³⁶⁰ Πνεῦμα τὸ θεῖον
 οἰκῆσαν τῇ ψυχῇ σου
 χαρισμάτων πολλῶν
 ἐνέπλησέ σε.
 Ῥώμης ὁ μέγας
³⁶⁵ Γρηγόριος ὁ Διάλογος
- πρὸς τρις δέκα
 θαύματα καὶ ἐξ
 συγγράφας σοφῶς,
 ἔδειξε τῷ κόσμῳ σε
³⁷⁰ ἥλιον ἄλλον
 φωτίζοντα τὴν κτίσιν,
 Βενεδίκτε σοφέ,
 Λατίνων κλέος.
 Σὺ, π<ά>τερ, θεῖον
³⁷⁵ νόμον ἡμῖν καταλέλοιπας
 ὁδηγίαν
 πᾶσαν μοναχῶν,
 καὶ κλήσιν αὐτῷ
 ῥέγουσαν ἐπέθηκας·
³⁸⁰ ἐν ᾧ στοιχοῦντες
 βοῶμεν τῷ Σ<ωτῇ>ρι·
 Λυτρωτὰ ὁ θε<ε>ός
 <εὐλογητὸς εἶ>.
 Θ<εοτοκίον>.
 Ὑπὸ τῆς ἄγαν
³⁸⁵ ἀναισθησίας κρατούμενος
 οὐ γινώσκω
 τὰ κατ' ἐμαυτὸν·
 βαρὺς γὰρ ἐμοὶ
 λίθος ἐπικάθηται·
³⁹⁰ ἀλλὰ μοι χεῖρα

³⁴⁵ μαγαλύνη· M: — ³⁴⁶ κροτῖ· ἰταλεία σκηρτά· M: — ^{348, 351} τὸ τάφῳ ἐναβρυνόμενον·
 μεθοῦ M: — Il resto dell' Irmo è stato aggiunto da Macario Regino in margine:
 ὁ ἐν καμίνῳ ρυσάμενος τοὺς ὁσίους παῖδας | ἐκ φλογός· ἐν τάφῳ | νεκροῦς ἄπνους | κατατίθε-
 ται· εἰς | σ<ωτῇ>ρίαν ἡμῶν τῶν | μελοδόμων, λυ<τρωτὰ ὁ θεός· εὐλο<γητὸς εἶ> — ³⁵⁵ τ.
 τεραστείων M: — ³⁵⁸ ἢ S: — ^{359, 361} θεῖα π· πν<εύματος> θείου, οἰκέσαν M: — ³⁶³ ἐν
 ἐπλησέ σε: M: — ³⁶⁵ διάλογος M: — ³⁶⁶ τρεῖς MS: — ³⁶⁷ ἐξ· S: — ³⁶⁹ τῷ κόσμῳ M:
 — ³⁷¹ κτίσιν· M: — ³⁷³ κλέως· M: — ³⁷⁵ νόμων M: Da Macario Regino è stato so-
 prapposto un o all'ω di νόμων. — ³⁸¹ σ<ωτῇ>ρι· M: — ³⁸⁵ ἀναισθησίας κρατούμενον· M:
 — ³⁸⁷ κατεμαυτὸν· M: ἐμαυτὸν· S: — ³⁹⁰ ἀλλὰ μοι χεῖρα· M:

ἐπίδος, θ(εοτό)κε,
καὶ ἐκ τάφου παθῶν
ἀνάστησόν με.
Ῥδ(ή) ἡ'. Ἐκστηθι φρίττων:
Τίς οὐ δοξάσει σε, σορέ;
³⁹⁵ τίς οὐχ ὑμνήσει σε;
τόν δοξάσαντα θ(ε)όν,
καὶ δόξαν
εὐρόντα οὐ(ρά)νιον,
καὶ δοξαζόμενον
⁴⁰⁰ ὑπὸ τε ἀγγέλων καὶ ἀν(θρώ-
π)ων
ὑμνούντων καὶ βοώντων.
Ἱερεῖς, εὐλογεῖτε
καὶ ὑπερυψοῦτε
αὐτόν εἰς τοὺς <αἰῶνας>.
Ἵψει ἀνῆλθες ἀρετῶν,
θεομακάριστε,
ὥς τις ἄλλος Μωϋσῆς·
καὶ νόμον
ἐκ θεοῦ διέγραψας,
⁴¹⁰ οὐχὶ δεκάλογον,
ἀλλ' ἐν ἑβδομήκοντα καὶ δύο
τοῖς τίτλοις ἡρμοσμένον·
ὃν ἐκ πόθου κρατοῦντες

οἱ ἐν τῷ Κασίνῳ
⁴¹⁵ ὑμνοῦσί σε π(ατέ)ρες.
Φέγγει τῶν θείων σου εὐχῶν
τὸ σκότος δίωξον
τῆς ἀ(ρ. 87 το)θλίας μου ψυχῆς,
καὶ λάμψον
⁴²⁰ ἐν τῇ διανοίᾳ μου
φῶς τὸ τρισηλίον,
ὦ πάτερ Βενεδίκτη, καὶ πᾶσι
τοῖς ἐν τῷ θείῳ οἴκῳ
σοῦ σεπτῶς ἀνυμνοῦσι
⁴²⁵ καὶ δοξολογοῦσι
Χ(ριστό)ν εἰς τοὺς αἰῶνας.
Θ(εοτοκίον).
Ὡ τίς θρηνήσει τὴν ἐμήν,
ἀγνή, ἀπώλειαν
ἐξ ὧν ἡμαρτον ἐκῶν,
⁴³⁰ καὶ ἔτι
ἁμαρτῶν οὐ παύομαι
ὁ ἄσυνειδήτος,
κακίστη συνηθείᾳ δουλεύων!
Ἡ τοῦ θ(εο)ῦ μου μ(ήτ)ηρ
⁴³⁵ προκατάλαβε, σῶσον,
ἵνα σε δοξάζω
ὁ σὸς ἀχρεῖος δοῦλος.

Nell' Irmo S omette φρίττων. — φρίττων: M: Il resto è stato aggiunto da Macario Regino: οὐ(ρά)νι· καὶ σαλευθήτωσαν ταθε|μέλια τῆς γῆς· | ἰδοὺ γὰρ ἐν νεκροῖς | λογίζεται, ὁ ἐν ὑ|ψίστοις εἰκῶν καὶ | τάφῳ μικρῷ ξενο|δογεῖται, ὃν παῖδες | εὐλογοῦσιν, Ἱερεῖς: — ³⁹⁵⁻³⁹⁸ Τίς, οὐ δοξάσει σ. τ. τ. οὐχ' ὅ. M: — ³⁹⁸ εὐρόντα M: — ⁴⁰¹⁻⁴⁰⁶ βοών-
των· Ἱερεῖς εὐλογεῖτε καὶ ὑπερυψοῦται α. M: — ⁴⁰⁷ ὥστις M: — ⁴⁰⁸ διέγραψας· M: — ⁴¹¹ ἀλ-
λ' ἐνεβδομήκοντα MS: — ⁴¹² τοὺς τίτλους M: — ⁴¹³ ὃν S: — ⁴¹⁷⁻⁴¹⁸ δίοξον· τῆς ἀθλίας M:
— ⁴²⁰ ὦ π(ατέ)ρ M: — ⁴²² ἀνυμνοῦσιν· M: — ⁴²³ ἀπώλειαν· M: — ⁴²⁹ ἐκῶν· M: — ⁴³¹ οὐ-
παύομε M: — ⁴³⁶ ἵνα M: — ⁴³⁷ ἀχρεῖως M:

- ᾿Ωδ<ή> θ'. Μὴ ἐποδύρου μου, ⁴⁶⁰ τὰ ἐπερχόμενα·
 μῆτερ:
 Χοροῖς συνήφθης ἀγγέλων
 μετὰ θάνατον, μάκαρ,
⁴⁴⁰ ἐπὶ τῆς γῆς ἀγγελικὴν ἀνύ-
 σας βιωτὴν·
 καὶ ψυχὴν Γερμανοῦ
 καὶ τῆς συναίμονος
 κατιδεῖν ἡξιώθης
 εἰσέτι περιών,
⁴⁴⁵ καὶ πρεσβεύεις σωθῆναι
 τοὺς σὲ δοξάζοντας.
 Ψυχὴν καὶ σῶμα Κυρίῳ
 ὡς δεκτὸν ἱερεῖον
 ὀλοκαυτώσας, καὶ φωτίσας
 σου τὸν νοῦν,
⁴⁵⁰ τῇ Τριάδι λαμπρῶς
 καὶ νῦν παρίσασαι,
 ἱκετεῦων διόλου
 σωθῆναι τοὺς τὴν σὴν,
 Βενεδίχτε, ὕμνουντας
⁴⁵⁵ μνήμην, μακάριε.
 Ὡςπερ ἀστήρ ἑωσφόρος
 ἐν τῇ δύσει ἀστράψας,
 τὰς τῶν πιστῶν, θαυματουρ-
 γέ, ἐφώτισας ψυχάς,
 προορῶν καὶ τρανῶν
- καὶ λιπὼν τὴν τοῦ τέλους
 ἐδήλωσας, σοφέ,
 πεφθακυῖάν σοι ὥραν,
 καὶ νῦν οἰκεῖς οὐ<ρα>νοὺς.
 <Τριαδικόν>.
 Δόξα Πατρὶ προανάρχῳ
 καὶ Υἱῷ συνανάρχῳ,
 (f. 88) καὶ δόξα Πνεύματι·
 τῷ θεῷ καὶ Θε<ε>ῳ·
 τριλαμπεῖ γὰρ μονάς,
 καὶ ἐν μονάδι τριάς,
⁴⁷⁰ ὡς Γρηγόριος ἔφη
 ὁ μέγας καὶ πολὺς·
 οὐ ταῖς θεαῖς πρεσβείαις
 σῶσον ἡμᾶς, ὁ Θε<ε>ός.
 <Θεοτοκίον>.
 Ἡ τῶν βροτῶν σ<ωτη>ρία,
⁴⁷⁵ ὁ λιμὴν τῶν ἐν ζάλῃ,
 ἡ κραταῖα χριστιανῶν ἀντί-
 ληψις, αἰεὶ
 βοηθός μοι γενοῦ
 ἐν ὥρᾳ κρίσεως,
 κατακρίσεως ἔργα
⁴⁸⁰ ὡς ἔχοντι πολλὰ·
 ἐπὶ σοὶ τὴν ἐλπίδα
 καὶ γὰρ ἀνέθηκα.

Nell'Irmo: Μὴ ἐποδύρου· S: Μὴ ἐποδύρου μαι μ<ήτ>ερ. M: In margine vi è stato aggiunto il resto da Macario Regino: καθορῶσα ἐν τάφῳ· | ὃν ἐν γαστρὶ ἄνευ | σκορᾶς συνέ|λαβες υἱόν· | ἀναστήσωμε γὰρ | καὶ δοξαστήσωμαι, | καὶ ὑψώσω ἐν δόξῃ | ἀπαύστως ἐμαυτῷ | ὡς Θε<ε>ῷ· τοὺς ἐν | πίστει καὶ πόθῳ, | σὲ μεγαλύνοντας>· — ⁴⁴⁰ μεταθάναντον M: — ⁴⁴¹ γερμανοῦ M: — ⁴⁴²⁻⁴⁴⁴ ἡξιώθης· εἰς ἔτι περιών· M: — ⁴⁴⁷ κυρίῳ· M: — ⁴⁴⁸ ἱερεῖον· M: — ⁴⁴⁹ λαμπρὸς· M: — ⁴⁵⁰ ἱκετεῦων διόλου· M: — ⁴⁵¹ ἑωσφόρος· M: — ⁴⁵² θαυματοεργεῖ M: — ⁴⁵³ προορῶν M: — ⁴⁵⁴ x. λυπὸν M: — ⁴⁵⁵ πεφθακυῖαν σοι MS: — ⁴⁵⁶ οἰκεῖς M: — Nel titolo S pone Δόξα Πατρὶ. in luogo di Τριαδικόν, indicato da M col solito segno tradizionale. — ⁴⁵⁷ προανάρχῳ· M: — ⁴⁵⁸ οὐ ταῖς θεαῖς M:

3. *Versi Giambi in onore di S. Paolo Apostolo,*

(dei quali i primi hanno l'Acrostichide ΝΕΙΑΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ).

Νενευκότα με πρὸς χάρυβδιν κακίας
 Ἐγειρον, ἀνάστησον σῇ μεσιτείᾳ,
 Ἱερὸν ἀνάθημα, Βενιαμίτα,
 Λευῖτ' ὀρπηξ εὐφυές, στέλεχος θεῖον.
⁵ Ὁ νοῦς ὁ πολὺς, τῆς ἐκλογῆς τὸ σκεῦος.
 Ὑστατοπληρέστατε τέττιξ τοῦ Λόγου,
 Μορμολύκειον τῶν νεωτεροφρόνων,
 Ὅκιστ' ὄπαζε τῆς ἀτοπίας λύσιν.
 (f. 209) Νέκυς γὰρ πέλω ὁδωδῶς ἐν σωρίῳ
¹⁰ Ἀτοπα λυγρὰ λογισμῶν μισοθέων.
 Χωρεῖν λιταῖς σου πρυτάνευε ἀκέστῳ,
 Ὅφρα σαωθείς σὸν καὶ γένωμαι σκύλον,
 Ὑθλα μωμητὰ ἐκδραμῶν ἀμαρτίας.

Ὁ μὲν σός, Ἀπόστολε, σκόλοψ ὑπῆρχεν
¹⁵ Οὐ βακχεῖα αἵματος μαργῆρ κοιλίας
 Δρυμὺ ὑποσφύζουσα ὀσφύν μάλα
 Κινοῦσα τε βάλανον, σκορπίον ἄλλον,
 Ἀλλὰ τῶν ἐχθρῶν αἱ συνεχεῖς <σ>πιλάδες
 Οὐ τῶν μόνον ἐξωθεν, μᾶλλον δ' οἱ ἔσω.
²⁰ Ἐμοὶ δὲ δεινῶς ἡ τῶν ἀφροδισίων
 Μανία λυττᾷ τὴν καρδίαν, κινοῦσα
 Ἀσθμα λιγυρόν, κατακλῶσα τὰ μέλη
 Βδέλλης δολίας αἰμοχαρεῖν ζητούσης.
 Ἀλλὰ σαῖς εὐχαῖς στήριζον ἐν ἀγνεΐᾳ.

Codex Vaticanus graecus 1971, f. 208 vo-209.

¹ χάρυβδιν — ² Ἐγειρον — ³ Ἱερὸν — ⁴ Λευῖτ' ὀρπηξ εὐφυές — ⁵ πολὺς.. σκεῦος — ⁶ τέτ-
 τηξ — ⁷ Μορμολύκειον τ. νεωτεροφρόνων — ⁸ Ὅκιστ' — ⁹ ὁδωδῶς — ¹⁰ λυγρὰ — ¹¹ Ὅφρα
 σαωθείς σ. κ. γένομαι — ¹² σκύλωψ' — ¹³ ὑποσφύζουσα ὀσφύν — ¹⁴ Κινοῦσα — ¹⁵ ἐξωθεν
 — ¹⁶ κατὰ κλῶσα. — ¹⁷ ζητούσης — ¹⁸ εὐχαΐστίριζον ἐν ἀγνεΐᾳ.

4. *Altri Versi.*

- ¹ Τῷ συντελεστῇ τῶν ἀρχομένων ἔργων· ✠ ✠
² Λόγων τε καὶ πράξεων τῶν θεοφίλων· ✠ ✠
³ Χ<ριστ>ῷ τῷ Θ<ε>ῷ δόξα· τιμὴ καὶ κράτος·

Codex Cryptoferratensis B. β. I, fol. 71 vº. — Il Codice tralascia l' iota sottoscritto.

*
* *

- ⁴ Νέμοις μοι σ<ῶτ>ερ λιταῖς τοῦ Διαδόχου,
⁵ Εὐνοίαν γνώμης τῆς εἰς σέ θυμίδας,
⁶ Λέγειν καὶ πράττειν, τὰ σοὶ φίλα δεόντως·
⁷ Ὅκιστα πν<εῦμ>α παρέχων μοι τὸ θεῖον·
⁸ Ὑλῆς παθῶν με καθαίρων τὸν σὸν λάτριν·

Codex Cryptoferratensis B. α. XIX, fol. 83 vº) — ⁴ λιταῖς.

**Inni liturgici di Paolo Monaco, 2° Abate
di Grottaferrata.**

1. Condakion in onore di San Nilo Iuniore.

(f. 125) Κονδ(άκιον, φέρον ἀκροστιχίδα· ΠΑύλου.....).

Ἦχος β'. πρὸς· Τὰ ἄνω ζητῶν:

Τὴν κάτω λιπὼν	ὅπως τὸν σὸν
πατρίδα τὴν ἐπὶ κήρον,	(f. 125 ^{vo}) ἀνυμνήσω θεράποντα
τὴν ἄνω ποθῶν	Νείλωνα,
τὴν θείαν καὶ αἰώνιον,	τὸν πάντα καταλιπόντα,
⁵ μοναστῶν τὸ καύχημα	καὶ κατόπιν σου, Σ(ῶτ)ερ,
καὶ ἡ δόξα, Νεῖλε αἰοῖδιμε,	βαδίσαντα,
σὺν ἀγγέλοις Χριστῷ παρε-	²⁰ καὶ τανῦν σὺν ἀγγέλοις χο-
στῶς:	ρεύοντα,
Μὴ παύσῃ πρεσβεύων	καὶ ἀπαύστως θερμῶς σοι
ὑπ(έρ) πάντων ἡμῶν.	προσπίπτοντα:
⟨Οἱ Οἴκοι, πρὸς·⟩ Τοῦ συμεῶν:	Πρεσβεύων ἀπ(αύστως
	ὑπέρ πάντων ἡμῶν).
Πάσης συνέσεως καὶ σοφίας	
χορηγὸς σὺ ὑπάρχεις	Ἄλλον σε Νεῖλον ἐγνώμεν,
καὶ πλουσίῳ δοτὴρ,	π(άτ)ερ,
Χ(ριστ)έ θεέ μου καὶ κτίστα	²⁵ χρυσορρόαν τὸν πάλαι
μου·	τὸν πρὸ σοῦ ἀσκητὴν,
ὅθεν προσπίπτω τοῖς οἰκτιρ-	τὸν ἐν Ἀγκύρᾳ ἐκλάμψαντα·
μοῖς σου,	καὶ γὰρ ὡσαύτως καὶ σύ,
¹⁵ ἐν ἀνοίξει τοῦ στόματος δός	παμμάκαρ,
μοι λόγον,	τὴν σύνευνον κατέλειπες καὶ
	τὸ τέκνον

1. Codex Cryptoferratensis Δ. α. I, f. 125^{ro}-125^{vo}.

¹ λειπῶν· — ²⁻⁷ νεῖλε ἄ· συναγγέλοις χ(ριστ)ῶ παρεστῶς· — Ἰρμο: Τοῦ συμεῶν:
— ¹⁰⁻¹⁵ ὅθεν π· τ· οἰκτιρμοῖς σου· ἐνανοίξει — ¹⁸ καταλειπόντα· — ²⁰ συναγγέλοις — ²¹ πρὸς
πίπτοντα ☩ — ²⁵ χρυσορρόαν — ²⁷ ἐναγκύρα — ²⁹ κατέλειπες

³⁰ καὶ τὴν στοργὴν σου τὸ σῶμα νηστεύεις κα-
 ἐπιγείων ἀπάντων, προκρί- τέτηξας,
 νας, σοφέ, ³⁵ ἀγρυπνίαις, εὐχαῖς καὶ τοῖς
 τὰ μένοντα τῶν ρεόντων· δάκρυσιν:
 καὶ τῷ πόθῳ Χ(ριστο)ῦ πυρ- Πρεσβέυων ἀπ(αύστως)
 πολούμενος, ὑπ(έρ) πάντων (ἡμῶν):—

2. Condakion in onore di S. Martino.

Κονδ(άκιον) τοῦ ὁσίου π(ατ)ρ(ός)ς ἡμῶν Μαρτίνου,
 (φέρων ἀκροστιχίδα· ΠΑΥΛΟΥ ΤΑΠΕΙΝΟΥ...).

Ἦχ(ος) β', πρ(ός)ς· Τὰ ἄνω ζητῶν:

Στρατείαν φθαρτὴν προσεδέξω, Χριστέ,
 διὰ Χριστὸν κατέλειπας, καὶ τὸν κλαυθμὸν τὸν πικρό-
 τὸν πλοῦτον τὸν σὸν τατον
 τοῖς πένησι διένειμας, ὥσπερ τῆς πάλαι πόρνης ἐδέ-
⁵ ιεράρχα ἐνδοξε· ξω·
 λειτουργήσας τούτῳ ὡς ἁγ- ¹⁵ καὶ τὴν ἄρεσιν δὸς μοι τῶν
 γελος, ἐγκλημάτων·
 θαυματουργέ Μαρτίνε, ἐπὶ καὶ γὰρ κἀγὼ
 γῆς: ὡς αὐτὴ τοὺς ἀχράντους σου
 Πρεσβέυων (μὴ παύσῃ πόδας θερμῶς
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν). κατέχω τῆς σῆς εἰκόνης·
 καὶ φωτὶ σου τῷ θείῳ με λάμ-
 (Οἱ Οἴκοι,) πρ(ός)ς· Τράνω- πρυνον,
 σὸν μου: ²⁰ ἵνα ὑμνήσω Μαρτίνον τὸν δ-
 Πρόσδεξαι, Σ(ὠ)τερ, τὸν στε- σιον,
 ναγμὸν μου, σοῦ τῷ θρόνῳ αἰεὶ παριστά-
 ὡς ποτὲ τοῦ τελώνου μενον:

³¹ ἐπιγίων. — ³² ρεόντων. — ³³ la parola νηστεύεις, poco leggibile nel testo, è ripetuta in margine del Codice per maggior chiarezza.

2. Codex Cryptoferratensis Δ. α. III, f. 198 v^o—199 v^o.

Κονδάκιον... μαρτίνου: è scritto in margine del Codice. Nel titolo ὁσίου ὁ ζητών.
 — ³ κατέλειπας — ⁴ τ. πλούτον τ. σ. τ. παίνισιν διένειμας· — ⁵ λειτουργήσας τοῦτῳ μαρ-
 τίνε — ¹² πρὸ|σεδέξω χ(ριστ)ε. — ¹³ κλαυθμὸν — ¹⁴ ὡς περ — ¹⁶⁻¹⁷ καγὼ· ὡσαυτὴ τ. α. σ. π.
 θερμός. — ¹⁹⁻²⁰ τὸ θεῖον μ. λ.· ἵνα ὑ.

Πρεσ<βεύων> ἀπαύστ<ως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

(f. 199) Ἄνωθεν ἔχων τὴν θείαν
χάριν

²⁵ ἀπὸ βρέφους, Μαρτίνε,
καὶ τῷ πόθῳ Χ<ριστο>ῦ
καὶ φόβῳ αἰεττοιχοῦμενος,
ἐδειξας, π<άτ>ερ, τὸ τῆς
ἀγάπης,
τὴν χλαμύδα σου κόψας, καὶ
τῷ ῥιγοῦντι

³⁰ περιβαλὼν,
τὸν Χριστὸν δι' αὐτοῦ ἐθερά-
πευσας·
αὐτὸς δὲ σοὶ τοὺς βαρβάρους
ὑποτάξας, μεγάλως ἐδόξασε
ὑποστρέψας λαμπρῶς πρὸς
τὸν ἄνακτα,
³⁵ τῷ Θεῷ εὐχαρίστεις, πανεύ-
φημε :

Πρεσ<βεύων ἀπαύστως
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

Ὑπὸ τοῦ Πν<εύματος> τοῦ Ἁγί-
οδηγούμενος, π<άτ>ερ, [ου
⁴⁰ τὴν φθαρτὴν καὶ ρευστὴν
στρατείαν ἔλειπες, ἐνδοξε·
ἐπταετίαν σεπτῶς ἀσκήσας,
τὴν ψυχὴν σου ἐλάμπρυνας
ἀπαθεία·

ὅθεν Χ<ριστό>ς

⁴⁵ ἱεράρχην σε θεῖον προβάλλε-
ται,

Μαρτίνε, τῆς Κωνσταντίας,
τοῦ ποιμάναι λαὸν περιούσιον,
ὃν καλῶς ὁδηγήσας τοῖς λό-
γοις σου
καὶ τοῖς ἔργοις, βοᾷν ἐξεπαί-
δευσας :

⁵⁰ Μὴ παύσῃ πρεσβ<εύων
ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

Λελαμπρυσμένος τὸν νοῦν, παμ-
μάκαρ,

ὑπὸ τοῦ θεοῦ φάους,
τὴν σὴν ποίμνην, σοφέ,

⁵⁵ ἐπὶ νομάς καθωδήγησας
τῶν τοῦ Χ<ριστο>ῦ θείων
προσταγμάτων,
τάς ἀγέλας πληθύνας τῆς
ἐκκλησίας·

καὶ γὰρ καλῶς
ὅπερ εἰληφας τάλαντον ἠύξη-
σας,

⁶⁰ ἐμπορευσάμενος, π<άτ>ερ,
ἐμπορίαν αἰεττομένην·
καὶ νῦν χορεύεις γηθόμενος,
σὺν ἀγγέλοις Χ<ριστο>ῦ παρι-
στάμενος :

Πρεσβ<εύων ἀπαύστως
⁶⁵ <ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.

²⁵ Ἄνωθεν ἔ. τ. θεῖαν — ²⁶ μαρτίνε — ²⁷ στηχόμενος· — ²⁸⁻³¹ τῷ ριγοῦντι· περιβαλὼν·
τ. χ<ριστο>ν διαυτοῦ — ³² δέ σοι — ³³ ὑποτάξας — ³⁴ λαμπρὸς πρὸς τὸν — ³⁵ θ<ε>ῷ· εὐ-
χαρίστης — ³⁶ ὁδηγούμενος — ³⁷⁻³⁸ ρευστὴν· στρατίαν ἔλειπες ἐνδοξε· ἐπταετίαν σεπτὸς
— ³⁹ μαρτίνε — ⁴⁰ καλῶς ὁδηγήσας — ⁴¹ βοᾷν — ⁴² νομάς καθωδείγησας· — ⁴³⁻⁴⁴ καλὸς·
ὄνπερ ε. τ. ἠύξησας· — ⁴⁵⁻⁴⁶ διαμένουσα· κ. ν. χωρεύεις — ⁴⁷ σὺν ἁ. χ<ριστο>ω

Ὡςπερ ἐξήγειρας τὸν θανέντα
 ταῖς σεπταῖς σου πρεσβείαις
 τὸν ὑπὲρ τὸν χρυσοῦν
 συκοφαντούμενον, ὅσιε,
⁷⁰ οὕτως κάμει τὸν ταῖς ἀμαρ-
 τίας
 νεκρωθέντα ἀνάστησον ταῖς
 εὐχαῖς σου.
 καὶ τῷ Θεῷ
 σεσωσμένον παράστησον, ἁ-
 γιε,
 δεικνύων σου τῶν θαυμάτων
⁷⁵ ἐν ἐμοὶ τὴν ἐνέργειαν, πάν-
 τιμε·
 ἐξουσίαν γὰρ εἴληφας παρὰ
 Θεῷ
 συγχωρεῖν ἀμαρτίας ὡς θύτης
 Χριστοῦ:
 Πρεσβέων μὴ παύση
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν).

(f. 199^{vo}) Ὑποβληθεὶς ποτὲ νεα-
 νίας
 πν(εύματ)ι ἀκαθάρτῳ,
 τῇ ἀγχόνῃ αὐτόν
 πικρῷ θανάτῳ παρέδωκεν·
 σὺ δὲ τὸ πνεῦμα δημοσιεύ-
 σας,
⁸⁵ τὰς αὐτοῦ κακουργίας εἶπεῖν
 κελεύσας·

ἃς ἐξειπὼν,
 τῇ κολάσει, Μαρτίνε, παρέ-
 δώκας·
 τὸν δὲ νεκρὸν ταῖς εὐχαῖς σου
 ἐξανέστησας, π(άτ)ερ, εἰς
 δόξαν Θε(ο)ῦ,
⁹⁰ σοῦ τὴν ποίμνην λαμπρύνας
 τοῖς θαύμασιν,
 καὶ ἡμᾶς ἐκ κινδύνων διά-
 σωσον:

Πρεσβέων μὴ παύση
 ὑπὲρ πάντων ἡμῶν).

Τὴν ἀγαθὴν πορείαν ὁδεύων,
⁹⁵ ἔτι ὢν ἐν τῷ βίῳ
 τῷ φθαρτῷ καὶ ρευστῷ,
 ἐν τῇ ὁδῷ εὗρες κείμενον
 ἄν(θρωπ)ον, π(άτ)ερ, νενε-
 κρωμένον,
 ὑπὸ τοῦ δράκοντος τοῦτον
 ἀναιρεθέντα·
¹⁰⁰ σὺ δέ, σοφέ,
 ἐπιστάς τῷ σπηλαίῳ τοῦ δρά-
 κοντος,
 ψυχήματί σου νεκρώσας,
 τοῖς ποσίν σου ἐπέβης τῇ κά-
 ρα αὐτοῦ·
 τὸν δὲ θανέντα ἀνέστησας,
¹⁰⁵ καὶ βαπτίσας, πιστὸν τοῦτον
 ἐδειξας:

⁸⁹ συκοφαντούμενος — ⁷⁶ οὗτος καμαὶ — ⁷⁹⁻⁷⁸ σεσωσμένον παράστησον ἁγίε· δεικνύων
 — ⁷⁵ ἐνέμοι — ⁷⁶⁻⁷⁷ ἡλειφας π. Θεῷ· συγχωρὶν ἁ. ὡ. θ. Χ(ριστ)οῦ: — ⁸⁰ Ὑπὸ βληθεῖς·
 — ⁸³ τῇ ἀγχόνῃ αὐτῷ — ⁸⁴ πν(εύμ)α δημοσιεύσας· — ⁸⁵⁻⁸⁷ τ. αὐτοῦ κ. εἶπεν κελεύσας ἃς
 ἐξειπὼν· τῇ κολάσει — ⁹² π(άτ)ερ: — ⁹⁴ πορίαν — ⁹⁵ ἔτηδων — ⁹⁶⁻⁹⁷ ρευστῷ· ἔ. τ. ὁδῷ
 — ⁹⁹⁻¹⁰⁰ ἀναιρεθέντα· σὺ δέ — ¹⁰¹ σπιλαίῳ — ¹⁰² ψυχήματί σου — ¹⁰³ ἐπέβης· — ¹⁰⁴ δεθανέντα

Πρεσβεύων ἀπαύς<ως ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.	ἦν κατηχήσας ἐφώτισας, καὶ Χ<ριστ>ῷ σωζομένην πα- ρέστησας :
Αἶνος Θεῷ τῷ πάντων δεσπότῃ, χάρις ἅμα καὶ δόξα	¹²⁰ Πρεσβεύων μὴ παύσῃ <ὑπὲρ πάντων ἡμῶν>.
¹¹⁰ τῇ αὐτοῦ ἀγαθῇ προνοίᾳ, τῷ σέ δοξάσαντι ταῖς ἀρεταῖς σε καταλαμπρύ- νας, ὥσπερ ἥλιον φαίνων τοῖς ἐν τῷ κόσμῳ·	Πῶς τῶν θαυμάτων σου τὰ πε- λάγη ὑπεξέλθω ὁ τάλας, ὁ βραδύς τῷ νοῖ ¹²⁵ καὶ σκοτεινόνους, φιλόθεε ; ταῖς γὰρ ἀπάταις τοῦ ἄλλο- τρίου
καὶ γὰρ γυνή ¹¹⁵ ἐλληνίς σοι προσῆλθεν προσ- πίπτουσα, τὸ βάπτισμα ἐξαιτούσα, καὶ χρυσοῦ ὀλκὴν σοι προ- σῆνεγκεν·	ἐζοφώθην, καὶ ὄλος ἐβορβο- ᾷ τῇ σῇ ρώθην· προστασίᾳ προσπίπτω <υ_υ_υ>

¹⁰⁸ Αἶνος θεῷ. — ¹¹⁰ ἀγαθῇ. — ¹¹² φέρον — ¹¹⁴⁻¹¹⁶ γυνή. ἐλληνίδα προσῆλθεν πρὸς
πίπτον σοι. — ¹¹⁸ ἐξαιτούσα. — ¹¹⁷⁻¹¹⁸ ὀλκὴν σοι πρὸς ἵνεγκεν. ἦν κατηχήσας — ¹²⁰ παύ-
σει. — ¹²² πελάγει. — ¹²⁴ σκοτεινόνους — ¹²⁶ ἀπάτες — ¹²⁷ ἐζωφώθην καὶ ὄλως ἐβορ-
βωρόθην.

3. *Canone in onore di S. Nilo Iunior.*

Τῇ ἐσπ<έρα> κανών· Ἦχος β, φέ<ρων> ἀκροστιχ<ίδα>·

Κύδος δέει τῷ π<ατ>ρί:

<Ωδή α'. Ἐν βυθῷ κατέστρωσε ποτέ:>

<Ωδή γ'. Ἐξήνθησεν ἡ ἔρημος
ώσεί κρίνον:>

α'. Κρατυνθείς ἐν πίστει τῇ
Νεῖλε παναοίδιμε, [στερρᾶ,
καὶ πτερωθείς τῇ ἐλπίδι ἀνέ-
δραμες

ἀρετῶν πρὸς κλίμακα,

⁵ καὶ κατέλαβες τῆς ἀγάπης
τὸ πλήρωμα·

ἥσπερ συμμετέχειν

πρέσβευε τοὺς πιστεῖ σε δο-
ξάζοντας.

β'. Ὑπεκκλίνας κόσμον τὸν
εὐρηκας οὐράνιον [φθαρτόν,
¹⁰ διαγωγὴν, καὶ προσπαθείας
ἐλυσας

τὸν νοῦν σοῦ κακώσεως·

τὸν δὲ ἄρχοντα τῶν παθῶν
συνεπόδισας,

μάκαρ, σοῖς ἀγῶσι,

καὶ τῆς ἀπαθείας στέφος εἰ-
ληφας.

γ'. Διέρρηξας τὸν σύνδεσμον ξε-
νιτεύσας,

δοσιε,

κόσμου τε, καὶ ισάγγελον

ἀνεδέξω, π<ατ>ερ, τὸ φρό-
(A f. 124) νημα,

τοῦ Χ<ριστο>ῦ καθυπείκων τοῖς
διδάγμασιν.

δ'. Ὀλόφωτον εἰργάσω τῆς σῆς
μόρφωσιν, [καρδίας
τῆς μετανοίας, δοσιε,
τῷ ἰδρῶτι· θανάτου μνήμης δὲ
ἐν τῷ ξίφει τὸν θάνατον ἐνέ-
κρωσας.

<Ωδή δ'. Ἐληλυθας· ἐκ πικρῆνου:>

ε'. Σκεδάσας σου

τῆς ψυχῆς τὰς κηλίδας τοῖς
νάμασιν

τοῦ πένθους, ἀπειλήφας

3. Codex Cryptoferratensis Δ. α. I, f. 123 r^o-126 = A.

Codex Cryptoferratensis B. β. II, f. 158 r^o-159 v^o = B.

Il titolo completo di A è il seguente: Τῇ ἐσπ<έρα> κανών· φέ<ρων> ἀκροστι<ι>-
χ<ίδα> Βροντῆς τὸν υἱ<ὸ>ν· χριστοτερπῶς αἰνέσω· Ἦχος Β· e segue
prima il Canone in onore di S. Giovanni Evangelista, e poi quello di S. Nilo
coll' indicazione dell' Acrostichide. — In B manca il Canone di S. Giov., e nel
titolo sta scritto: Κανὼν τοῦ ὁσ<ι>ο<ς> π<ατ>ρ<ὸ>ς ἡμῶν νείλ<ου>· φέ<ρων> ἀκροστι-
χ<ίδα> τῆςδε· Κύδος δέει τῷ π<ατ>ρί: —

⁵ προσκλίμακα· A: — ⁶ Ὑπεκκλίνας B: — ⁹ εὐρηκας A: — ¹⁰ διαγωγὴν B: — ¹¹ σου
AB: — ¹² ἔλπειας B: — ¹³ Διέρρηξας τ. σ. ξενιτεύσας· AB: — ¹⁷ ἰσάγγελον· B: — ¹⁹ κα-
θυπείκων A: καθ' ὑπείκων B: — ²⁰ Ὀλόφωτον εἰργάσω B: — ²² δέ· B: — ²⁶ τὰς κηλίδας τ.
νάμασιν· B: νάμασιν· A: — ²⁷ ἀπὸ λειψας· A:

- κάλλος, σοφέ, τὸ ἀρχέτυπον· ταύτην θανατώσας, ἐγκρα-
 εὔ(Β f. 159r^o)ρες δὲ θυμίαμα τείας τρυφῇ
³⁰τερπνὸν τὴν ἀοργησίαν, πιαινόμενος, π(άτ)ερ,
 θυμοῦ ἱαμα. ⁵⁰καὶ δαίμονας κατήσχυνας.
- ς'. Διέφλεξας (Α f. 125r^o Β f. 159r^o) <'Ὡδὴ ς'.
 τῷ πυρὶ τῆς Χ(ριστο)ῦ ἀγα- 'Εν ἀβύσσῳ πταισμάτων:>
 πήσεως θ'. Ἰμειρόμενος, π(άτ)ερ, ἀγ-
 ὕλην εὐκατάπρηστον νείας φωτός,
³⁵μνησικακίας, καὶ ἔτυχες ὠφθης μισητῆς τῆς ζοφώδους
 χάριτος καὶ γνώσεως, λαγνείας, καὶ πῦρ
 ὡς τὸν κατάλα (Α f. 124v^o) λον φιλαργυρίας ἐσβεσας
 τρόπον εὐποιίας ἐλαίῳ, θ(ε)ῶ πειθαρ-
 βδελυζάμενος. χῶν.
- <'Ὡδὴ ε'. Μεσίτης θεοῦ· καὶ ἀνθρώπων:> ι'. Τὸ τῆς ὕλης σαυτοῦ ἀπορ-
 ρίψας βαρύ, ρίψας βαρύ,
 ζ'. Ἐννοίᾳ θ(εο)ῦ, κούφως σὺν αὐλοῖς ἱπτάθης
⁴⁰φυλακῇ χειλέων τε τῆς γλώσ- πρὸς αὐλον
 σης ὀρμάς, διαγωγὴν, καὶ νήψει σου
 π(άτ)ερ, ἐχαλίνωσας, τὸ ἀναίσθητον πάθος ἐδίωξας.
 τὴν πικρὰν τοῦ ψεύδους ἡδο-
 νὴν ἐκφυγῶν, (Α f. 125v^o Β f. 160r^o) <'Ὡδὴ ζ'.
 ἀληθείας ἀσκήσει 'Αντίθεον πρόσταγμα:>
 αἰεὶ καθηδυνόμενος. ια'. Ὡς γρήγορος πρόμαχος
⁶⁰Χ(ριστο)ῦ τῆς (Β f. 160v^o) ποι-
 ἀγρύπνῳ δεήσει σου [μνης, τὸν φιλόπνον δαίμονα
 προθυμίας δόρατι γενναίως ὑπέταξας,

³⁰ εὔρες Α: εὔρες Β: — ³¹ ἱαμα: Β: — ³² εὐκατάπριστον: ΑΒ: — ³³ ἀπωζάμενος: Β: — ³⁴ ὀρμᾶς: ΑΒ: — ³⁵ ἐκφυγῶν: Α: — ³⁶ καθ' ἡδυνόμενος: Β: — ³⁷ ψυχῇ: Α: ψυχῇ: Β: — ³⁸ πάραισιν: Β: — ³⁹ δώρατι: τ. θανατώσας Α: — ⁴⁰ κατήσχυνας: ΑΒ: — ⁴¹ Ἰμειρόμενος: Α: — ⁴² ζοφώδους: Β: λαγνίας Α: — ⁴³ ἐλαίῳ: θεῶι π. Β: — ⁴⁴ αὐτοῦ Β: — ἀπορρίψας ΑΒ: — ⁴⁵ συναύλοις: Β: συναύλοις: ἱπτάθης προσάυλον: Α: — ⁴⁶ διαγωγῇ: Β: — ἀνίσθητον Α: corretto poi in margine. — ⁴⁷ δέξει σου: Α: corretto in margine.

- καὶ διδασκάλων φωστήρ,
⁶⁵ π<άτ>ερ, ἐχρημάτισας, νοὸς
 ἀγνίσας δμμα
 τὰ θεῖα κάλλη ὁρᾶν.
- ιβ'. (A f. 126r^o) Πυρὸς ἐνεργέστε-
 ἀνδρείας ξίφει [ρον
⁷⁰ καθελὼν, πανεύφημε,
 δειλίας θράσος, πνεύμασιν
 ὠφθης φοβερώτατος,
 καὶ κατεπάτησας
 δόξαν φερωνύμως τὴν κενήν·
⁷⁵ διὸ τῆς δόξης
 θ<εο>ῦ ἐπέτυχες.
- (A f. 126r^o) <Ψδὴ η'. Κάμινος ποτέ·
 πυρὸς ἐν βραχὺλῶνι:>
- ιγ'. Ἀφ'ελε ἡμῶν
 οἰήσεως τὸν ὄγκον,
 καὶ νικητὰς δεῖξον πρεσ(B
 f. 161r^o) βείαις σου
⁸⁰ ὁ δντως τὸ ἄπλαστον
 Ἰακώβ, Δα<βι>δ τὸ πρᾶον δέ,
 καὶ Ἰωσήφ τὸ ἄκακον,
 πάντων τε τῶν ἀγίων
 τὰς ἀρετὰς ἐκμαζάμενος.
- ιδ'. Τύπος τοῖς πιστοῖς
 καὶ ταπεινοφροσύνης,
 ὑπογραμμὸς ὡς ἀρχιτέκτων
 σοφός
- θείας ἀναβάσεως,
 θεορρήμον, ἐχρημάτισας,
⁹⁰ διάκρισις φωτίζουσα,
 πράξει πάντας διδάξας
 καὶ ἐκπαιδεύσας τοῖς λόγοις
 σου.
 (A f. 126v^o) <Ψδὴ θ'. Ἀνάρχου
 γεννήτορος:>
- ιε'. Ρυθμῷ πρὸς τὰ αὐλά
 ἀνέ(B f. 161v^o)πτῆς, καὶ κα-
 τέλαβες
⁹⁵ βυθὸν θεωρημάτων
 τῆς ἡσυχίας πτεροῖς,
 καὶ κατηξιώθης τῆς δντως
 ἀγγελικῆς
 συστάσεως, μάκαρ,
¹⁰⁰ τὴν καλὴν ἀλλοιώσιν
 θεοφρόνως ἀλλοιούμενος.
- ισ'. Ἰδοὺ σοὶ συνήχθησαν
 ἐν σοὶ καλῶς τὰ τέκνα σου
 προσκυνησάιν K<υρί>ω
¹⁰⁵ τῷ βασιλεῖ καὶ Θ<ε>ῷ,
 καὶ τὰς ἀρετὰς ἐξαγγεῖλαι
 τῶν ὑπὲρ νοῦν
 σοῦ κατορθωμάτων,
 λιμὴν ἀπαθέστατε,
¹¹⁰ καὶ ἀγάπης μέγα πέλαγος.

⁶⁶ ἀγνήσας A: in margine è indicata la sostituzione dell' *iota* all' *ita*. — ἀ-
 γνίσας B: — ⁶⁷ τὰ θεῖα κ. ὁρᾶν AB: — ⁶⁸ καθελὼν AB: — ⁶⁹ φοβερώτατος B: φοβερώ-
 τatos A: sull' ω di φω è soprapposto un ο, — ⁷⁰ κενήν A: — ⁷¹ ἡμῶν A: — ⁷² τὸ
 ἄπλαστον B: — ⁷³ δε B: δὲ A: — ⁷⁴ καὶ Ἰωσήφ B: — ⁷⁵ ὑπογραμμὸς ὡς ἀ. σοφός B:
 σοφῶς A: indi è stato soprapposto l' ο all' ω. — ⁷⁶ θεορρήμων AB: — ἐχρημάτισας A:
 — ⁷⁷ Ρυθμῷ B: — προστάυλα A: — ⁷⁸ συστάσεως π<άτ>ερ B: — ⁷⁹ Ἰδοὺ σοὶ A:
 — ⁸⁰ K<υρί>ωι τῷ B: — ⁸¹ ἐξαγγεῖλαι A: ἐξαγγεῖλαι B: — ⁸² ὑπὲρ νοῦν B: ὑπερ-
 νοῦν σου A:

ANNOTAZIONI

Nelle presenti Annotazioni ci siamo prefissi non di istituire un compiuto esame dei testi che sopra abbiamo dato, ma soltanto di fornire quelle dilucidazioni che si richiedono per l'intelligenza di qualche passo più oscuro, aggiungendo quei ragguagli che più da vicino riguardano i testi. Tralasciamo per ora quel più di erudizione filologica e critica che sulla lingua e sul Ritmo si potrebbe fare, e riserviamo un tale lavoro, se le circostanze lo permetteranno, ad altri testi, che per la loro ampiezza ed integrità si prestino meglio ad un esame più minuto.

Alle indicazioni date nella Prefazione circa l'edizione dei testi innografici composti da S. Nilo, dobbiamo aggiungere che di questi ultimamente è stata data una nuova edizione con versione latina, per cura del P. Rocchi, nel volume X della *Patrum Nova Bibliotheca* del Mai pubblicato dal Cozza-Luzi. Di questa edizione, perchè uscita dopo che si era stampata la prima parte della nostra Prefazione, non ci fu possibile fare cenno a suo luogo, ed adibirli poi confronti dei testi. Mentre plaudiamo all'intrapresa del P. Rocchi, perchè in tal modo saranno maggiormente divulgati i pochi scritti del nostro Padre S. Nilo, e con la sua versione sarà dato agio d'intenderli a chi abbia poca o nessuna conoscenza del greco, non possiamo dispensarci dal fare qualche osservazione sul modo onde ne è stata condotta l'edizione.

E primieramente non ci sembra opportuna nè ragionevole la disposizione che si è voluto dare ai varî Inni e principalmente al *Καὶνόν*, i *Θεοτοκία* del quale sono stati editi separatamente ed avanti al resto del *Καὶνόν*: e ad essi poi è stata premessa la strofa della Trinità (*Τριαδικόν*), che secondo la mente dell'autore deve tenere nella serie dei tropari il 32° posto. Se pure si voleva separare il *Τριαδικόν* dal *Καὶνόν*, come si è fatto dei *Θεοτοκία*, non si doveva affatto disgiungere detta strofa da questi ultimi, perchè forma con essi tutt'uno per ragione dell'Acrostichide speciale. Sarebbe stato, secondo me, più ovvio conservare l'ordine che dette strofe tengono nel Codice; che del resto è l'unico, naturale, reclamato dall'Acrostichide e dalla forma liturgica della composizione; e ciò anche perchè nella mente di chi non è pratico d'Innografia greca non s'ingenerassero idee inesatte.

Conservato l'ordine come vien dato dal Codice, non si sarebbe punto inteso il bisogno di premettere il titolo di *προσόμοιον* alle varie strofe dei Θεοτοκία del Κανών, titolo che sebbene secondo il valore del vocabolo potrebbe aver luogo, pure non si trova adoperato per indicare gl' *Iirmi* o *tipi*, su cui si basano nella loro struttura le strofe di tali composizioni. E così sarebbe stato più opportuno che quel titolo fosse stato soppresso anche per i due Κονδάκια e relativi Οἶκοι e per altre strofe. Alle due strofe poi, a cui è stato dato il nome di Ἀπολυτίκιον, era meglio serbare per il primo il nome di Κάθισμα, e per l'altro quello di Ἰδιόμελον, come si ha nel Codice; sull'autorità del quale si poteva nei casi dubbi regolare la distinzione dei versi.

Anche in questa edizione, come in quella del Cozza, si trova in talune Strofe accentata secondo la forma usuale il vocabolo Βενέδικτος, mentre il compositore ha voluto espressamente che serbasse l'accentuazione latina, come si ricava dai Codici e dall'esigenze del Ritmo.

Affinchè la nostra pubblicazione sulle composizioni di S. Nilo possa riuscire possibilmente completa, in queste *Annotazioni* non mancheremo di accennare anche alle varianti che si riscontrano nei testi pubblicati dal Rocchi, discutendo, qualora lo richieda il bisogno, con la maggior brevità possibile, il valore della diversa lezione.

1. *Condakion in onore di S. Nilo Sinaita.*

L'Εἰρμός, Τὴν ἐν πρεσβείαις, sul quale è regolato il Proemio del Κονδάκιον, è stato composto da Cosma (che non pare sia il famoso μελωδός) pel Cantico in onore della Κοίμησις della B. V. (15 Agosto). Di tale Εἰρμός colle susseguenti Strofe è stata data l'edizione completa dal Vitali nel suo Ἀνθολόγιον, T. III, Roma 1738, pp. ρυδ'-ρυζ'; e ne ha trattato il Pitra in un *excursus* al T. I. dell'*Analecta Sacra*, op. cit. pp. 527-529. — Cfr. anche Krumbacher, *Die Akrostichis in der Griechischen Kirchenpoesie*, München 1904, pag. 591.

Il nostro testo offre nel 4° verso una variante dall'Εἰρμός, che mentre questo adopera l'accento ritmico sulla 3ª e 7ª sillaba, la composizione di S. Nilo lo ripone sulla 2ª e 7ª sillaba, ripetendo la forma del 2° verso; ciò che sarebbe più regolare se si riguarda la struttura e lo sviluppo della Strofa prototipa, ed anche la notazione musicale, da cui nei Codici viene accompagnato quell'Εἰρ-

μός. Del resto si hanno in altre composizioni, basate su quel Ritmo, esempi di tutte e due le forme, tanto in composizioni orientali che italo-greche.

V. 3. Il Rocchi ha $\pi\alpha\sigma\iota\nu$ per $\pi\alpha\sigma\alpha\nu$, errore tipografico come si scorge dalla versione latina; e nel v. 7, in luogo di $\epsilon\kappa\lambda\acute{\upsilon}\tau\rho\omega\sigma\alpha\iota$, ha $\acute{\alpha}\pi\omicron\lambda\acute{\upsilon}\tau\rho\omega\sigma\alpha\iota$ contro l'autorità del Codice e l'esigenza del Ritmo.

V. 8 e 9 dell' $\acute{\alpha}\chi\rho\omicron\tau\epsilon\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\tau\iota\omicron\nu$ vengono dal Vitali riuniti in un verso solo ed in questa e nelle altre strofe, che hanno la medesima finale: altrettanto fa lo Sciommarì nel Κονδάκιον in onore di S. Benedetto. — L' $\acute{\alpha}\chi\rho\omicron\tau\epsilon\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\tau\iota\omicron\nu$ qui ed in altre strofe l'abbiamo fatto precedere da due punti, come porta l'uso dei Codici, dai quali viene in tal modo distinto dal resto della strofa, per far intendere il valore liturgico che hanno queste finali nella greca ufficiatura.

L' Εἰρμός , Τράνωσον della prima strofa e susseguenti è preso dalla composizione di S. Romano in onore dei SS. Apostoli (29 Giugno), pubblicata per intero dal Pitra, *Analecta Sacra*, Tom. I, pp. 169-178, ed è ricordata dal Krumbacher, *Die Akrostichis...* p. 569. Dal Krumbacher parimenti quest' Εἰρμός è stato accuratamente analizzato nella struttura dei versi nel suo ottimo lavoro "*Umarbeitungen bei Romanos. Mit einem anhang über das zeitalter des Romanos*", München 1899, pag. 124 e segg., dove non solo si trova discusso minutamente il Ritmo di quest' Εἰρμός , ma vi sono anche indicate le più notevoli varianti che s'incontrano in altre strofe similari. La composizione di S. Nilo mantiene costantemente la struttura del prototipo, e nel 5° verso si attiene alla forma più usuale. L'Edizione poi della *Nova PP. Bibliotheca* in queste strofe ha riunito in un solo i versi 11 e 12; mentre in quelle ad onore di S. Benedetto ha mantenuto la distinzione dei due versi.

S. Nilo nello stendere le strofe di questo Κονδάκιον ha principalmente avuto innanzi agli occhi le notizie biografiche che ci forniscono le $\text{Διηγήματα εἰς τὴν ἀναίρεσιν τῶν ἐν τῷ ὄρει Σινᾷ μοναχῶν, καὶ εἰς τὴν αἰχμαλωσίαν Θεοδούλου τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ}$, e ciò in modo speciale per la prima strofa, la quale nei concetti e nelle espressioni dipende direttamente da quel racconto, come si può vedere dai passi che qui riportiamo dal Διήγημα β' (Migne, P. G. LXXIX, coll. 600-601): $\text{Καὶ πρὸς τούτοις τὴν πρὸς τὴν γαμετὴν κατέλυσα ὁμίλιαν· εἴτε πρὸς διαδοχὴν τοῦ γένους, εἴτε πρὸς θεραπείαν γήρους τούτους ἀρκεῖν λογισάμενος. Πρέπον γὰρ ἔκρινεν παντὶ λογικῷ μὴ εἰς κόρον τῇ ἡδονῇ ἐντροφᾶν, μήτε τῇ ἀδείᾳ τοῦ νόμου κατακεχρησθαι πρὸς ὕβριν τῆς φύσεως, παύει-$

σθαι δὲ ταχέως λειτουργήσαντα τῷ σκοπῷ τοῦ Κτίσαντος πρὸς αὐξήσιν τοῦ γένους, οὐχὶ δὲ πάθους παραμυθίαν τὸν γάμον οἰκονομήσαντος σεμνύνει δὲ τὸν ἀγωνιστὴν ἐν ἀκμῇ τῆς νεότητος τῆς ἐπιθυμίας φλεγομένης, τῶν παθῶν πιμπραμένων λογισμὸς κρατῶν ἐπιθυμίας, καὶ τὴν ὄρεξιν ἄγχων ὀρμῶσαν πρὸς γαμικὴν ὁμίλιαν.... Ὅταν γὰρ ἔρω οὐτινος οὖν κατὰσχη ψυχὴν, πάντων ἀφέλκει βιαίως αὐτήν, καὶ τῶν ἄγαν σπουδαίων, καὶ φέρει πρὸς τὸ ποθοῦμενον, οὐκ ἀνανεύουσιν οὐ πόνον, οὐ κάματον, οὐχ ὕβριν λογιζομένην.

Per la seconda strofa la parte storica e qualche vocabolo sono tolti dai seguenti passi dei Διηγήματα: Λαβόμενος τῶν τέκνων... προσαγάγω τῇ μητρὶ, καὶ τὸν μὲν ἐπιδίδωμι αὐτῇ, τὸν δὲ κατέχω παρ' ἐμαυτῷ... (col. 601). Ποτὲ γὰρ οἰκῶν τὴν θρεψαμένην, καὶ διάγων ἐπὶ τῆς ἐνεγκαμένης... (col. 677). Διὰ τοῦτο τοὺς ἀπείρους καὶ ἄρτι τῶν παλαισμάτων ἀρχομένους παιδοτριβοῦντες οἱ πρὸς τὸν ἀγῶνα γεγυμνασμένοι... (col. 621). Ἐν ταύτῃ τῇ ἐρήμῳ Μωϋσῆς μὲν τὴν Αἰγυπτίῳ ἀποδιδράσκων ἐπιβουλήν, καὶ τὰ τοῦ Ἰωθάρ πρόβατα νέμων, τῆς θαυμαστῆς ἐκείνης ὀψέως γέγονε θεατής... (col. 625). La terza strofa allude al racconto dell'ultimo capitolo dei Διηγήματα.

La prima strofa Νέος σφριγῶν... è assai oscura, ed in qualche luogo è necessaria una modificazione del testo, perchè possa meglio correre la sintassi, che vi si vede notevolmente trascurata, non si sa se per colpa del compositore o dell'amanuense. Così il participio *κατατρώσας* dipendente dalla particella *ὥς*, che qui ha senso *temporale* o *causale*, dovrebbe andare all'indicativo; ed inoltre si richiederebbe o un altro verbo di modo finito, o qualche particella che completasse il senso delle parole *μὴ εἰς ἄγαν κεχρῆσθαι*.... che rimane sospeso. Il P. Rocchi, per ovviare all'oscurità della Strofa, ha modificato l'*οἰκέα* del testo in *οὐκ εἶα*: ma non mi sembra che la sostituzione sia stata felice a causa del pronome *τούτῳ*, che segue immediatamente, il quale non si può riferire che a *Χριστός* oppure ad *ἔρω* che gli sono più vicini, e non al *ζυγόν* che è troppo distante; mentre con ciò non verrebbe eliminata ogni oscurità. Crederei però che la correzione non debba cadere sull'*οἰκέα*, che nella sua forma di dativo e con valore avverbiale serve opportunamente a completare il concetto espresso dalle parole *τούτῳ σχολάζειν* (e qui starebbe in luogo e nel significato di *ἰδίᾳ*), ma sul *μὴ εἰς*... cui premesso un *καὶ* si troverebbero collegati l'infinito che precede *ἐκρίνας*, e quello che segue il *μὴ εἰς*.... In tal caso il *μὴ εἰς* per sini-

zesi va computato per una sillaba sola, e così il verso coll'aggiunta di *καὶ* non rimane ridondante, e con gli accenti ritmici fuor di posto.

V. 10. In luogo di σφριγῶν Rocchi scrive σφιγγῶν, che oltre offrirci un vocabolo con accentuazione errata, toglie ogni senso alle parole νέος σφριγῶν ὑπάρχων, che egli traduce: *cum iunior esses*. Al verso 12 R. βραχὺν per βραχύ, forse per errore di stampa, mentre la traduzione ha rettamente *paullisper*; e nel v. 14 tralascia l'articolo ὁ, che pure è necessario pel numero delle sillabe.

V. 26 R. scrive κληρονόμου per κληρονόμον, e nel v. 28 καταλειπών per καταλιπών.

31. La forma Μωσεῖ, adottata dal R. per Μωϋσεῖ, non può accettarsi perchè al verso verrebbe a mancare una sillaba, con trasposizione anche dell'ultimo accento ritmico. Quanto alla sillaba finale, apparentemente in più, per cui è stato indotto il R. a sopprimere una sillaba del verso, non possiamo qui trattare, per non andare per le lunghe: sarà il caso di doverne parlare di proposito, quando in altra circostanza si ripresenterà l'opportunità.

33. R. ha scritto ἀσκητοὺς per ἀσκητάς.

34. La particella δὲ è ridondante pel verso. Il R. però ha creduto di correggerlo togliendo l'articolo τὴν, che nel posto che occupa è realmente richiesto dagli accenti ritmici, mentre il δὲ è veramente superfluo, e guasta la posizione degli accenti del verso.

V. 40 R. legge κατὰ per καθά: e nel v. 41 scrive ἐπὶ γῆς ξένης in luogo di ἐπὶ τῆς ξένης, come ha il Codice.

V. 45. Il Vitali ha voluto mutare il *καὶ* di πλάστου nell'articolo τοῦ, ma non si vede la necessità di una tale sostituzione.

V. 47. R. scrive ἀλίτην per ἀλήτην che significa *errante*, e traduce le parole ὡς ἀλίτην τὸν φύντα ἀπέστειλεν: *misit te tamquam nautam* (!).

Vv. 48-49. Non serbano alcuna forma ritmica, probabilmente per colpa dell'amanuense: trasponendo i vocaboli, si ritroverebbe la forma genuina dei versi, che vanno letti come segue:

εἰθούτως πᾶσι διδάσκαλον

καὶ πατέρα σε ἔδειξε πρὸς ὃν, σοφέ:

V. 52. Si noti la forma poetica di dativo in λόγοισι per λόγοις, qui adoperato per ragione di metro.

V. 57. διειλάμενος forma recenziore d'aoristo per διειλόμενος, molto comune negli scrittori mediovali.

V. 58-59 sono stati riuniti in uno dal Rocchi.

V. 63. R. tralascia τε che pure è richiesto dal ritmo.

V. 69. Le espressioni *προστάτην πλουτήσας σε*, opp. *προστάτην κτησάμενος* del v. 86, e simili, sono frequentissime presso altri Innografi, da cui sono stati desunti: cfr. l'Ode IX del *Κανών* del 20 Settembre.

V. 70. La ripetizione di seguito per tre volte del medesimo vocabolo, come ha luogo in questo verso, è quasi insolita nelle altre composizioni innografiche; ad eccezione però degl' Inni così detti *paracletici* ove non è raro rinvenire esempi simili con ripetizione del medesimo vocabolo, specie se si tratti di verbi, e quando si vogliano esprimere concetti dominanti nella mente del compositore. Un esempio simile al nostro, e con parole equivalenti, si ha nel *Κονδάκιον* di S. Romano pel Giovedì Santo, pubblicati primieramente dal Pitra, *Analecta Sacra*, pagg. 92-100, e poi con maggior critica dal Krumbacher, *Romanos und Kyriakos* (Separat-Abdruck) München 1901. Le parole, ripetute ad ogni strofa, sono: *ἡλεως, ἡλεως, ἡλεως* | *γενοῦ ἡμῖν*.

V. 71. Il R. ha scritto, senza giusta ragione, *ποιῶν* per *ποιού*.

V. 80. Nelle parole *Ὑπερθέν μοι* ho conservato l'accentatura che hanno nel Codice: veramente, per ragione di ritmo, andrebbero accentate in questo modo: *Ὑπερθεν μοι*, con accento ritmico anche sulla quarta sillaba, come si verifica nelle altre Strofe.

V. 90. I due imperativi *ἀντιλαβοῦ καὶ διάσωζε*, collegati fra loro, non mantengono qui la corrispondenza dei tempi, al contrario di quel che accade in altri testi.

Ufficiatura in onore di S. Benedetto.

I due primi *Στιχηρά* si trovano riprodotti anche nel Codice Vaticano greco 2008 (foglio 109, il giorno 21 Marzo), contenente le ufficiature dei Menei da Gennaio ad Aprile, ed in fine altri testi liturgici. Il volume è stato scritto in Calabria nel 1102, come si ha dall'epigrafe posta a fogl. 171^v, che qui riportiamo perchè ci fa conoscere l'intitolazione di cui era fregiato il volume, e che è sparita per la perdita dei primi fogli del Codice. La sottoscrizione, riportata nella sua ortografia, dice così: + ἀφιερώθη τὸ παρὸν τ ρ ο - π ο λ ό γ ι ο ν παρὰ λεοντίου ἱερομονάζοντος· | εἰς τὸν ναὸν τοῦ ὁσ<λου> π<ατ>ρ<ὸ>ς ἡμῶν ιω<άννου> του θεριστοῦ· ὑπὲρ συγχωρήσεως τῶν ἀμαρτιῶν | τῶν ἐμῶν γονέων καὶ ἐμοῦ αὐτοῦ· ἐν ἔτει ͵ϞϞϞ· ἰνδ<ι> (ι<ατψ>)· Di questo Codice parla il Pitra, *Analecta Sacra*, Tom. I, ed il R. nel *De Coenobio...* pagg. 19 e 279, che l'attribuisce a Leonzio di Grottaferrata, cui non può ascriversi perchè morto un 40 anni avanti.

Il trovarsi i due Στιχηρά nominati in codici non Criptoferatensi, non deve far dubitare della loro attribuzione a S. Nilo, trattandosi di manoscritti Calabresi, che li avevano potuti desumere da Codici di Monasteri in relazione con Grottaferrata, o da esso dipendenti. E basta per provare la nostra asserzione, almeno a riguardo di questo ms., un' Ἀκολουθία composta da S. Bartolomeo Abbate di Grottaferrata che si trova in questo ms.; senza che qui ci dilunghiamo a portare altri argomenti su tale questione. Nel detto Codice Vaticano si trova un Κάθισμα, che ci sembra italo-greco, e probabilmente composto da S. Nilo, come ce lo fa ritenere tra altri motivi anche il modo di accentare la parola Βενέδικτος, sinora, a mia notizia, propria a lui solo. Ne riferiamo il testo col-l'ortografia e punteggiatura ritmica del Codice:

Ἦχ<ος>Σ πρὸς Ὁ ὑψωθεὶς ἐν τῷ +

Τὸν θεοφόρον ἀσκητὴν Βενέδικτον· ἀνευφημήσωμεν πιστοὶ ἐκβο-
ῶντες· ὁ ταῖς ἀκτίσιν ἀπασαν τῶν σῶν ὑποθηκῶν· π<άτ>ερ ἱερώτατε·
τὴν ἐσπέραν φωτίσας· δυσώπη τὸν οἰκτίρμονα· ἱλασμὸν ἡμῖν δοῦναι·
τοῖς ἐκτελοῦσι πόθῳ τὴν τερπνὴν· καὶ φαιδροτάτην· αἰοῖδιμε μνή-
νην σου +

I due Στιχηρά mantengono nel Codice Vaticano 2008 il medesimo ordine che hanno nel Cod. A. α. VII; e nella lezione del testo non si hanno altre varianti che quelle che provengono da cattiva ortografia. Soltanto si deve notare che nella prima Strofa, al verso 12, e propriamente sulla parola θ<εό>ς, con seguito di richiamo sono riportate in margine le parole ὁ ἀναρχος, ma non si comprende se poste per indicare sostituzione od aggiunta al testo: però nell' un caso e nell'altro le due parole non sono richieste dal metro, perchè altrimenti ne andrebbe alterato il verso.

Il prototipo su cui si basano le prime due strofe (le sole, a quanto sembra, composte da S. Nilo su questo Ritmo, come risulterebbe anche dall'autorità del Codice Vaticano), e viene quivi indicato con le prime parole, pare che sia il secondo degli Στιχηρά προσόμοια riportati ai 29 e 30 Giugno nei Μηναῖα stampati (cfr. edizione romana, Tom. V, pagg. 400 e 404). Nella divisione dei versi dalla 1^a strofa, abbiamo per inavvertenza distinto in due il verso 6°, che va corretto nella seguente forma: ἐξαφανίσαι πάτερ δεδύνησαι. Il R. poi nella distinzione dei versi ha seguito la divisione adottata dal Cozza, che aveva distinto in due i versi 1 e 11 di ambedue le strofe; cosa che non viene confermata da altre strofe similari.

Qui e nelle varie strofe di questa Ἀκολουθία in onore di S. Benedetto andremo notando, man mano che si presenterà l'opportunità, i passi della Vita del S. Patriarca che dal compositore si sono voluti ricordare; e ciò per confermare quanto su questi Inni ha lasciato scritto S. Bartolomeo, il quale espressamente ci ha voluto dichiarare che questi *comprendono tutti i fatti meravigliosi della Vita di S. Benedetto*, come si rileva dal passo della Vita di S. Nilo riferito a pag. 10. Per le citazioni ci serviremo dell'ottima pubblicazione del Cozza-Luzi *“ Historia S. P. N. Benedicti a SS. Pontificibus Romanis Gregorio I descripta et Zacharia graece reddita, nunc primum e codicibus saeculi VIII Ambrosiano et Cryptensi-Vaticano edita et notis illustrata cura Iosephi Cozza-Luzi Abbatis Monacorum Basiliensium Cryptae Ferratae et Bibliothecae Vaticanae Scriptoris, Tusculani Typis Abbatiae Cryptae Ferratae Anno MDCCCLXXX ”*, il quale si è dato anche premura di riportare nelle sue *Note* le strofe, composte da S. Nilo e da S. Giuseppe Innografo, che abbiano relazione col testo dell' *Historia*; e noi non mancheremo d'indicare ai propri luoghi i Troparia di S. Nilo riportati dal Cozza in quella pubblicazione.

Dobbiamo però notare che il confronto degl' Inni di S. Nilo sull' *Historia S. P. N. Benedicti* ci ha convinto (benchè l'illustre Cozza-Luzzi tenga la contraria opinione), che S. Nilo nel comporre la sua Innografia in onore di S. Benedetto ha tenuto sotto gli occhi piuttosto il testo latino che la versione greca, poichè i vocaboli, adoperati da S. Nilo nel riportare i fatti, non concordano punto colla parola greca adoperata nella versione; e nei due luoghi in cui si avrebbe un leggero riscontro colla versione greca (cfr. verso 193 e 221), forse lo si dovrà attribuire a tutt'altra causa.

Non vogliamo omettere che l'edizione del Cozza per la parte greca è condotta sul codice Vaticano greco 1666, che con buona ragione il Cozza (cfr. i *Prolegomena*) ed altri ritengono come uno dei volumi superstiti, che formasse parte della suppellettile librai della comunità di S. Nilo, e che sia stato fra le mani del Santo.

V. 1. Il Cod. Vatic. gr. 2008 conferma la lettura τέρας in luogo di πέρας adottata dal Cozza. In questo Tropario si allude al capo VIII e capo XXXVII dell' *Historia*. Ed ivi, a pag. 178 in nota è stato riportato quasi per intero detto Στιχηρόν.

V. 21. R. legge κατὰξίωσι per κατηξίωσαι, ed al v. 26 lascia, come il Cozza, l'articolo τῶν richiesto dal ritmo e dal-

l'autorità dei Codici Criptoferattense e Vaticano: al v. 28 poi ha modificato, dietro l'esempio del Cozza, ἑάσας in ἐλάσας.

V. 25. Non possiamo approvare l'osservazione fatta dal R. pag. 245 sull'uso in questo luogo del vocabolo ὦραν, non avendo detta parola in greco il significato ristretto che ha nell'uso italiano.

V. 23-25. Si allude al capo XXXVII dell' *Historia* pag. 177.

V. 29. Di significato incerto sembrerebbe il superlativo τῷ ἀκροτάτῳ, senza un nome che ne determini esattamente il concetto; però nell'innografia liturgica si trova adoperato per indicare l'essere supremo, l'altissimo, accompagnato sempre, per quanto mi consti, da altro vocabolo che ne renda più chiaro il significato, come per es. nell'Ode IX, tropario 2°, del Canone in onore di S. Mattia, 9 Agosto, (Cfr. Μηναῖα, edizione romana, Tom. VI, pag. 368): Ἰστίῳ, μάκαρ... καὶ ἀκροτάτῳ ἐφετῶν χαίρων νῦν παρίστασαι. E per citare anche un esempio domestico, nel Canone di Sofronio, Monaco di Grottaferrata del sec. XI-XII, in onore di S. Nilo, tropario 1° dell'Ode V: Νῦν ἐφετῷ ἀκροτάτῳ· σὺν ἀσωμάτων χοροῖς· θεόφρον παριστάμενος (Cod. B. β. III, fol. 168, che però legge ἐφετῶν ἀκροτάτων). Cfr. Mai, *Nova Patrum Bibliotheca*, Tom. X, pars 2ª pag. 214, dove per cura del R. si trova pubblicato l'intero Canone con versione latina.

Il R. ha dato esattamente il senso dell'espressioni τῷ ἀκροτάτῳ traducendo: (*virtute*) *Excelsi*.

V. 34-48. Questo Στιχηρὸν ha per tipo uno degli Ἰδιόμελα dell'Ὁρθρος del Venerdì Santo, che fa parte del ἱβ' Ἀντίφωνον. Il compositore insieme con il ritmo ha ricavato dal detto Στιχηρὸν non solo i concetti e lo svolgimento di essi, ma anche i vocaboli stessi. Per non dilungarci tralasciamo di mettere a riscontro i due testi, potendo, chi ne avesse voglia, verificarli da sé. — Nella distinzione dei versi abbiamo seguito l'autorità dei Codici che hanno, la strofa prototipa accompagnata da note musicali: però il Cod. Δ. α. VII divide in due il verso 47 (12° dello Στιχηρὸν), seguito in ciò dal Cozza e dal R.

V. 34-36. Sull'espressioni di questi primi versi il R. ha fatto una interessante ed opportuna riflessione, che ci sembra bene riportare colle sue stesse parole: “ *Honoris caussa Nilus Benedictum sic “ nuncupat legislatorem monachorum graecorum et latinorum, tum “ propter conventum, actum eo die ad sepulchrum Benedicti patris “ in Monte Cassino, utriusque ritus ascetarum, ut iam monuimus, “ tum propter hospitium sibi suisque Vallelucii praestitum, quo*

“ *Jere ipse cum suis eidem Benedicto patri subesse viderentur* „.

V. 36. Si noti la forma latino-medioevale (o volgare) del vocabolo Μοντεκασίνου, trasportata da S. Nilo nell'uso greco con la sola modificazione della desinenza finale. Negli altri luoghi si ha la forma usuale greca ὄρος κασίνον oppure τοῦ κασίνου.

V. 49. Il ritmo adoperato in questo Στιχηρόν e nei due seguenti ricorre frequentemente: però nei Codici viene talvolta annunciato sotto la formola Ὡ τῆς ἡρώδου παρώσεως, che è uno Στιχηρόν in onore di S. Giovanni Battista per la festa del 29 Agosto (Cfr. Μηναια, ediz. rom. Tom. VI, pag. 539). Tale sostituzione si deve ritenere fatta perchè riproduce con più esattezza il ritmo. Difatti nella strofa Ὡ τοῦ παραδόξου θαύματος riscontriamo nel 1° verso un accento ritmico posto sulla 5ª sillaba, mentre comunemente nelle strofe similari si trova sulla 4ª. Altro errore consimile si riscontra eziandio nel verso 6°. Nei tre Στιχηρά composti da S. Nilo il 1° ed il 3° hanno nel 1° verso l'accento ritmico sulla 5ª sillaba, mentre il 2° sulla 4ª. Ma su ciò basta quanto abbiamo accennato.

V. 53. Si è riportata la forma ὄρεσιν, in luogo di ὄρεσι, col v eufonico, per seguire la lezione del Codice; così anche in altri esempi consimili.

V. 55. Cozza e R. tralasciano l'articolo ταῖς avanti a τῆς γῆς, ed al v. 62 aggiungono l'articolo τὸ avanti alla parola εὐχρηστον: in ambedue i casi tale lezione è contraria al ritmo.

Questo Στιχηρόν si trova riportato dal Cozza nell'*Historia*, pag. 14, a commento del relativo racconto del capo I; ed il seguente a pag. 46 e 50 in relazione ai capi VI e VII. Il 2° ed il 3° Στιχηρόν προσόμοιον, per svista, seguono nell'edizione del R. altri Στιχηρά di diverso ritmo.

V. 67. Il Codice scrive, per errore ortografico, τοῦτο in luogo di τοῦτω (riferentesi ad Ἐλισσαῖος), che dal Cozza è stato modificato in τοῦτον, seguito in ciò anche dal R.

V. 72. R. al par di Cozza αὖ πάλιν, secondo l'ortografia comune, per αὐπάλιν, che noi, dietro l'esempio del Codice, abbiamo dovuto adottare a causa dell'accento ritmico.

V. 75. La forma in 3ª persona di ἀνελκυσεῖν, che ha il Codice, l'abbiamo mutato in ἀνελκυσεας, perchè in tal caso il verbo sarebbe rimasto senza un soggetto espresso da cui dipendesse; e questo soggetto, secondo il testo dello Στιχηρόν, non potrebbe essere che (σύ) ὧ Βενεδίκτη, mentre secondo il racconto storico dovrebbe essere

Μαῦρος, che qui non è punto nominato, nè può sottintendersi. Nei versi 204-210 è riportato il medesimo racconto, ma con espressioni che non danno luogo ad ambiguità, e riproducono con più esattezza il fatto storico.

V. 91-101. R. ha seguito il Cozza nella divisione dei versi, mentre al Κάθισμα del Canone Τὸν κλεινόν... che ha l'istesso ritmo, ha dato altra divisione. Cfr. pag. 43, la *nota* del v. 91.

V. 99. Vi è una sillaba in più: forse andrebbe soppresso l'articolo τῇ, che di solito si vede tralasciato in altre espressioni di forma consimile, quando cioè il nome venga accompagnato da un aggettivo possessivo.

V. 102-114. Il presente Στιχηρόν segue il ritmo di un ἰδιόμελον del Venerdì Santo, che si trova al ζ' Ἀντίφωνον dell'Ὁρθρος e all'Ὁρα πρώτη di quel giorno. Nella divisione dei versi abbiamo seguito l'autorità dei vari Codici che riportano la strofa prototipa, non essendo per altra via possibile determinare con esattezza il ritmo. Lo Στιχηρόν composto da S. Nilo si allontana dal prototipo nei versi 111 e 112, nei quali mancano rispettivamente due sillabe, come si rileva a suo luogo nel testo dato. L'infinito φαρμακεῦσαι unito al pronome personale σε si è dovuto mutare in un participio, sia per uniformarlo allo Στιχηρόν prototipo, su cui è calcata questa strofa, sia perchè quell'infinito non potrebbe stare senza un participio da cui dipenda. Ho creduto però dover sopprimere il σέ, perchè altrimenti nel verso sarebbe stata ridondante una sillaba, benchè per la chiarezza della frase, e per la somiglianza che avrebbe collo Στιχηρόν prototipo, vi si richiedeva. Nella divisione dei versi il R. ha seguito il Cozza, ed ha tralasciato di notare la mancanza delle quattro sillabe. — Pei fatti contenuti nello Στιχηρόν si cfr. il capo III dell' *Historia*, dove (pag. 34) si riporta il testo dello Στιχηρόν.

2^b Canone in onore di S. Benedetto.

Gli Εἱρημοὶ di questo Κανὼν sono propri del Κανὼν dell'Ὁρθρος di Sabato Santo, almeno in parte, composto certamente da S. Cosma, e da questo stesso autore adoperati pure pel Κανὼν Σταυροεστασίμος dell'Ὁκτώηχος, con mutazioni soltanto degli Irimi delle Odi VII ed VIII. L'uso di questi Irimi è frequentissimo nell'innografia bizantina, specialmente dal sec. VIII al XI, tanto presso gl'Innografi orientali che italo-greci.

V. 129. R. qui e negli altri luoghi del Canone scrive Βενέδι-

κτε in luogo della forma parossitona; e nel v. 130 legge ἐγκαλλώπισμα per καλλώπισμα.

V. 133. R. scrive Κασίνου in luogo di Κασίνον che ha il Codice. Riguardo ai concetti espressi in questo tropario vedi appresso pag. 77, *nota* del v. 340.

La testimonianza relativa al corpo di S. Benedetto, sepolto in Monte Cassino, fornitaci dai versi 133-136, 348-351, dal v. 41 (e da qualche altro passo meno chiaramente) dell'Ἀκολουθία di S. Nilo, credo non sia stata finora rilevata da chi si è occupato delle Reliquie di S. Benedetto. Siamo certi che non isfuggirà l'importanza della notizia dataci da un documento greco di gran valore della fine del sec. X, specialmente ora che il sepolcro del Santo sta per ricevere una nuova glorificazione dall'arte musiva.

V. 144. R. tralascia τοῦ avanti a κόσμου.

V. 147. R. aggiunge σὺ dopo χάριν: ed a lui come allo Sciomari è sfuggito il vocabolo ἀνακακισμένην che forma il v. 150, benchè si trovi espresso nelle loro versioni.

V. 152. R. aggiunge un εἰς superfluo avanti ad ἔξ. I due fatti, di cui si parla nel tropario, sono descritti nel capo I dell'*Historia*; ed ivi, a pag. 8, viene riportato il tropario.

Pel v. 155, vedi pag. 45, *nota* relativa.

V. 159. R. scrive ἀρραγέισαν per διαρραγέισαν, e nel v. 160 tralascia τῷ avanti a τύπῳ.

V. 161. R. legge ἀνέστρεψας per ἀνέτρεψας, sostituzione che rende oscuro il senso di quella proposizione. Il fatto cui si allude in questo e nel tropario che segue si trova al capo III dell'*Historia*, dove a pag. 24 si dà il presente tropario, ed a pag. 28 il seguente.

V. 163. R. premette un τῆς avanti a θεοσεβείας: e nel v. 170 scrive ἐν ἄνθρωπῳ per ἐν τῷ ἄνθρωπῳ.

V. 171. Sulla correzione eseguita in questo luogo, si veda la *nota* relativa a pag. 45.

V. 185-186. Sono dati dal R. per un verso solo. Al v. 187 egli mantiene la forma πίστει del codice, la quale per ragione di ritmo abbiamo mutato in πιστώς, come si è indicato a suo luogo (pag. 46, *nota* al v. 187).

V. 194. Forse per errore di stampa, R. ha Χριστοῦ per Χριστῷ: ed al v. 196 ha scritto τῷ παντός per τῷ τοῦ παντός. Nel tropario si allude all'*Historia*, capo III pag. 34-35: ed in esso si avrebbe l'unico esempio, in cui la parola συνέστησας di S. Nilo avrebbe un leggiero riscontro colla versione greca dell'*Historia*, nella quale è adoperata la parola συνεστήσατο.

V. 200. In luogo di Ἐβίτζιον R. ha Εὐθύτιον.

V. 202. Il R. ha corretto l'abbaglio preso dallo Sciomhari, che aveva ritenuto per un dativo la parola εὐδοκία, posta qui a soggetto della proposizione. Sembra poi che in questo luogo la parola εὐδοκία sia stata usata dal compositore per metterla in relazione col vocabolo Πλακιδῶν (Placidum) di significato affine. Da notarsi la forma dorica Πλακιδῶν per Πλάκιδον qui adoperato, come apparisce, per ragione di ritmo, e della quale si ha un esempio in un Κανὼν inedito ad onore di S. Eustachio e Soci al 20 Settembre (cfr. Μηναιον del Codice Δ. α. I, fol. 102 r.). Nel tropario si allude al capo III dell'*Historia*, pag. 34, dove si riporta in *nota* il presente tropario.

V. 204-210. Per le allusioni storiche cfr. l'*Historia*, cap. VII, dove a pag. 50 è riportato il tropario. Vedi anche sopra, *nota* al v. 75, pag. 72.

V. 210. Nell'edizione del R. si ha διέσωζε per διέσωσεν, credo per errore tipografico.

V. 212. Il participio ἐνδειζόμενος ha qui valore causale, che il R. ha ben marcato nella sua versione, mentre lo Sciomhari gli ha dato tutt'altro significato.

V. 218 e segg. Nei quattro troperi della V Ode i due ultimi versi, che per svista abbiamo dato separati, vanno riuniti e considerati come un solo, quantunque nei Codici spesso vengano indicati come distinti. Però tale distinzione non può venir ammessa, perchè i detti versi nelle varie strofe non mantengono rispettivamente il medesimo numero di sillabe, e quale fra le strofe ne presenta un maggior numero nel primo verso a detrimento dell'altro, e quale viceversa. Perciò versi di tal fatta non devono considerarsi come due versi, ciascuno per sè distinto per una conformazione ritmica propria, necessaria alla composizione della strofa; ma come un verso costituito da due membri, e che ammetta una divisione secondaria, notata con indeterminatezza dai codici. Solamente così si potranno spiegare certe anomalie frequenti in altri tipi di strofe dei migliori innografi. Ma di ciò più a lungo in altra circostanza. Il R. ha dato eziandio come suddivisi, rispettivamente in due, i versi 4° e 5° d'ogni strofa: e ciò l'ha costretto a modificare talvolta il testo a fine di dare ad essi un'apparente uniformità di sillabe o di accenti. Per maggior brevità riunisco qui insieme i versi delle quattro strofe secondo la lezione adottata dal R., indicando con una linea verticale la divisione che egli ha dato ad essi.

- V. 221-222. ἀκηδίας τοῦτον | ἡλευθέρωσας, |
καὶ ὑδάτων τὰ ῥεῖθρα | ἐποίησας |
V. 231-232. Ἐλισσαίου γὰρ σοὶ | τὸ τεράστιον |
ἐν τῷ Γότῳ τὸ πλήρες | πεποίηκας· |
V. 241-242. ὥς νομίζων φεύγειν | ὅσιε, ἀλλὰ |
καὶ πάλιν ἄλλους πολλοὺς | ἐφεύρηκας |
V. 251-252. τῶν γυναικῶν ἧ σὺ, | θεοχαρίτωτε· |
ἀλλ' ἀγνεύειν δίδου μοι | ἄχραντε,

V. 221. Il Codice legge τοῦτον che non può andare, perchè nella proposizione si avrebbe ripetizione del medesimo complemento oggetto già espresso con τὸν πατέρα: perciò per non allontanarci molto dalla forma del vocabolo, l'abbiamo mutato in genitivo riferendolo a τὸν πονηρόν, conformandolo così alla dicitura della versione dell'*Historia* che ha (pag. 38): ἡλευθερώθη ἐκ τῆς συνεχοῦσης αὐτὸν ῥθυμίας τοῦ δαίμονος. In luogo di τοῦτον oppure τούτου scrivere ταύτη riferito a βακτηρίζ, si avrebbe una dicitura più chiara e più confacevole al testo.

V. 226. R. ha tralasciato καὶ: ed al v. 228 ha trascurato la regola dell'enclitica su εἰμι a fine di riprodurre più sensibilmente l'accentuazione ritmica.

V. 235. R. ha τοῦτον per τοῦτο: ed ai v. 243 e 244 scrive rispettivamente Κασσίνῳ e Απολλῶν, e nel v. 247 φρουρόν.

Nel tropario Καταβαλὼν... si allude ai capi V e IV dell'*Historia*, e quivi a pag. 38 se ne riporta il testo: nel tropario Δέγειν... si allude ai capi VI ed VIII; e nel seguente Μηκέτι... al capo VIII. A pag. 62 è riportato quest'ultimo tropario, ed a pag. 44 il precedente.

V. 256. R. premette σὺ avanti οὔσα.

V. 258 e segg. Nei tropari dell'Ode VI il R. avendo adottato una divisione differente di alcuni versi, è stato costretto a modificare alquanto il testo per conformarlo alla divisione adottata.

V. 260. R. legge πατήρ, e nel v. 266 τότ' ἀκήκοας: al v. 267 omette σοι. Nel tropario si allude ai capi IX ed VIII dell'*Historia*; ed ivi, pag. 66, se ne riporta il testo.

V. 272. R. scrive σου per τὰ σά: e nel v. 275 ἐωρουμένην, forma errata del codice, che abbiamo dovuto correggere.

V. 277-280. Vengono dati nella seguente forma dal R.: κρημνισθέντα πάλιν | νεανίαν καὶ | θνήσκειν δὴ μέλλοντα ἡγείρας | ὑγειῇ πέψας ὑπουργεῖν | κατὰ τὸ πρότερον. Il tropario è riportato a pag. 63 dell'*Historia*; ed il testo di esso si riferisce ai fatti narrati nei capi X e XI.

V. 285. In luogo di ποτηρίων R. ha ποτήριον, ed al v. 288 καὶ αὐτόν in luogo di καὶ τὸν. In questo tropario si allude ai capi XII, XIV e XV dell'*Historia*, dove, a pag. 84, viene riportato.

V. 299. Si ha una sillaba in più, e forse in luogo di πάναγνε bisognerebbe leggere ἀγνή.

V. 303 e segg. L'Εἰρμός, Τὰ ἄνω ζητῶν... è stato composto da S. Romano in onore di S. Simeone Stilita (1 Settembre); e si trova pubblicato dal Pitra insieme con le altre strofe negli " *Analecta sacra* ", Tom. I, pagg. 210-217. Il ritmo poi della presente strofa è stato esaminato e discusso minutamente dal Krumbacher, *Umarbeitungen bei Romanos*... pagg. 120-130.

V. 312 e segg. Quanto al ritmo della presente strofa e seguenti, vedi sopra, pag. 65.

V. 333. R. scrive ἐξέχειρας νεκρούς | καὶ προβλέψας τρανώς | con danno del ritmo e della grammatica. Nel testo della strofa si allude a vari luoghi dell'*Historia*, e principalmente al capo XXXII, dove (pag. 156) si riproduce parte di questa strofa.

V. 336. L'espressione di questo verso si trova nella 5ª strofa di un Κοῦδάκιον in onore di S. Teodoro Studita (11 Nov.), donde probabilmente è stato ricavato da S. Nilo, ed applicato molto bene a S. Benedetto. L'inciso all'indirizzo di S. Teodoro dice: διόπερ δεύτερον πάντες * καὶ τῷ λόγῳ καὶ τρόπῳ Βασιλείον * κατέχομεν, οἱ μονάζοντες... (Pitra, *Analecta Sacra*, op. cit. pag. 628). L'Abbate Vassalli (sec. XVII) ha scritto nel codice a lato del v. 336: *Edidit Regulam velut Basilius*. Per le allusioni cfr. capo XXXVI dell'*Historia*, dove (pag. 174) si riporta un brano della strofa.

V. 340. Questa strofa, come anche il 3º tropario del Κανὼν (versi 131-138), in gran parte nei concetti e nell'espressioni è modellata sull'Υπακοή, Ποία φυλακή... in onore dei SS. App. Pietro e Paolo per la festa del 29 Giugno; e che in epoca abbastanza recente, per mano di editori niente scrupolosi, ha subito un'alterazione nell'ultimo inciso (cfr. Pitra, *Analecta sacra*, pag. 672, col. 1ª). Quest'istesso concetto si riscontra in altre composizioni liturgiche, come, per indicare un esempio, al 15 Luglio nell'Ἀκολουθία dei SS. Giulitta e Quirico (Μηναῖα, ediz. rom. Tom. VI, pag. 131, Ode VI).

V. 350. R. scrive ἐναβρυνάμενον per ἐναβρυνόμενον.

V. 360. Il Codice ha πν(εύματο)ς θείου che dallo Sciommari è stato opportunamente corretto in πνεῦμα τὸ θεῖον. Dubito che il testo di questo tropario sia stato nel Codice trascritto fedel-

mente, poichè, oltre la forma scorretta πν<εύματο>ς θείου, nel v. 361 l'amanuense aveva scritto τὴν ψυχὴν che poi corresse in τῇ ψυχῇ, abradando i due ν finali. In questo tropario e nei tre segg. R. riunisce in uno i versi 3° e 4°.

V. 366-368. Rocchi scrive τρεῖς... θαυμάτων... σαφῶς.

V. 379. Da notarsi la parola ῥέγουλαν tolta di peso dalla lingua latina, e qui adoperata in luogo di νόμον (vedi per es. v. 408) od altro vocabolo affine. S. Nilo con tale parola non solo volle riprodurre fedelmente il titolo di un'opera, che dall'uso occidentale era quasi esclusivamente consacrato ad indicarla per antonomasia sopra ogni altra opera affine, ma anche credo per un riguardo ai Cassinesi, alla presenza dei quali era venuto a recitare quegli Inni, e che la *Regulam* riguardavano come la più cara eredità di S. Benedetto. In altra località che non fosse Montecassino, S. Nilo forse non avrebbe adoperato tale parola, perchè non vi sarebbe stata ragione che ne avesse potuto giustificare l'uso. — Nel tropario si allude al racconto del capo XXXVI dell'*Historia*, dove (p. 174) è riportato il tropario.

V. 388-389. L'espressioni βαρὺς γὰρ ἔμοι | λίθος ἐπικαθῆται pare sieno state desunte dal racconto del c. IX dell'*Historia*, al quale S. Nilo ha voluto alludere in questa invocazione alla Vergine.

V. 394 e segg. I versi 4° e 5° in questo tropario e nei tre seguenti sono dati come un solo dal R.

V. 411. R. scrive ἀλλὰ ἐβδομήκοντα. In questa strofa si allude al c. XXXVI dell'*Historia*.

V. 423-4. Sono dati in questa forma dal R.: τοῖς ἐν θείῳ οἴκῳ σου | σεπτῶς ὑμνοῦσι.

V. 431. La voce ἀμαρτῶν, credo che qui vada considerata come participio del presente piuttostochè dell' aoristo, quasi contrazione di una voce ἀμαρτάω in luogo di ἀμαρτάνω. Sotto questa forma di presente, sarebbe questo, a mia notizia, il primo esempio.

V. 440. R. premette τὴν avanti ad ἐπὶ, e divide in due questo 3° verso qui e nelle sequenti strofe. Questo verso in questi cinque tropari presenta due forme, una che enumera dodici sillabe come nel 2° e 4° tropario, e l'altra con quattordici sillabe negli altri tre tropari, e questa è la forma che comunemente si riscontra nelle altre composizioni. In questo tropario si allude ai capi XXXV e XXXIV dell'*Historia*, ed ivi (pag. 164) se ne riporta il testo.

V. 452. In luogo di ἱερεῦων R. ha ἱερεύειν.

V. 458. R. aggiunge un δὲ dopo τὰς, al v. 461 scrive λιπὸν, ed al v. 463 ha τὴν ὥραν in luogo di σοι ὥραν.

V. 465. Il R. divide diversamente alcuni versi di questa strofa; e nel v. 469 ha tralasciato $\alpha\lambda$. Le espressioni dei due versi 468-9, di cui si accenna l'autore S. Gregorio (che è il Nazianzeno), s'incontrano con simili e talvolta identiche parole in altre composizioni liturgiche ad onore della SS. Trinità. S. Nilo col nominare S. Gregorio Nazianzeno nel testo liturgico (cosa che si verifica assai di rado in altri testi consimili), ha voluto testificare la profonda venerazione che nutriva verso questo santo, e della quale abbiamo fatto cenno a pag. 7.

V. 474 e segg. Questo tropario, con qualche lieve modificazione, è stata dal Cozza stampata (con versione italiana e francese) a tergo di un immagine in rame della Madonna di Grottaferrata.

3. *Versi Giambi in onore di S. Paolo Apostolo.*

La metrica di questi versi si mostra assai irregolare: spesso questi cominciano con un trocheo, invece del giambo o dello spondeo; più volte il secondo piede della prima dipodia, od anche di altre, è composto di due brevi; ed in dieci versi l'ultimo piede è trocheo o spondeo anzichè giambo o pirricchio, detto verso coliambro o scazonte. È noto che generalmente in questi versi mediovali non si può sempre pretendere l'esatta applicazione delle regole prosodiche: bastava nel più dei casi che si fosse salvato il numero dei piedi, senza dare tanta importanza alle altre leggi della prosodia.

Quanto alla lingua questi versi non lasciano meno a desiderare, sia perchè in qualche luogo l'espressioni scorrono stentatamente; sia, e molto più, per l'inosservanza delle leggi sintattiche, come nel v. 19, ove sta scritto $\alpha\iota \epsilon\sigma\omega$ per $\tau\omega\nu \epsilon\sigma\omega$; e per qualche forma irregolare, come il vocabolo $\sigma\theta\lambda\alpha$ da maschile reso neutro (v. 13). Inoltre al verso 15 vi è $\mu\alpha\rho\gamma\tilde{\eta}\rho$, forse in luogo di $\mu\alpha\rho\gamma\tilde{\eta}\varsigma$, ed al v. 18 il vocabolo $\pi\iota\lambda\acute{\alpha}\delta\epsilon\varsigma$ di dubbia derivazione, forse scambiato con $\sigma\pi\iota\lambda\acute{\alpha}\delta\epsilon\varsigma$ con omissione di σ , come mi suggerisce il confratello D. Basilio Norcia, che in questo ed in altri lavori mi è stato sempre largo di consigli, di cui mi corre l'obbligo di attestargli pubblicamente la mia riconoscenza. Abbiamo preferito di riprodurre il testo come vien dato dal codice, contentandoci di correggere soltanto l'ortografia, nella speranza che, ove si ritrovassero questi versi in altri codici, potrebbe venire restituita con certezza la lezione genuina, senza moltiplicare fuor di bisogno le varianti del testo.

Oltre che dalle norme prosodiche questi versi, come i seguenti, sono regolati da accenti ritmici. Si riscontra costantemente un accento sulla 11^a sillaba: però non con la stessa uniformità per le altre sillabe. Sulla 5^a sillaba si ha frequentemente un secondo accento, che in qualche verso è rimandato alla 4^a; ed un altro si ha più spesso sulla 9^a sillaba, che in alcuni versi viene trasferito all'8^a. Riguardo ai versi del numero 4 si ha una maggiore uniformità: e per i primi tre versi gli accenti ritmici cadono costantemente sulla 5^a, 9^a e 11^a sillaba, e per gli altri cinque sulla 1^a, 4^a e 11^a: ed in questi ultimi un altro accento cade sulla 7^a sillaba, ad eccezione di un solo verso. Versi consimili per la posizione degli accenti ritmici si riscontrano nei Canonici Giambici. (Cfr. *I Manoscritti autografi di San Nilo Juniore*, pag. 10).

4. Altri Versi.

Sulla metrica di questi versi si devono ripetere le medesime osservazioni che sono state fatte pei precedenti: però riguardo alla lingua non vi è nulla di speciale da notare. Soltanto devo avvertire che i primi tre versi, piuttostochè i seguenti cinque, ripetono concetti e vocaboli che si riscontrano nei versi posti a chiusa dei mss. dagli amanuensi, e che per brevità tralasciamo di mettere a confronto. Riguardo poi all'ortografia i detti versi sono stati riprodotti fedelmente dagli autografi, con la sola aggiunta dello *u* sottoscritto.

Il P. Rocchi li ha riportati nella sua Prefazione agli Scritti di S. Nilo.

Inni liturgici di Paolo Monaco.

1. Condakion in onore di S. Nilo Juniore.

Sul ritmo del Proemio di questo Condakion come del susseguente si veda quel che si è scritto sopra parlando del Condakion di S. Nilo, pag. 77. Si deve però aggiungere che nel 7^o verso si ha una sillaba in più, come si è già notato a pag. 33; e di tal forma di verso, che sembra irregolare, ho riscontrato un esempio consimile in un Condakion ad onor della Vergine, riportato dal Pitra, *Analecta sacra*, op. cit. pag. 657. Però del tutto irregolare si deve ritenere, e pel numero delle sillabe e per la posizione degli accenti ritmici, anche il verso 7^o del Condakion seguente.

V. 10 e segg. Su questa strofa si trova indicato l'*Irmo* Τοῦ Συμεῶν, mentre nella composizione seguente si ha l'altro Τράνωσον. Per la variante che offrono nell'11° verso le strofe di questa composizione e della susseguente, se ne è parlato a pag. 33, senza che qui vi sia bisogno di tornarvi nuovamente sopra.

In queste composizioni di Paolo spesso s'incontrano reminiscenze d'idee o di espressioni di altre composizioni liturgiche, e talvolta se ne ha qualcuna riportata *ad verbum*. Così pure l'andamento e lo sviluppo del racconto tanto in questo che nell'altro Condakion apparisce imitato su consimili composizioni, principalmente Studitane, come vedremo meglio più a basso quando parleremo del Κανών. Non abbiamo voluto analizzare minutamente queste composizioni di Paolo e metterle a riscontro di altre, sia per non rendere prolisse le *Annotazioni*, oltre quello che ci siamo prefissi, come anche perchè essendo frammentari i testi di Paolo, non si potrebbe comprendere nei suoi giusti limiti la portata delle sue imitazioni.

A titolo di saggio però vogliamo qui indicare alcune espressioni di Paolo od imitate o ricopiate. Il v. 8 è tolto ad verbum dalla 1ª strofa (di ritmo uguale) del Condakion di S. Romano in onore dei SS. Cosma e Damiano (Pitra, op. cit. pag. 218). Pel v. 15 s'incontrano espressioni affini, nell'identico luogo di una strofa di Oreste, contemporaneo di Paolo (Pitra, pag. 298): e più chiaramente in un'altra strofa di Giuseppe, dove si dice καὶ ἐν ἀνοίξει τῶν ἐμῶν * διδου χεῖλέων σε ὕμνεῖν (Pitra, pag. 384). Le parole dei versi 16-17 sono tolte dai versi corrispondenti di una strofa del medesimo ritmo (forse dello Studita) ad onore di S. Biagio (Pitra, pag. 587).

V. 17. Sinora non ho potuto riscontrare la forma Νεῖλων, Νεῖλωνος della 3ª declinazione, in luogo di Νεῖλος, Νεῖλου, che solamente in codici Criptoferatensi e fra scritti riguardanti o S. Nilo di Grottaferrata o personaggi locali di tal nome. Della forma Νεῖλων, dopo questo di Paolo, il più antico esempio si trova nella sottoscrizione di Nilo XI, Abate di Grottaferrata, a fol. 139 del Cod. Δ. α. VII. Nel XIII sec. s'incontra in due Στιχηρά composti da Macario Regino (vedi Cod. B. β. II, fol. 177 r); ed è frequentissima questa forma negli scritti tanto in prosa che ritmici di Giovanni Rossanese (vedi Cod. B. β. III).

V. 24 e segg. La prima parte di questa strofa nelle espressioni e nei vocaboli ha una certa relazione con la 1ª strofa di

S. Nilo ad onore del Sinaita (vedi a pag. 39); e si vede chiaramente che Paolo abbia non solo avuto sotto gli occhi, ma anche espressamente voluto ricordare l'analogia composizione di S. Nilo per dare quasi una novella testimonianza dell'intima relazione e somiglianza che intercedeva tra la vita dell'uno e quella dell'altro; ed a questo fine sembra che deliberatamente sia stato adoperato il medesimo Ἦχος ed Εἰρμός usato da S. Nilo.

V. 29. L'accento ritmico in questo verso sta sulla 2ª sillaba, mentre comunemente nelle altre strofe si trova sulla 3ª.

V. 33 e segg. Da alcune note tachigrafiche, adoperate dall'amanuense del ms. in alcuni vocaboli di questi versi, si può con qualche fondamento ritenere che il testo provenga direttamente dall'autografo di Paolo, che era solito nei suoi scritti fare grande uso di note tachigrafiche.

2. Condakion in onore di S. Martino.

V. 2. Abbiamo la forma alessandrina κατέλιπας per κατέλιπες, scritto nel codice coll'ε in luogo di ι, come nel v. 41 la forma ἔλειπες per ἔλιπες, e così anche in altri luoghi di Paolo nei quali si abbia la forma d'aoristo. Però nel Condakion precedente così al v. 29 come altrove, tanto solo che in composizione, l'istesso vocabolo mantiene la forma regolare dell'aoristo 2º, mentre in questo verso Paolo gli ha voluto dare la desinenza alessandrina, a quanto pare, per dargli un'assonanza col v. 4, con cui il verso 2º si trova in relazione per ripetizione della medesima forma ritmica.

V. 7. Per l'irregolarità di questo verso vedi sopra, pag. 80.

V. 20. La seconda sillaba di ἴνα deve considerarsi come formante una sola sillaba con la vocale iniziale di ὑμνήσω, perchè il verso non riesca ridondante. Sarebbe stato però più regolare l'elisione dell'α, senza ricorrere alla legge della sinizesi, ma non abbiamo voluto modificare la lezione per rispetto al codice, nel dubbio che esso ci riporti la lezione genuina del compositore.

V. 32. Per riprodurre con più fedeltà l'accentuazione ritmica, abbiamo trascurato la legge dell'enclitica mantenuta dal codice.

V. 35. Il verbo εὐχαρίσταις rimane senza legame col resto del periodo, e forse l'articolo τῷ andrebbe modificato con altra parola.

V. 53. La voce poetica φάος in tutte le forme della declinazione, in luogo di φῶς, φωτός, si riscontra frequentemente nelle composizioni innografiche, quando è richiesto dal ritmo, come in questo luogo.

V. 61. La forma nominativa διαμένουσα data dal codice l'abbiamo dovuto mutare in accusativo.

V. 63. Questo verso nella presenta strofa, nella 7ª e nell'8ª conserva la forma regolare.

V. 69. Il codice scrive συκοφαντούμενος per συκοφαντούμενον.

V. 80. Dopo Ὑποβληθείς il codice segna il punto. Anche in altre strofe similari si riscontra talvolta la punteggiatura ritmica dopo la 4ª sillaba.

V. 85. Nel codice non è indicato il punto ritmico dopo κελεύσας.

V. 86. Non è facile determinare con certezza se nel codice si trovi scritto ἐξείπὼν oppure ἐξείποτ, avendo le ultime lettere sofferto per l'attrito dei fogli. Così pure è incerta la lettura della 1ª sillaba del vocabolo ποίμνην del v. 90, e non apparisce con chiarezza se dovesse leggersi diversamente, cioè μνήμην.

V. 101. In questo verso vi è in più l'articolo τοῦ non richiesto dal ritmo, e forse aggiuntovi inavvertentemente dall'amanuense; a meno che non si volesse computare per una sola sillaba, per sinizesi, λαίω di σπηλαίω.

V. 103. Da notarsi la voce κάρα, usata sempre al femminile nei testi liturgici.

V. 108-115. Questa strofa probabilmente non sarà stata riportata con fedeltà dall'amanuense, occorrendovi degli errori grossolani di grammatica, che non è possibile attribuire al compositore. Abbiamo difatti due participi (v. 112 e 113) che dovevano andare in dativo messi al nominativo, ed un'apposizione del soggetto messo all'accusativo, col participio che ad esso si riferiva in un genere differente. Il v. 115 con leggera modificazione, senza sacrificare nessun vocabolo, credo di averlo restituito alla sua vera lezione; mentre per i versi 112 e 113 la lettura più plausibile, e che meno si allontani dalla lezione del codice, potrebbe essere la seguente: καταλαμπρύναντι ἀρεταῖς σε, | ὥσπερ ἥλιον φαίνοντι τοῖς ἐν κόσμῳ |, che però non abbiamo creduto dover adottare nel testo, perchè qualche vocabolo dato dal codice rimarrebbe soppresso.

V. 124. È tolto di peso dalla 1ª strofa di un Κονδάκιον in onore di S. Barbara che si trova nei Μηναια, ed è riportato dal Pitra, *Analecta Sacra*, pag. 667, col. 1ª. Pare che su tale strofa sia alquanto modellata questa di Paolo, poichè oltre al ripetere all'istesso luogo quel verso, l'intonazione della strofa è molto simile, almeno nella parte che ci è rimasta.

V. 125. La voce σκοτεινόνους sembra sia stata tolta da S. Teodoro Studita, che ha dei vocaboli di simile composizione, come per es. τυφλόνους, che da lui è adoperata frequentemente, e perfino come Acrostichide nel Κονδάκιον di S. Ilarione. Cfr. Pitra, *Analecta Sacra*, pag. 615.

3. *Canone in onore di S. Nilo Iuniore.*

In questo Κανών sono adoperati gli Εἱρημοὶ del Κανών ἀναστάσιμος, attribuito a S. Giovanni Damasceno. Però l'autore di essi non pare possa essere un solo ma parecchi, appartenendo detti Εἱρημοὶ quali ad una e quali ad altra composizione di differente autore.

Nella composizione di Paolo si verifica un fatto che è difficile riscontrare in altri testi innografici così antichi. Non di rado s'incontrano Inni di tardi innografi che più o meno riproducono od il medesimo andamento di strofe di altri autori, oppure parziale ripetizione dei medesimi pensieri, con espressioni talvolta, se non uguali, però molto affini. Purtroppo nel Κανών di Paolo non ci troviamo di fronte ad un'imitazione di tal genere, ma sibbene ad una ripetizione, benchè in compendio, del medesimo andamento di altra composizione liturgica, dei medesimi pensieri, e perfino dei medesimi vocaboli. La composizione cui intendo alludere è un Κανών in onore del celebre scrittore di ascetica monastica S. Giovanni Climaco, composto da Clemente discepolo di S. Teodoro Studita, e che tuttora si recita presso i Greci. La specialità di tale Κανών consiste in questo, che ogni tropario si riferisce ad uno dei gradi di perfezione, descritti dal Climaco nella sua opera ascetica intitolata Κλίμαξ τοῦ παραδείσου, la quale consta di 30 capi, ed in cui, quasi in altrettanti gradini, pei quali ascendere alla perfezione monastica, si descrivono ed i vizi da fuggire e le virtù da praticare. Il fatto della dipendenza del Κανών dalla Κλίμαξ finora non era stato avvertito dai vari editori dei Μηναια, dove appunto si trova quella composizione ai 30 Marzo, festa di S. Giovanni Climaco: ed essendo di un'importanza speciale per la conoscenza delle fonti dell' Innografia greca liturgica, nell'edizione romana dei Μηναια (che nei volumi III al VI fu curata da noi con la valida collaborazione del confratello D. Basilio Norcia) indicammo a lato di ciascun tropario il titolo del capo cui si riferisce, riproducendo con tali note marginali l'uso di mss. del sec. XI, dei quali ci siamo, per quanto ci era concesso, serviti nella correzione dei Μηναια. Vi

sono ancora altri Κανόνες che hanno attinto molte idee alla Κλῆμαξ, e che per brevità tralasciamo d'indicare; ma nessuno però ne segue passo passo il contenuto, come la composizione fatta da Clemente.

A che attribuire il metodo tenuto da Paolo nel comporre il suo Κανών, non è così facile stabilire con ogni certezza. Non credo però che sia dipeso da poco abilità dello scrittore, quasi fosse stato costretto a calcare la propria su composizione altrui; e molto meno lo si dovrà attribuire ad un plagio, che sarebbe stato avvertito troppo facilmente, trattandosi di un Κανών assai noto per la sua struttura speciale, attestata con note marginali dai mss. che correvano per le mani di tutti. Probabilmente ciò sarà in parte avvenuto per la ristrettezza del tempo concessogli per fornire la composizione, che andava inserita in altra di Teofane, come abbiamo indicato sopra nella Prefazione; ma con maggior verosimiglianza si dovrà attribuire all'espressa intenzione di Paolo che voleva far rilevare come S. Nilo fosse arrivato ad esercitare con perfezione ogni sorta di virtù monastiche; e siccome l'opera del Climaco era quasi la pietra di paragone con cui giudicare della santità raggiunta da un monaco, null'altro di meglio gli rimaneva che mettere le sue strofe in relazione cogli insegnamenti della Κλῆμαξ, facendo vedere che da S. Nilo erano stati tutti messi in pratica. E da Clemente era stata a Paolo aperta la via, e quindi questi ritenne di non poter meglio colorire il suo disegno che tenendo dietro a Clemente, e ripetendo in parte ed in minor numero di tropari quanto Clemente, con proprietà ed eleganza, aveva fatto risaltare a riguardo di S. Giov. Climaco in 30 tropari. Che poi l'intenzione di Paolo nel tessere le lodi di S. Nilo fosse stata l'ultima indicata, ce l'attesta egli stesso nel 1° tropario del Κανών, che serve di proemio al resto dell'inno, dove appunto c'indica il tema ch'egli si era prefisso di svolgere, cioè che S. Nilo era arrivato alla pienezza della carità percorrendo con slancio la scala delle virtù, alludendo con tali parole alla *Scala del Paradiso* che le descriveva: Νεῖλε... ἀνέδραμες | ἀρετῶν πρὸς κλίμακα, | καὶ κατέλαβες τῆς ἀγάπης τὸ πλήρωμα.

Le due composizioni si trovano in questa relazione fra loro, che in quella di Clemente si hanno 30 Tropari in onore di S. G. Climaco in corrispondenza ai capi o gradi della Κλῆμαξ, e col medesimo ordine progressivo di questi; mentre nel Κανών di Paolo se ne hanno solamente 16; ed all'infuori del 1° e del 16° tropario, tutti gli altri raccolgono i concetti di due strofe di Clemente, ben-

•

chè talvolta si vegga che, più che da Clemente, Paolo si è ispirato direttamente alla Κλῖμαξ, come, per indicare un esempio, nel tropario ιγ'. Il 1° tropario corrisponde all'ultimo di Clemente, e Paolo molto opportunamente ne ha trasportato i concetti al principio, perchè così si ha quasi la proposizione da cui scaturisce tutto lo svolgimento della composizione, mentre per Clemente ne è il riassunto. L'ultimo tropario poi di Paolo (il ις') è indipendente dal Κανὼν di Clemente, e solamente coll'ultimo verso (καὶ ἀγάπης μέγα πέλαγος) si allude ai due titoli finali della Κλῖμαξ.

Perchè si conosca meglio la relazione che passa tra i due Canonî, mettiamo qui a riscontro un tropario di Paolo con a lato le strofe relative di Clemente, come saggio del modo di procedere del lavoro di Paolo.

Tropario β' di Paolo

Ἵπεκκλίνας κόσμον τὸν φθαρτόν,
εὕρηκας οὐράνιον
διαγωγὴν,

καὶ προσπαθείας ἔλυσας
τὸν νοῦν σου κακώσεως·
τὸν δὲ ἄρχοντα τῶν παθῶν συνε-
[πόδισας,
μάκαρ, σοῖς ἀγῶσι,
καὶ τῆς ἀπαθείας στέφος ἐπληφας.

Tropari di Clemente

Α'. Καλῶς βδελυζάμενος * τὸν
κάτω κόσμον, * τὸν ἄνω ἀπειλη-
φας, * Ἰωάννη πάνσοφε· * διὸ δι-
δάσκεις ἡμᾶς * τοῦ κόσμου εἶναι
τὴν φυγὴν * Θεοῦ οἰκείωσιν.

Β'. Λιμοῦ προσπαθείᾳ σου *
λύσας τὴν νόσον, * τὸν Ἀρχοντα
ἔδησας * τῶν παθῶν, μακάριε, *
σειραῖς ἀγώνων σου, * καὶ ἀπα-
θείας ἐπαθλα * ἐστέφθης παρὰ
Θεοῦ.

Per completare poniamo a riscontro i numeri dei tropari del Κανὼν di Paolo con quelli del Κανὼν di Clemente, avvertendo che i numeri in carattere minuscolo si riferiscono alla composizione di Paolo, mentre quelli in carattere maiuscolo si riferiscono alle strofe di Clemente :

α' = Α'. β' = Α' e Β'. γ' = Γ' e Δ'. δ' = Ε' e Ζ'. ε' = Ζ' e Η'. ζ' = Θ' e Ι'. ζ' = ΙΑ' e ΙΒ'. η' = ΙΓ' e ΙΔ'. θ' = ΙΕ' e ΙΖ'. ι' = ΙΖ' e ΙΗ'. ιβ' = ΚΑ' e ΚΒ'. ιγ' = ΚΓ' e ΚΔ'. ιδ' = ΚΕ' e ΚΖ'. ιε' = ΚΖ' e ΚΗ'. ις' = ΚΘ' e Α'.

Si deve inoltre avvertire che Paolo non ha potuto seguire Clemente anche nell'Ἦχος (che è il α'), perchè doveva inserire la sua composizione nel Κανὼν di Teofane di Ἦχος differente.

V. 10, Il 2° accento ritmico dovrebbe cadere sulla 7ª anzichè sull' 8ª, come si ha in questo verso .

V. 11. Abbiamo accentato il pronome σοῦ perchè così è richiesto dal ritmo, benchè i codici lo considerino come enclitico.

V. 15. Qui e nel v. 20 il Δ. α. I tralascia il punto ritmico.

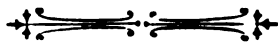
V. 70. Sulla 2ª sillaba piuttostochè sulla 3ª va il 1º accento ritmico, come si ricava da altre strofe similari.

V. 75. Nei due codici manca il punto ritmico di questo verso.

V. 88. Il 1º accento ritmico del verso, quasi sempre cade sulla 2ª sillaba: però si riscontra qualche raro esempio che lo ha sulla 1ª sillaba, come in questo verso.

V. 95. Generalmente questo verso porta i suoi accenti ritmici sulla 3ª e 6ª sillaba, e non sulla 2ª e 6ª, come in questo luogo.

V. 102. Vi è da notare che nella medesima proposizione dal compositore è stata ripetuta la forma del pronome σοι, a quanto pare, più per ragione di ritmo che per indicare due diverse relazioni sintattiche.



INDICE

I. INNOGRAFI ITALO-GRECI.

Introduzione	pag. 3
S. Nilo Iuniore, Abbate di Grottaferrata	» 5
Paolo Monaco, Abbate di Grottaferrata	» 21

II. TESTI GRECI.

Poesie di S. Nilo Iuniore, fondatore di Grottaferrata.

1. Condakion in onore di S. Nilo Sinaita	» 39
2. Ufficiatura in onore di S. Benedetto	» 41
3. Versi giambi in onore di S. Paolo Apostolo	» 53
4. Altri versi	» 54

Inni liturgici di Paolo Monaco, II Abate di Grottaferrata.

1. Condakion in onore di S. Nilo Iuniore	» 55
2. Condakion in onore di S. Martino.	» 56
3. Canone in onore di S. Nilo Iuniore	» 60

III. ANNOTAZIONI

Poesie di S. Nilo Iuniore.

1. Condakion in onore di S. Nilo Sinaita	» 64
2 ^a . Ufficiatura in onore di S. Benedetto	» 68
2 ^b . Canone in onore di S. Benedetto	» 73
3. Versi giambi in onore di S. Paolo	» 79
4. Altri versi	» 80

Inni liturgici di Paolo Monaco.

1. Condakion in onore di S. Nilo Iuniore	» 80
2. Condakion in onore di S. Martino	» 82
3. Canone in onore di S. Nilo Iuniore.	» 84

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi Ord. Praed. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

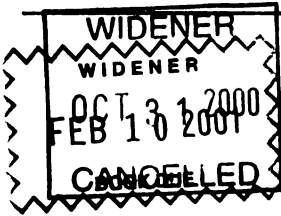
Iosephus Ceppetelli Archiep. Myren. Vicesg.



The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

Non-receipt of overdue notices does not exempt the borrower from overdue fines.

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413



Please handle with care.
Thank you for helping to preserve
library collections at Harvard.

